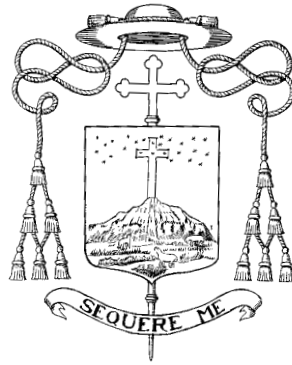


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

GENNAIO-MARZO 2003

1

S O M M A R I O

<i>Editoriale</i>	3
1. XXV DI ORDINAZIONE EPISCOPALE DEL CARD. ANGELO SODANO, 1 MARZO 2003	
Un Dio da glorificare - Una Chiesa da amare. <i>Omelia del Cardinale</i>	5
Indirizzo di saluto del Vescovo, Mons. Agostino Vallini.	9
2. MAGISTERO DEL PAPA	
Discorso al Corpo Diplomatico, 13 gennaio 2003	11
Discorso al IV Incontro Mondiale delle Famiglie, 25 gennaio 2003.	17
Discorso agli Amministratori della Regione Lazio, della Provincia di Roma, del Comune di Roma, 16 gennaio 2003	20
Messaggio agli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana, 19 febbraio 2003.	23
Messaggio per la Quaresima 2003	26
Discorso ai Parroci e al Clero della Diocesi di Roma, 6 marzo 2003	29
Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù 2003.	32
Discorso ai partecipanti al corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica, 28 marzo 2003.	36
3. SANTA SEDE	
Congregazione per la Dottrina della Fede: Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002	38
Lettera al Vescovo della Congregazione per le Chiese Orientali	50
4. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
Comunicato della Presidenza CEI sulla guerra in Iraq	51
"Tutte le genti verranno a te" - Messaggio finale del Convegno sulle Migrazioni, Castelgandolfo 25 - 28 febbraio 2003	52
Notificazione della Conferenza Episcopale Italiana	56
5. MAGISTERO DEL VESCOVO	
Messaggio del Vescovo in occasione del Centenario della morte di Santa Maria Goretti	57
"Islam, Cristianesimo e servizio alla pace" - Centro Ecumenico della Riconciliazione - 20 marzo 2003	61
6. PROVVEDIMENTI E NOMINE	
Atti del processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza di San Gaetano	62
Nomine	68
Costituzione della Associazione per la Promozione della Solidarietà - Onlus	69
Contratto di Comodato tra la Diocesi di Albano e la Associazione per la Promozione della Solidarietà - Onlus ..	70
Convenzione tra la Diocesi di Albano e l'Associazione per la Promozione della Solidarietà - Onlus	73
Erogazione dell'otto per mille anno 2002 - 2003	75
7. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI	
Attività del Vescovo	77
Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, <i>Don Angelo Mozo</i>	82
"Il dono di sé" - Giornata del Malato <i>a cura della Consulta per la Pastorale della Salute</i>	85
La fede in ricerca. Il vangelo di S. Marco - Settimana Biblica, <i>Carlo Freda</i>	88
Madre Miradio della Provvidenza, una proposta di santità per il nostro tempo, <i>Suor Gaetanina Nicolaio</i>	89
I giovani in preghiera con il Vescovo, <i>Barbara Zadra</i>	93
8. NOTE E COMMENTI	
"Una guerra di aggressione costituirebbe un crimine contro la pace", <i>Mons. Jean Louis Tauran</i>	96
Intercedere per la pace con la creatività e la tenacia di Giovanni Paolo II, <i>Card. Carlo Maria Martini</i>	102
Diventare cristiani oggi e qui, un cristianesimo di nuovo possibile, <i>Don Domenico Russo</i>	105
Progetto cristiano e cultura contemporanea, <i>Carmelo Dotolo</i>	115
Don Giacomo Alberione, il prete del dialogo con i mass media, <i>Domenico B. Spolentini ssp</i>	130
9. NELLA CASA DEL PADRE	
Mons. Romolo D'Ottavio	135

Il 1 marzo 2003 la Chiesa di Albano ha celebrato il XXV anniversario dell'ordinazione episcopale di S.E. il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, Cardinale Vescovo titolare della nostra Chiesa Suburbicaria. In Cattedrale, alla presenza del Vescovo Diocesano, del Vescovo Emerito, del Vescovo Ausiliare, di altri Ecc.mi Vescovi, di numerosi sacerdoti, di Autorità civili e militari e di tanti fedeli laici, che gremivano il tempio, si è svolta una solenne concelebrazione eucaristica, durante la quale il Signor Cardinale ha rivolto un suo discorso all'assemblea. *Vita Diocesana* è onorata di pubblicare - perché resti negli annali della Diocesi - il testo dell'omelia di Sua Eminenza e l'indirizzo di saluto e di augurio che il nostro Vescovo ha rivolto all'Em.mo Festeggiato.

Al tema della pace, bene immenso per la vita dei popoli, divenuta così precaria in questo nostro tempo, *Vita Diocesana* dedica particolare attenzione, pubblicando testi significativi del magistero del Papa, della Presidenza della CEI e, nella rubrica "Note e commenti", gli interventi del Card. Carlo M. Martini e di Mons. J.L. Tauran, Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Pubblichiamo questi testi perché siano oggetto di riflessione e di dialogo nei gruppi ecclesiali e nel magistero morale dei parroci. Riteniamo infatti che la formazione del popolo di Dio abbia bisogno di essere fondata su argomenti solidi, ispirati alla rivelazione e alla costante dottrina morale della Chiesa. E' ambizione della nostra Rivista mettere a disposizione della comunità ecclesiale documenti sicuri e culturalmente significativi: ci pare che in questa stagione della storia del mondo, nel contesto di un pluralismo culturale e di un relativismo etico largamente diffusi, ciò sia quanto mai necessario.

Per soddisfare questo bisogno di cultura giudichiamo molto utile far conoscere ai nostri lettori anche un altro documento, questa volta della Congregazione per la Dottrina della Fede, intitolato *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, reso noto nello scorso gennaio.

Circa trent'anni fa il grande Pontefice Paolo VI avvertiva che andava consumandosi un dramma nella nostra epoca: la rottura del rapporto fede e cultura. Da allora ad oggi assistiamo tutti ad un profondo cambiamento e alla frammentazione della cultura maggiormente condivisa, che ha costituito il pilastro della società civile italiana. Si è cioè indebolita quella visione della vita che costituiva la spina dorsale del sentire pressoché comune del popolo italiano. Anche la pratica della fede ha subito una sorta di involuzione nel vissuto di larghi strati della popolazione, per effetto della riduzione di essa ad una esperienza individuale e

per certi aspetti intimistica. La separazione e la notevole distanza di queste due componenti, fede e cultura (che invece dovrebbero essere certamente distinte ma reciprocamente convergenti), non ha influito in modo benefico nella prassi di quanti hanno il compito della rappresentanza politica e del più vasto sentire dei cittadini italiani. In questa prospettiva la *Nota dottrinale* è certamente un contributo volto a favorire la giusta ricomposizione tra fede e cultura. In un momento di grandi cambiamenti e di un crescente relativismo etico, il richiamo alla riflessione sulle matrici etiche che interessano la vita politica è di grande importanza. Discutere allora su che cosa è la politica, quali sono le sue irrinunciabili finalità e quali profili etici l'operatore politico, e in senso più ampio i cittadini, debbano avere sempre a cuore, è importante per tutta la società civile.

Infine, riteniamo meritevole di segnalazione, nella sezione "Provvedimenti e nomine", la pubblicazione degli atti relativi alla costituzione della "Associazione per la promozione della solidarietà – Onlus", un soggetto giuridico, ispirato dalla Diocesi e da essa sostenuto, nato per assumere la responsabilità di due istituzioni facenti capo alla stessa Diocesi: la Casa di accoglienza "Card. Pizzardo" di Torvaianica e il Consultorio familiare diocesano "Famiglia e Vita" di Aprilia. E' questo un avvenimento di grande rilievo, perché, dopo più di due anni di intenso lavoro, vede la luce il Consultorio familiare, uno dei frutti del Giubileo del 2000, e perché istituzioni caritative della nostra Chiesa vengono affidate alla responsabilità piena dei laici. Un passo avanti nella attuazione della dottrina conciliare del Vaticano II sul laicato.

Anche la sezione "Note e commenti" della Rivista apre l'annata con alcuni contributi interessanti. E' la parte che nelle intenzioni della redazione si vorrebbe sviluppare sempre di più, con l'auspicio di vedere la partecipazione di nostri scrittori su tematiche che interessano da vicino la vita pastorale della nostra Chiesa particolare.

1. XXV DI ORDINAZIONE EPISCOPALE

Un Dio da glorificare Una Chiesa da amare

Omelia del Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato,

Cari concelebranti, distinte Autorità,
Fratelli e Sorelle nel Signore!

Il sabato 7 ottobre del 2000 ero venuto in questa stupenda Cattedrale, per ringraziare con voi il Signore per il grande dono del presbiterato, in occasione del 50° della mia ordinazione sacerdotale.

Oggi ritorno fra voi, per continuare ad elevare a Dio lo stesso inno di ringraziamento, ricordando il 25° della mia ordinazione episcopale.

Le mie prime parole vogliono essere di saluto a tutti voi, cari membri della cara Comunità di Albano, ringraziandovi dell'invito che mi avete rivolto per il tramite del vostro venerato Pastore, Mons. Agostino Vallini.

A lui vada l'espressione della mia più profonda gratitudine, così come a tutti i Confratelli che hanno voluto partecipare a quest'Eucaristia, incominciando dall'Arcivescovo Leonardo Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato, dal Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, dal Vescovo di Asti, Mons. Francesco Ravinale, fino a tutti i Vescovi e sacerdoti che oggi cantano con noi le glorie del Signore.

1. Un inno di lode

Cari amici di Albano, il Salmo 102, che ci viene offerto dalla liturgia di questa domenica VIII del tempo ordinario ben si addice a questa nostra celebrazione giubilare. “Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.” L'assemblea ha poi accompagnato ogni versetto di questo salmo cantando: “Il Signore è buono e grande nell'amore!”. E' un salmo in cui il Re Davide, con 22 versetti — uno per ciascuna lettera dell'alfabeto ebraico — cantava in forma lirica l'amore del Signore per noi. È un salmo che si apre e si chiude con un invito a

benedire il Signore con tutto il proprio essere. “Quanto è in me — leggiamo infatti — benedica il suo santo nome”. Le ragioni per ringraziare il Signore sono molte, ma fondamentalmente è la ragione del suo amore per noi. “Compassione e amore sono le due parole che il salmista non si stanca di ripetere” (B. Maggioni, *Davanti a Dio. I Salmi 76-150*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, p. 122). E subito dopo il salmista soggiunge: “Come è alto il cielo sulla terra, così è grande la sua grazia su quelli che lo temono”. E’ il mistero dell’amore di Dio per noi che ci deve riempire di gratitudine infinita. E’ quel mistero d’amore fra Dio e l’uomo che il profeta Osea, nella prima lettura della Messa odierna, paragona all’amore sponsale e che il Vangelo di oggi poi riprende, presentandoci Gesù come sposo dell’anima cristiana.

Con questo atteggiamento interiore anche noi oggi ci rivolgiamo al Signore, ringraziandolo perché nella sua bontà mai lascia mancare dei Pastori alla sua Santa Chiesa. È un inno di benedizione che sgorga in primo luogo dal mio cuore, perché sono intimamente convinto di aver ricevuto una grande grazia dal Signore nell’essere stato chiamato ad essere suo ministro nella Santa Chiesa. E’ anche un inno che sale a Dio dal cuore dei credenti, che vedono, nei Pastori delle proprie comunità, delle guide sicure sul loro cammino.

Con questo spirito noi stasera celebriamo questa Santa Eucaristia, cantando le glorie del Signore.

2. Il “*Gloria in excelsis*”

In realtà, è questo uno dei fini di ogni sacrificio eucaristico, come ben esprime la stessa parola “Eucaristia”, rendimento di grazie. Rendimento di grazie per tutto. Per la creazione dell’universo, per la redenzione dell’uomo, per la santificazione del cristiano. È un sacrificio di lode che è gradito al Padre perché noi lo facciamo attraverso il sacrificio di Cristo: Egli ci unisce alla sua persona, alla sua lode, alla sua intercessione, sì che la nostra Messa diventa davvero un sacrificio perfetto.

Anche per questo la Chiesa ci fa cantare in ogni Messa festiva il grande inno del “*Gloria in excelsis Deo!*”.

È uno dei canti più ispirati della nostra liturgia, che già troviamo usato nei primi secoli della Chiesa, come ben ci descrivono numerose ricerche storiche (cfr. M. Righetti, *Historia de la liturgia*, BAC, Madrid, vol. I, pp. 221-224). Era anche denominato “la lode degli Angeli”, “*laus Angelorum*”, per indicare che è tutta la creazione che si unisce agli uomini nel cantare le glorie dell’Onnipotente, dicendo in coro:

“Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa!”

E con questi sentimenti noi stasera celebriamo quest’Eucaristia. Venuti dalle

varie comunità della Diocesi, come da Roma o da Asti, ci sentiamo uniti dalla stessa fede, che ci fa cantare all'unisono le glorie del Signore.

3. *Un momento di comunione*

Miei fratelli, la celebrazione del Giubileo di un sacerdote e di un Vescovo porta poi sempre con sé un richiamo particolare: è il richiamo all'unità nella Chiesa. In realtà, Pastori e fedeli sono chiamati a sentirsi solidali, come membra dello stesso Corpo Mistico di Cristo, ognuno con la sua missione. Ognuno ha la sua responsabilità, ma tutti dobbiamo sentirci uniti intorno a Cristo ed animati dallo stesso Spirito.

E' questo un aspetto della spiritualità cristiana sul quale particolarmente insisteva un Santo Vescovo di Albano, il grande San Bonaventura. È vero, sono passati quasi 750 anni da quando, nella seconda metà del 1200, quest'umile figlio di S. Francesco fu creato Cardinale e nominato Vescovo di quest'insigne diocesi suburbicaria, ma il suo insegnamento è sempre attuale.

Parlando della Chiesa egli così la definiva: e un'unione di uomini che vivono in concordia fra di loro, con la concorde ed uniforme osservanza della legge di Dio, con la concorde ed uniforme coerenza con la pace che viene da Dio, con la concorde ed uniforme consonanza nella lode a Dio. Sono tre tipi di concordia legati fra di loro” — concludeva il nostro Santo — “Infatti, non vi può essere unanime lode a Dio, se non c'è pace fra noi e non ci può essere pace, ove non c'è l'osservanza della legge di Dio” (*Collationes in Hexaemeron*, col. I, n. 2, in *Obras de S. Buenaventura*, BAC, Madrid, 1947, tomo III, p. 178).

E subito dopo, il grande Vescovo di Albano aggiungeva: “La Chiesa è l'unione di coloro che si amano a vicenda”, o meglio, nel suo latino originale:

“Ecclesia enim mutuo se diligens est” (*ibidem.*, n. 4).

In fondo, è la ripetizione del grande principio lasciatoci da Cristo, quando ci disse: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (*Gv* 13, 35).

Con questo spirito di profonda unione fra noi, daremo al mondo la testimonianza della nostra fede. Per questo aveva pregato Gesù nell'ultima cena: “Che tutti siano una sola cosa, affinché il mondo creda” (cfr. *Gv* 17, 21).

“Ut unum sint”, “che siano una sola cosa”, è stato da me assunto 25 anni fa come motto del mio episcopato. Ma tale dev'essere il comune impegno di ogni cristiano, membro della Santa Chiesa di Dio.

4. *Guardando all'avvenire*

Con quest'impegno di unità, andremo avanti sul nostro cammino, sostenendoci a vicenda. Aiutandoci nelle prove, perdonandoci nei contrasti, sempre ani-

mati da quella carità che S. Paolo ha descritto come “paziente e benigna”, come una carità che “non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità”. È quella carità che “tutto copre”, concludeva S. Paolo nella celebre lettera ai primi cristiani di Corinto, quella carità che “tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Cor 13, 4-7).

Sia così anche per tutti noi. Con quest’amore reciproco affronteremo con più coraggio anche le sfide dell’ora presente. Immenso è il campo d’azione che oggi si apre dinanzi a noi. In ogni epoca storica i cristiani devono essere “sale della terra e luce del mondo” (cfr. Mt 5, 13-14). Ed oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di questo nostro contributo.

5. Pieni di speranza

Miei fratelli, in ogni epoca storica i cristiani devono affrontare con coraggio le inevitabili lotte contro tutto ciò che si oppone al Regno di Dio. Le parole di S. Giovanni nel Prologo del suo Vangelo sono sempre attuali: “la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta”. Dio venne fra la sua gente, ma “i suoi non l’hanno accolto” (cfr. Gv 1,5.11).

Sempre attuale è l’analoga visione dell’Apocalisse: c’è sempre il Drago che cerca di afferrare la Chiesa (cfr. Ap 12). E un’allegoria ma è anche una storia. Ci sono sempre le due bestie, la marina e la terrestre (Ap 13), emissari di Satana, che attentano alla comunità dei credenti. Più pericolosa appare poi la bestia terrestre, perché si camuffa da agnello, dice S. Giovanni, quasi per anticiparci tanti falsi profeti che nel corso della storia tenteranno di deviare la Santa Chiesa di Dio. S. Giovanni aveva forse davanti a sé la visione dell’Impero Romano, che in quegli anni, sotto Domiziano (anni 81-96), perseguitava ferocemente la Chiesa. Era la bestia che veniva dal mare, vista come l’origine di tante tempeste. L’Apostolo aveva poi di fronte a sé l’altra visione di eretici e scismatici che già cercavano di minare la Chiesa dal di dentro: era la bestia terrestre.

Egli però già indicava ai cristiani del suo tempo la vittoria finale di Dio, che solennemente gli proclamava: “Io sono l’Alfa e l’Omega ... Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente” (Ap 1, 8; cfr. 21, 6).

Miei fratelli, animati da quest’incrollabile speranza, proseguiamo nel nostro cammino, confidando nella grazia di Cristo che ci ha detto: “Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16, 33).

In questo combattimento spirituale ci è accanto Maria Santissima. Essa, che ha schiacciato il capo del serpente, ottenga anche per noi la grazia di superare tutte le prove della vita. Quando poi volga al termine il nostro pellegrinaggio terreno, Essa, come Porta del Cielo, ci introduca all’incontro definitivo con Cristo Gesù. E così sia!

Indirizzo di saluto del Vescovo

Eminenza Reverendissima,

venticinque anni fa, il 15 gennaio 1978, ad Asti, sua diocesi di origine, Ella riceveva l'ordinazione episcopale, con la quale entrava a far parte del Collegio dei Successori degli Apostoli, chiamatovi dal Papa Paolo VI, di venerata memoria, che al contempo lo inviava a svolgere il delicato ufficio di Nunzio Apostolico in Cile, avendo già apprezzato le qualità di mente e di cuore, che il Signore le aveva donato per metterle al servizio della Chiesa e dell'avvento del Regno di Dio nel mondo.

Quel giorno Vostra Eminenza non immaginava quali sarebbero state le strade che, nel corso delle vita, la Provvidenza l'avrebbe chiamata a percorrere. Credo che nel suo animo fossero presenti insieme a sentimenti di trepidazione e di profonda gratitudine al Signore per la grazia dell'episcopato che riceveva, un grande spirito di fede, la prontezza e la generosità a spendersi dove Cristo, sommo ed eterno Pastore, attraverso la volontà del Papa, voleva.

Da parte sua - lo ha ricordato nella omelia della Messa lo scorso 18 gennaio nella Basilica di S. Maria Maggiore, a Roma, citando un brano dell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II - c'era la disponibilità piena a vivere quella "vocazione nel sacerdozio", cioè potremmo dire - le diverse vocazioni nell'unica vocazione sacerdotale, attraverso le quali il Signore "continua a chiamare ed a mandare, rivelando così il suo disegno salvifico nello sviluppo storico della vita del sacerdote" (n. 70).

Con questo spirito e con questa convinzione di fede Vostra Eminenza ha servito la Chiesa e in modo speciale la Sede Apostolica, prima come Rappresentante del Papa presso la Nazione cilena, poi nella Segreteria di Stato come Segretario del Consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa, successivamente come Pro - Segretario di Stato e, infine, annoverato nel Collegio dei Cardinali, come Segretario di Stato; ufficio nel quale il Santo Padre di recente (esattamente con Lettera a lei indirizzata per questa fausta ricorrenza il 20 novembre scorso) le ha chiesto di continuare, mettendogli a disposizione, sono parole del Papa, "le non comuni qualità di cui dispone" come suo "strettissimo" e "fidatissimo" primo collaboratore.

Ed Ella, Eminenza, ha svolto e continua a svolgere i suoi tanto prestigiosi quanto delicatissimi e gravi compiti episcopali con entusiasmo (sempre) maggiore... con zelo e competenza, sostenendo - scrive ancora il Papa - "i Nostri impegni pastorali per la Chiesa universale e le Nostre iniziative in tutto il mon-

do, ed abbiamo ragione di ritenere che ciò abbia arrecato un salutare vantaggio all'intera famiglia cattolica e a tutti gli uomini di buona volontà".

Se tutto ciò è motivo di vivo compiacimento e di gratitudine da parte della intera Chiesa, per la nostra e la sua Chiesa Suburbicaria di Albano ha un rilievo tutto speciale. Lo afferma, nella citata Lettera, lo stesso Sommo Pontefice, che - scrive - "con gioia" ti ho "affidato il titolo della Diocesi Suburbicaria di Albano, alla quale, come sappiamo, sei particolarmente unito con la tua sollecitudine pastorale".

Questo riconoscimento del Successore di Pietro ci onora grandemente, ed io, insieme con gli Ecc.mi Vescovi intervenuti, a nome della intera comunità albanese, ecclesiale e civile, questa sera così largamente rappresentata, nelle persone delle Autorità civili e militari, dei presbiteri, dei diaconi, dei membri degli istituti di vita consacrata e di tanti fedeli laici, desidero sottolinearlo, grati a Vostra Eminenza per i molteplici e ripetuti segni di bontà e di sollecitudine.

Mi permetta in questa lieta circostanza di rinnovarle l'assicurazione della nostra sincera ammirazione, della nostra stima e del nostro affetto devoto. I vincoli che ci stringono alla Sua cara persona sono da noi avvertiti come molto stretti e per questo, conoscendo le Sue gravi responsabilità, si traducono in preghiera costante al Signore perché la sostenga e la conforti nel Suo prezioso ministero episcopale e, nelle forme possibili, in vicinanza cordiale.

Come segno di tutto ciò la preghiamo di voler gradire un piccolo dono, una rappresentazione del presepe - opera di maestri artigiani napoletani - che ci ricorda l'incarnazione del Signore, da cui tutto ha avuto principio. La contemplazione del mistero della vicinanza del Figlio di Dio, fatto uomo, la sosterrà nel ministero quotidiano di pastore speso ad avvicinare gli uomini a Dio.

L'Eucarestia che ci apprestiamo a celebrare, facendole corona, è davvero rendimento di grazie per i benefici che il Padre datore di ogni bene le ha concesso ed intercessione a suo favore per gli anni a venire. La accompagni la protezione di Maria, venerata sotto il titolo di Madonna della Rotonda, e dei Santi Patroni Pancrazio e Maria Goretti.

Accolga, Eminenza Reverendissima e Carissima, le nostre devote felicitazioni e i nostri fervidi auguri. Ad multos annos!

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

2. MAGISTERO DEL PAPA

Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede

13 gennaio 2003

Signore e Signori,

1. Felice tradizione quella dell'odierno incontro all'inizio del nuovo anno, che mi offre la gioia di ricevervi e di abbracciare, in un certo senso, tutti i popoli che voi rappresentate! In effetti, attraverso di voi e grazie a voi, mi giungono le speranze e le aspirazioni, i successi e gli insuccessi dei vostri Paesi. Oggi, desidero formulare per i vostri Paesi fervidi voti di felicità, di pace e di prosperità.

Alla soglia del nuovo anno, mi è gradito presentare a voi tutti i miei migliori auguri, mentre invoco sulle vostre persone, sulle vostre famiglie e sui vostri connazionali l'abbondanza delle benedizioni divine.

Prima di condividere con voi qualche riflessione, ispirata dall'attualità nel mondo e nella Chiesa, sento il bisogno di ringraziare il vostro Decano, l'Ambasciatore Giovanni Galassi, per il discorso che mi ha appena rivolto, come pure per gli auguri che, a nome di tutti, ha cortesemente espresso per la mia persona e per il mio ministero. Vogliate accogliere tutti la mia viva gratitudine!

Signor Ambasciatore, Ella ha evocato in maniera sobria le legittime attese dei nostri contemporanei, troppo spesso, purtroppo, ostacolate dalle crisi politiche, dalla violenza armata, dai conflitti sociali, dalla povertà o dalle catastrofi naturali. Mai come in questo inizio di millennio, l'uomo ha percepito quanto il mondo da lui plasmato sia precario.

2. Sono impressionato dal sentimento di paura che dimora sovente nel cuore dei nostri contemporanei. Il terrorismo subdolo che può colpire in qualsiasi istante e ovunque; il problema non risolto del Medio Oriente, con la Ter-

ra Santa e l'Iraq; gli scossoni che scompigliano il Sud America, particolarmente l'Argentina, la Colombia e il Venezuela; i conflitti che impediscono a numerosi Paesi africani di dedicarsi al proprio sviluppo; le malattie che propagano il contagio e la morte; il problema grave della fame, in modo speciale in Africa; i comportamenti irresponsabili che contribuiscono all'impoverimento delle risorse del pianeta: ecco altrettanti flagelli che minacciano la sopravvivenza dell'umanità, la serenità delle persone e la sicurezza delle società.

3. Ma tutto può cambiare. Dipende da ciascuno di noi. Ognuno può sviluppare in se stesso il proprio potenziale di fede, di probità, di rispetto altrui, di dedizione al servizio degli altri.

Dipende chiaramente anche dai responsabili politici chiamati a servire il bene comune. Non vi sorprenda il fatto che, di fronte ad una platea di diplomatici, io proponga al riguardo alcuni imperativi, ai quali mi sembra necessario ottemperare, se si vuole evitare che popoli interi, forse addirittura l'umanità stessa, precipitino nell'abisso.

Anzitutto un "*sì alla vita*"! Rispettare la vita e le vite: tutto comincia da qui, poiché il più fondamentale diritto umano è il diritto alla vita. L'aborto, l'eutanasia o la clonazione umana, ad esempio, rischiano di ridurre la persona umana ad un semplice oggetto: in qualche modo, la vita e la morte a comando! Quando sono prive di ogni criterio morale, le ricerche scientifiche che manipolano le sorgenti della vita, sono una negazione dell'essere e della dignità della persona. Anche la stessa guerra attenta alla vita umana, perché reca con sé sofferenza e morte. La lotta per la pace è sempre una lotta per la vita!

Poi, *il rispetto del diritto*. La vita in società – in particolare la vita internazionale – suppone dei principi comuni intangibili, il cui scopo è di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini e delle Nazioni. Tali regole di condotta sono alla base della stabilità nazionale e internazionale. Oggi, i responsabili politici hanno a disposizione testi appropriati e pertinenti istituzioni. Basta metterli in pratica. Il mondo sarebbe totalmente diverso se si cominciasse ad applicare, in maniera sincera, gli accordi sottoscritti!

Infine il *dovere della solidarietà*. In un mondo inondato da informazioni, ma che paradossalmente comunica con tanta difficoltà, e dove le condizioni di esistenza sono scandalosamente ineguali, è importante non lasciare nulla di intentato perché tutti si sentano responsabili della crescita e della felicità di tutti. Ne va del nostro avvenire. Giovani senza lavoro, persone disabili marginalizzate, anziani abbandonati, Paesi prigionieri della fame e della miseria: ecco ciò che troppo spesso fa sì che l'uomo perda la speranza e soccomba alla tentazione del ripiegamento su se stesso o alla violenza.

4. Si impongono pertanto alcune scelte affinché l'uomo abbia ancora un avvenire: i popoli della terra e i loro dirigenti devono avere talvolta il coraggio di dire "no".

"No alla morte"! Cioè, "no" a tutto ciò che attenta all'incomparabile dignità di ogni essere umano, a cominciare da quella dei bambini non ancora nati. Se la vita è davvero un tesoro, bisogna saperlo conservare e farlo fruttificare senza snaturarlo. "No" a tutto ciò che indebolisce la famiglia, cellula fondamentale della società. "No" a tutto ciò che distrugge nel bambino il senso dello sforzo, il rispetto di sé e dell'altro, il senso del servizio.

"No all'egoismo"! Cioè, "no" a tutto ciò che spinge l'uomo a rifugiarsi nel bozzolo di una classe sociale privilegiata o di una cultura di comodo che esclude l'altro. Il modo di vivere di quanti usufruiscono del benessere, il loro modo di consumare, debbono essere rivisti alla luce delle ripercussioni che hanno sugli altri Paesi. Si pensi, ad esempio, al problema dell'acqua, che l'Organizzazione delle Nazioni Unite propone alla riflessione di tutti nel corso del 2003. Egoismo è anche l'indifferenza delle Nazioni opulente nei confronti dei Paesi abbandonati a se stessi. Tutti i popoli hanno il diritto di ricevere una parte equa dei beni di questo mondo, e della conoscenza scientifica e tecnologica dei Paesi più capaci. Come, ad esempio, non pensare all'accesso per tutti ai medicinali generici, necessari per sostenere la lotta contro le epidemie attuali? Questo accesso è spesso impedito da considerazioni economiche a corto termine.

"No alla guerra"! La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta dell'umanità. Il diritto internazionale, il dialogo leale, la solidarietà fra Stati, l'esercizio nobile della diplomazia, sono mezzi degni dell'uomo e delle Nazioni per risolvere i loro contenziosi. Dico questo pensando a coloro che ripongono ancora la loro fiducia nell'arma nucleare e ai troppi conflitti che tengono ancora in ostaggio nostri fratelli in umanità. A Natale, Betlemme ci ha richiamato la crisi non risolta del Medio Oriente dove due popoli, quello israeliano e quello palestinese, sono chiamati a vivere fianco a fianco, ugualmente liberi e sovrani, rispettosi l'uno dell'altro. Senza dover ripetere ciò che dicevo l'anno scorso in questa stessa circostanza, mi accontenterò oggi di aggiungere, davanti al costante aggravarsi della crisi mediorientale, che la sua soluzione non potrà mai essere imposta ricorrendo al terrorismo o ai conflitti armati, ritenendo addirittura che vittorie militari possano essere la soluzione. E che dire delle minacce di una guerra che potrebbe abbattersi sulle popolazioni dell'Iraq, terra dei profeti, popolazioni già estenuate da più di dodici anni di embargo? Mai la guerra può essere considerata un mezzo come un altro, da utilizzare per regolare i contenziosi fra le Nazioni. Come ricordano la Carta

dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e il Diritto internazionale, non si può far ricorso alla guerra, anche se si tratta di assicurare il bene comune, se non come estrema possibilità e nel rispetto di ben rigorose condizioni, ne vanno trascurate le conseguenze che essa comporta per le popolazioni civili durante e dopo le operazioni militari.

5. È dunque possibile cambiare il corso degli eventi quando prevalgono la buona volontà, la fiducia nell'altro, l'attuazione degli impegni assunti e la cooperazione fra partner responsabili. Accennerò a due esempi.

L'Europa di oggi, contemporaneamente unita e allargata. Essa ha saputo abbattere i muri che la sfiguravano. Si è impegnata nell'elaborazione e nella costruzione di una realtà capace di coniugare unità e diversità, sovranità nazionale e azione comune, progresso economico e giustizia sociale. Questa Europa nuova porta in sé i valori che hanno fecondato, per due millenni, un'arte di pensare e di vivere di cui il mondo intero ha beneficiato. Fra questi valori, il cristianesimo occupa un posto privilegiato avendo dato origine a un umanesimo che ha impregnato la sua storia e le sue istituzioni. Ricordando tale patrimonio, la Santa Sede e l'insieme delle Chiese cristiane hanno insistito presso i redattori del futuro Trattato costituzionale dell'Unione Europea affinché in esso figurì un riferimento alle Chiese e alle istituzioni religiose. Infatti, sembra augurabile che, nel pieno rispetto della laicità, siano riconosciuti tre elementi complementari: la libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e culturale, ma pure sociale e comunitaria; l'opportunità di un dialogo e di una consultazione strutturati fra i Governi e le comunità dei credenti; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono negli Stati membri dell'Unione. Un'Europa che rinnegasse il proprio passato, che negasse il fatto religioso e non tenesse in conto alcuna dimensione spirituale, risulterebbe fortemente sminuita di fronte al progetto ambizioso che mobilita le sue energie: costruire l'Europa di tutti!

Anche l'Africa ci offre oggi l'occasione di rallegrarci: l'Angola ha cominciato l'opera di ricostruzione; il Burundi ha intrapreso il cammino che potrebbe condurre alla pace, ed attende dalla comunità internazionale comprensione e aiuti finanziari; la Repubblica Democratica del Congo si è impegnata seriamente in un dialogo nazionale che dovrebbe condurre alla democrazia. Il Sudan ha ugualmente dato prova di buona volontà, anche se il cammino verso la pace è lungo e arduo. Ci si deve senz'altro rallegrare per simili progressi e i responsabili politici vanno incoraggiati a non risparmiare alcuno sforzo perché, a poco a poco, i popoli dell'Africa conoscano un processo di pacificazione e

quindi di prosperità, al riparo dalle lotte etniche, dall'arbitrio e dalla corruzione. Ecco perché non si possono non deplorare i gravi avvenimenti che scuotono la Costa d'Avorio e la Repubblica Centrafricana, invitando gli abitanti dei rispettivi Paesi a deporre le armi, a rispettare le loro Costituzioni e a gettare le basi di un dialogo nazionale. Sarà, così, facile coinvolgere le varie componenti della comunità nazionale nell'elaborazione di un progetto di società in cui tutti possano ritrovarsi. Inoltre, sempre di più, è bene ricordarlo, gli Africani tentano di trovare le soluzioni più adatte ai loro problemi, grazie all'azione dell'Unione Africana e a efficaci mediazioni regionali.

6. Eccellenze, Signore e Signori, una constatazione si impone: ormai l'interdipendenza degli Stati non può più essere concepita, se non nell'interdipendenza. Tutti sono legati nel bene come nel male. Per tale ragione, giustamente, occorre saper distinguere il bene dal male e chiamarli con il loro proprio nome. Al riguardo, quando il dubbio o la confusione prendono il sopravvento, si devono temere i più grandi mali, come la storia ci ha insegnato innumerevoli volte.

Per evitare di precipitare nel caos, mi sembra che si impongano due esigenze. Anzitutto recuperare in seno agli Stati e fra gli Stati il valore primordiale della legge naturale, che ha ispirato, un tempo, il diritto delle genti e i primi pensatori del diritto internazionale. Anche se alcuni oggi ne mettono in discussione la validità, sono convinto che i suoi principi generali e universali sono sempre atti a far meglio percepire l'unità del genere umano, e a favorire il perfezionamento della coscienza di chi governa e di chi è governato.

Inoltre, l'azione senza sosta di uomini di Stato probi e disinteressati. In effetti, l'indispensabile competenza professionale dei responsabili politici non può essere legittimata che da un saldo riferimento a forti convinzioni etiche. Come si potrebbe pretendere di trattare gli affari del mondo senza riferimento a quell'insieme di principi, che sono alla base di quel "bene comune universale" di cui l'Enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII ha così ben parlato? Sarà sempre possibile a un dirigente, coerente con le proprie convinzioni, di rifiutarsi dinanzi a situazioni ingiuste e a deviazioni istituzionali, o di porvi fine. Ritroviamo qui, penso, ciò che di solito oggi viene chiamato "il buon governo". Il benessere materiale e spirituale dell'umanità, la tutela delle libertà e dei diritti della persona umana, il servizio pubblico disinteressato, la vicinanza alle situazioni concrete, precedono qualsiasi programma politico e costituiscono un'esigenza etica che è quanto di meglio possa assicurare la pace interna delle Nazioni e la pace fra gli Stati.

7. È evidente che per un credente a simili motivazioni si aggiungono quelle che offre la fede in Dio creatore e padre di tutti gli uomini, il quale gli affida la gestione della terra e il dovere dell'amore fraterno. Tenendo conto di ciò, lo Stato ha tutto l'interesse a vigilare perché la libertà religiosa, diritto naturale - individuale e sociale - sia effettivamente garantita a tutti. Come ho già avuto occasione di affermare, quando i credenti si sentono rispettati nella propria fede, e vedono le proprie comunità giuridicamente riconosciute, collaborano con tanta più convinzione al progetto comune della società civile di cui sono membri. Voi comprendete allora perché io mi faccio portavoce di tutti i cristiani che, dall'Asia all'Europa, sono ancora vittime della violenza e dell'intolleranza, come è avvenuto recentemente in occasione della celebrazione del Natale. Il dialogo ecumenico fra cristiani, e i contatti rispettosi con le altre religioni, in particolare con l'Islam, costituiscono il miglior antidoto alle derive settarie, al fanatismo o al terrorismo religioso. Per quanto concerne la Chiesa cattolica, non citerò che un caso per me motivo di grande sofferenza: la sorte riservata alle comunità cattoliche nella Federazione Russa, che da diversi mesi vedono alcuni dei loro pastori impediti di raggiungerle, per ragioni amministrative. La Santa Sede si attende dalle autorità governative decisioni concrete che mettano fine a questa crisi, decisioni che siano conformi agli impegni internazionali sottoscritti dalla Russia moderna e democratica. I cattolici russi vogliono vivere come i loro fratelli del resto del mondo, con la stessa libertà e la medesima dignità.

8. Eccellenze, Signore e Signori, auspico che a noi riuniti in questo luogo, simbolo di spiritualità, di dialogo e di pace, sia dato di contribuire, mediante il nostro impegno quotidiano, a far avanzare tutti i popoli della terra, nella giustizia e nella concordia, verso condizioni più felici e più giuste, lontano dalla povertà, dalla violenza e dalle minacce di guerra! Voglia Dio colmare di abbondanti benedizioni le vostre persone e quanti voi qui rappresentate! Buono e felice Anno a tutti!

GIOVANNI PAOLO II

Discorso al IV incontro Mondiale delle Famiglie

Manila, 25 gennaio 2003

1. Sono con voi con il pensiero e la preghiera, amate famiglie delle Filippine e di tante regioni della terra, convenute a Manila per il vostro IV Incontro Mondiale: vi saluto con affetto nel nome del Signore!

In questa occasione, sono lieto di rivolgere un pensiero cordiale e benediciente a tutte le famiglie del mondo, che voi rappresentate: a tutti “grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro” (1 *Tm* 1,2).

Ringrazio il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, Legato Pontificio, per le gentili parole che mi ha rivolto anche a nome vostro. A lui e ai suoi collaboratori nel Pontificio Consiglio per la Famiglia desidero esprimere il mio compiacimento per l’impegno profuso con sollecitudine nella preparazione di questo Incontro. La mia viva gratitudine va poi al Signor Cardinale Jaime Sin, Arcivescovo di Manila, che vi accoglie con generosità in questi giorni.

2. So che nella sessione teologico-pastorale appena celebrata avete approfondito il tema: “*La famiglia cristiana, buona notizia per il terzo millennio*”. Ho scelto queste parole, in vista del vostro Incontro Mondiale, per sottolineare la missione sublime della famiglia che, accogliendo il Vangelo e lasciandosi illuminare dal suo messaggio, assume il doveroso impegno di diventarne testimone.

Carissime famiglie cristiane: annunciate con gioia al mondo intero il tesoro meraviglioso di cui, come chiese domestiche, siete portatrici! Coniugi cristiani, nella vostra comunione di vita e di amore, nel vostro dono reciproco e nell’accoglienza generosa dei figli, siate in Cristo luce del mondo! Il Signore vi chiede di divenire ogni giorno come la lampada che non rimane nascosta, bensì è posta “sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa” (Mt 5,15).

3. Siate innanzitutto “buona notizia per il terzo millennio” vivendo con impegno la vostra vocazione. Il matrimonio che avete celebrato un giorno più o meno lontano è il vostro modo specifico di essere discepoli di Gesù, di contribuire all’edificazione del Regno di Dio, di camminare verso la santità a cui ogni cristiano è chiamato. I coniugi cristiani, come afferma il Concilio Vaticano II, compiendo il loro dovere coniugale e familiare, “tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione” (*Gaudium et spes*, 48).

Accogliete pienamente, senza riserve, l'amore che nel sacramento del matrimonio Iddio vi dona per primo e con il quale vi rende capaci di amare (cfr 1 Gv 4,19). Rimanete sempre ancorati a questa certezza, la sola che può dare senso, forza e gioia alla vostra vita: l'amore di Cristo non si allontanerà mai da voi, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi (cfr Is 54,10). I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr Rm 11,29). Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani (cfr Is 49,16).

4. La grazia che avete ricevuto nel matrimonio e che permane nel tempo proviene dal cuore trafitto del Redentore, che sull'altare della Croce si è immolato per la Chiesa, sua sposa, andando incontro alla morte per la salvezza di tutti.

Questa grazia, perciò, porta con sé la peculiarità della sua origine: è la grazia dell'amore che si offre, dell'amore che si dona e perdona; dell'amore altruista, che dimentica il proprio dolore; dell'amore fedele fino alla morte; dell'amore fecondo di vita. E' la grazia dell'amore benevolo, che tutto crede, tutto sopporta, tutto spera, tutto tollera, che non ha fine e senza il quale tutto il resto non è niente (cfr 1 Cor 13,7-8).

Certo, questo non è sempre facile, e nella vita quotidiana non mancano le insidie, le tensioni, la sofferenza e anche la stanchezza. Ma nel vostro cammino non siete soli. Con voi è sempre presente ed operante Gesù, come lo fu a Cana di Galilea, in un momento di difficoltà per quegli sposi novelli. Infatti, ricorda ancora il Concilio, il Salvatore viene incontro ai coniugi cristiani e rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anch'essi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione (cfr *Gaudium et spes*, 48).

5. Coniugi cristiani, siate "buona notizia per il terzo millennio" testimoniando con convinzione e coerenza la verità sulla famiglia.

La famiglia fondata sul matrimonio è patrimonio dell'umanità, è un bene grande e sommamente apprezzabile, necessario per la vita, lo sviluppo e il futuro dei popoli. Essa, secondo il piano della creazione stabilito fin dal principio (cfr Mt 19,4.8), è l'ambito nel quale la persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26), è concepita, nasce, cresce e si sviluppa. La famiglia, quale formatrice per eccellenza di persone (cfr *Familiaris consortio*, 19-27), è indispensabile per una vera "ecologia umana" (*Centesimus annus*, 39).

Vi ringrazio delle testimonianze che avete presentato questa sera e che ho seguito con attenzione. Esse richiamano alla mia mente anche l'esperienza ac-

quisita come sacerdote, Arcivescovo a Cracovia e lungo questi quasi 25 anni di Pontificato: come ho affermato altre volte, l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia (cfr *Familiaris consortio*, 86).

Raccomando a voi, care famiglie cristiane, di testimoniare con la vita di ogni giorno che, pur tra tante difficoltà ed ostacoli, è possibile vivere in pienezza il matrimonio come esperienza colma di senso e come "buona notizia" per gli uomini e le donne del nostro tempo. Siate protagonisti nella Chiesa e nel mondo: è una necessità che sgorga dallo stesso matrimonio che avete celebrato, dal vostro essere chiesa domestica, dalla missione coniugale che vi caratterizza quali cellule originarie della società (cfr *Apostolicam actuositatem*, 11).

6. Infine, per essere "buona notizia per il terzo millennio", cari sposi cristiani, non dimenticate che la preghiera in famiglia è garanzia di unità in uno stile di vita coerente con la volontà di Dio.

Proclamando recentemente l'Anno del Rosario, ho raccomandato questa devozione mariana come preghiera *della* famiglia e *per la* famiglia: recitando il Rosario, infatti, "si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da lui la speranza e la forza per il cammino" (*Rosarium Virginis Mariæ*, 41).

Nell'affidarvi a Maria, Regina della famiglia, perché accompagni e sostenga la vostra vita, sono lieto di annunciarvi che il quinto Incontro Mondiale delle Famiglie si terrà a Valencia, in Spagna, nel 2006.

A tutti imparto ora la mia Benedizione, lasciandovi una consegna: con l'aiuto di Dio fate del Vangelo la regola fondamentale della vostra famiglia e della vostra famiglia una pagina di Vangelo scritta per il nostro tempo!

GIOVANNI PAOLO II

Discorso agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma

Giovedì, 16 gennaio 2003

Illustri Signori, gentili Signore!

1. Sono molto lieto di ricevervi, all'inizio del nuovo anno, per il nostro tradizionale scambio di auguri. E' questa l'occasione propizia per confermare e rinvigorire quei legami, consolidati attraverso due millenni di storia, che intercorrono tra il Successore di Pietro e la città di Roma, la sua provincia e la Regione Lazio.

Rivolgo il mio cordiale e deferente saluto al Presidente della Giunta regionale del Lazio, Onorevole Francesco Storace, al Sindaco di Roma, Onorevole Walter Veltroni, e al Presidente della Provincia di Roma, Onorevole Silvano Moffa, ringraziandoli per le gentili espressioni che mi hanno indirizzato, anche a nome delle Amministrazioni da loro guidate. Congiuntamente ad essi, saluto i Presidenti delle rispettive Assemblee Consiliari e tutti voi qui presenti.

2. In un momento di forte preoccupazione per le sorti della pace nel mondo e gravato anche da non pochi problemi nazionali e locali, desidero anzitutto rivolgere a voi, illustri rappresentanti di Roma e del Lazio, quella medesima parola di convinta e meditata fiducia che ho indirizzato al Parlamento italiano, nel memorabile incontro del 14 novembre scorso. Proprio quando crescono i pericoli di scontro e di conflitto fra le diverse Nazioni e culture, emerge più nitida e più urgente quella missione di amore, e quindi di pace, di reciproca comprensione e riconciliazione che è propria del cristianesimo e che pertanto corrisponde alla vocazione storica di Roma, centro della cattolicità. La cittadinanza onoraria di Roma, di cui poco più di due mesi or sono avete voluto insignirmi, è per me una conferma e un ulteriore stimolo ad incoraggiare la dedizione alla causa della pace di questa nobilissima Città. Vi chiedo di collaborare, ciascuno secondo le proprie responsabilità, a questa grande e benefica impresa e vi ringrazio per l'impegno che già avete espresso in questa direzione.

3. Uno dei maggiori problemi del nostro tempo è indubbiamente costituito dalla crisi di tante famiglie, dalla scarsità delle nascite e dal conseguente invecchiamento della popolazione. Roma e il Lazio non fanno eccezione a queste difficoltà, che minacciano l'Italia come molte altre Nazioni.

Proprio su questo terreno la Chiesa e le istituzioni civili sono chiamate a una cordiale e operosa collaborazione. Occorre infatti far maturare una rinnovata consapevolezza dell'importanza e della sacralità dei legami familiari, come pure della gioia che accompagna la nascita e l'educazione dei figli: la comunità cristiana ha qui un fondamentale campo di testimonianza e di impegno. Ma è ugualmente indispensabile che la famiglia fondata sul matrimonio sia oggetto privilegiato delle politiche sociali: mi rallegro pertanto per lo sviluppo delle iniziative a favore delle famiglie, in particolare delle giovani coppie, come anche per la realizzazione dell'Osservatorio regionale permanente sulle famiglie. Parimenti importante è la nostra reciproca collaborazione riguardo alla formazione delle giovani generazioni, in aiuto alla primaria responsabilità delle famiglie. Il sostegno alle Scuole cattoliche, come agli Oratori e ad altri organismi educativi promossi dalla comunità cristiana, è una delle forme in cui si esplica positivamente tale collaborazione.

4. L'attenzione dei pubblici amministratori non può mai prescindere dall'andamento dell'economia e dalle connesse possibilità di lavoro e di occupazione. La città e la provincia di Roma e l'intera regione del Lazio hanno notevoli potenzialità che chiedono di essere più pienamente valorizzate, stimolando l'iniziativa dei singoli cittadini e le loro capacità di innovazione e sostenendole con opportuni strumenti finanziari e percorsi formativi. Lo stesso straordinario patrimonio storico e artistico di queste terre, nato in larga misura dalla fede cristiana, offre grandi opportunità di sviluppo e di lavoro.

L'alto numero di immigrati che, anche a Roma e nel Lazio, hanno potuto in questi ultimi mesi regolarizzare la loro posizione lavorativa conferma d'altronde che esiste un dinamismo della nostra società bisognoso di essere meglio compreso e valorizzato.

5. Rivolgendomi, il 14 novembre, al Parlamento italiano, sottolineavo come il carattere realmente umanistico di un corpo sociale si manifesti particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli. Di una tale attenta sollecitudine c'è indubbiamente un forte bisogno anche a Roma e nel Lazio, per alleviare i disagi di tante persone e famiglie, in particolare dei moltissimi anziani. Apprezzo sinceramente gli sforzi compiuti dalle vostre Amministrazioni in questo ambito e vi invito ad un impegno sempre più incisivo, al quale non mancherà di corrispondere la capillare azione caritativa delle parrocchie, della Caritas e di altre molteplici realtà ecclesiali.

Un aspetto fondamentale della solidarietà verso coloro che si trovano in situazioni di sofferenza è costituito dall'impegno per la cura della salute. Co-

nosco le difficoltà che attraversa questo delicato settore e che rendono tanto più meritori gli sforzi e i lodevoli progressi compiuti. A questo obiettivo di solidarietà le istituzioni ospedaliere di matrice cattolica chiedono di poter continuare a dare il loro significativo contributo.

6. Onorevoli Rappresentanti delle Amministrazioni regionale, provinciale e comunale, ho desiderato riflettere con voi su alcuni aspetti delle vostre quotidiane sollecitudini. Vi ringrazio per l'attenzione e per il sostegno che offrite alla vita e alle attività della Chiesa. Per parte mia vi assicuro che, negli ambiti di comune interesse, non verrà a mancare l'impegno delle comunità cristiane di Roma e del Lazio.

Chiedo al Signore, attraverso l'intercessione della Vergine Maria, tanto venerata dalle nostre popolazioni, di illuminare i vostri propositi di bene e di darvi forza per portarli a compimento.

Con questi sentimenti, imparto di cuore a ciascuno di voi la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alle vostre famiglie e a quanti vivono e operano a Roma, nella sua Provincia e in tutto il Lazio.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio agli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana

Mercoledì, 19 febbraio 2003

Carissimi Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana!

1. Sono lieto di salutarvi in questa occasione, che vi vede radunati a Roma per il Convegno nazionale sul tema: *“Fare nuova l’Azione Cattolica in Parrocchia”*. Un particolare saluto rivolgo all’Assistente Generale, mons. Francesco Lambiasi, e alla Presidente Nazionale, dottoressa Paola Bignardi.

Voi state riflettendo in questi giorni su come l’Azione Cattolica può contribuire, all’inizio del nuovo millennio, a ridisegnare il volto della parrocchia, struttura-base del corpo ecclesiale. L’esperienza bimillenaria del Popolo di Dio, come è stato del resto autorevolmente ribadito dal Concilio Vaticano II e dal Codice di Diritto Canonico, insegna che la Chiesa non può rinunciare a strutturarsi in parrocchie, comunità di credenti radicate nel territorio e collegate tra di loro attorno al Vescovo nella rete della comunione diocesana. La parrocchia è la “casa della comunità cristiana” a cui si appartiene per la grazia del santo Battesimo; è la “scuola della santità” per tutti i cristiani, anche per coloro che non aderiscono a determinati movimenti ecclesiali o non coltivano particolari spiritualità; è il “laboratorio della fede” in cui vengono trasmessi gli elementi basilari della tradizione cattolica; è la “palestra della formazione”, dove si viene educati alla fede ed iniziati alla missione apostolica.

Tenendo conto dei rapidi cambiamenti che caratterizzano questo avvio di millennio, è necessario che la parrocchia avverta più forte il bisogno di vivere e testimoniare il Vangelo, intessendo un dialogo proficuo con il territorio e con le persone che vi risiedono o vi trascorrono una parte significativa del loro tempo, riservando particolare attenzione a quanti vivono nel disagio materiale e spirituale e sono in attesa di una parola che li accompagni nella loro ricerca di Dio.

2. Il legame tra la parrocchia e l’Azione Cattolica Italiana è da sempre molto stretto. Nelle comunità parrocchiali l’Azione Cattolica ha anticipato in modo capillare e con intuito profetico l’aggiornamento pastorale del Concilio e ne ha accompagnato nel corso degli anni il cammino di attuazione. Ha portato nella parrocchia la sensibilità e le istanze di quanti risentono, nella fatica del vivere di ogni giorno, i riflessi di quel cambiamento che tocca in vario modo ogni persona, prima ancora che le comunità, e interessa gli ambienti di vita

prima che l'organizzazione della pastorale. Molto resta ancora da compiere. A quarant'anni dal suo inizio, il Vaticano II continua ad essere "una sicura bussola" per orientare la navigazione della barca di Pietro (cfr *Novo millennio ineunte*, 57) e i documenti conciliari rappresentano "la porta santa" che ogni comunità parrocchiale deve attraversare per entrare non solo cronologicamente ma soprattutto spiritualmente nel terzo millennio dell'era cristiana.

Sono certo che l'Azione Cattolica non farà mancare all'indifferibile opera di rinnovamento delle parrocchie l'apporto di una quotidiana testimonianza di comunione; sarà pronta a prestare il proprio servizio nella formazione di laici maturi nella fede, portando in ogni ambiente l'ardore apostolico della missione. Una spiritualità di comunione, vissuta con il Vescovo e con la Chiesa locale: ecco il contributo che l'Azione Cattolica Italiana può dare alla comunità cristiana. A questo proposito mi piace richiamare quanto scrivevo nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: "Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto" (n. 43).

3. Solo un'Azione Cattolica rinnovata può contribuire a rinnovare la parrocchia. Accompagnate perciò, carissimi Assistenti, l'Associazione nel cammino di rinnovamento lucidamente prospettato e coraggiosamente intrapreso dall'ultima Assemblea nazionale. Sostenetela con il vostro ministero presbiterale, perché il "coraggio del futuro" e la "fantasia della santità", che lo Spirito del Signore non farà certamente mancare ai responsabili e agli aderenti, la rendano sempre più fedele al proprio mandato missionario.

Vi esorto a contribuire, con la fecondità del vostro ministero sacerdotale, alla promozione di una vasta e capillare opera educativa, che favorisca l'incontro tra la freschezza del Vangelo e la vita spesso insoddisfatta e inquieta di tante persone. Per questo occorre assicurare all'Associazione responsabili, educatori e animatori ben formati, e suscitare figure laicali capaci di forte slancio apostolico, che rechino in ogni ambiente l'annuncio del Vangelo. In tal modo l'Azione Cattolica potrà riesprimere il proprio carisma di Associazione scelta e promossa dai Vescovi, mediante una collaborazione diretta e organica con il loro ministero per l'evangelizzazione del mondo attraverso la formazione e la santificazione dei propri aderenti (cfr Art. 2 *Statuto*).

In occasione dell'XI Assemblea nazionale della vostra Associazione, ho

avuto modo di sottolineare come un autentico rinnovamento dell’Azione Cattolica sia possibile mediante “l’umile audacia” di fissare lo sguardo su Gesù, che fa nuove tutte le cose. Solo mantenendo gli occhi rivolti verso di Lui, si è in grado di distinguere ciò che è necessario da quanto invece non lo è. A voi chiedo di assumere per primi questo sguardo contemplativo per rendere testimonianza della novità di vita che ne scaturisce a livello personale e comunitario. L’indispensabile rinnovamento strutturale e organizzativo sarà il risultato di una singolare “avventura dello Spirito”, che comporta la conversione interiore e radicale delle persone e delle associazioni ai vari livelli: parrocchiale, diocesano e nazionale.

4. Al servizio di questo impegno formativo e missionario ponete, carissimi, le vostre migliori energie: la sapienza del discernimento spirituale, la santità della vita, le varie competenze teologiche e pastorali, la familiarità di relazioni semplici e autentiche.

Nelle associazioni diocesane e parrocchiali siate padri e fratelli capaci di incoraggiare, di suscitare il desiderio di un’esistenza evangelica, di sostenere nelle difficoltà della vita i ragazzi, i giovani, gli adulti, le famiglie e gli anziani. Abbiate a cuore l’educazione di personalità cristiane forti e libere, sapienti e umili, in grado di promuovere una cultura della vita, della giustizia e del bene comune.

Il Papa vi è vicino e vi incoraggia a non perdersi d’animo, soprattutto quando, dovendo contemperare il servizio di Assistente con altri incarichi in Diocesi, vi capita di sperimentare la fatica e la complessità di un tale ministero. Siatene certi: l’essere Assistenti dell’Azione Cattolica, proprio per la singolare relazione di corresponsabilità insita nell’esperienza stessa dell’Associazione, costituisce una sorgente di fecondità per il vostro lavoro apostolico e per la santità della vostra vita.

Desidero, infine, cogliere questa occasione per invitare tutti i presbiteri a “non aver paura” di accogliere in parrocchia l’esperienza associativa dell’Azione Cattolica. In essa infatti potranno trovare non solo un valido e motivato sostegno, ma una vicinanza e un’amicizia spirituale, insieme alla ricchezza che proviene dalla condivisione dei doni spirituali d’ogni componente della Comunità.

Affido questi auspici, come pure quelli che ciascuno di voi porta nel cuore, all’intercessione di Maria, Madre della Chiesa, ed imparto di cuore a voi e a tutti i presbiteri, che con voi esercitano il ministero di Assistente dell’Azione Cattolica nella Chiesa Italiana, la mia Apostolica Benedizione.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio per la Quaresima 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Quaresima, tempo “forte” di preghiera, di digiuno e di impegno verso quanti sono nel bisogno, offre ad ogni cristiano la possibilità di prepararsi alla Pasqua con un serio discernimento della propria vita, confrontandosi in maniera speciale con la Parola di Dio, che illumina il quotidiano itinerario dei credenti.

Quest’anno, a guida della riflessione quaresimale, vorrei proporre la frase tratta dagli Atti degli Apostoli: “*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*” (20,35). Non si tratta di un semplice richiamo morale, né di un imperativo che giunge all’uomo dall’esterno. L’inclinazione al dono è insita nel fondo genuino del cuore umano: ogni persona avverte il desiderio di entrare in contatto con gli altri, e realizza pienamente se stessa quando agli altri liberamente si dona.

2. La nostra epoca, purtroppo, è influenzata da una mentalità particolarmente sensibile alle suggestioni dell’egoismo, sempre pronto a risvegliarsi nell’animo umano. Nell’ambito sociale, come in quello mediatico, la persona è spesso sollecitata da messaggi che, in forma insistente, aperta o subdola, esaltano la cultura dell’effimero e dell’edonistico. Pur non mancando un’attenzione agli altri in occasione di calamità ambientali, di guerre o di altre emergenze, non è in genere facile sviluppare una cultura della solidarietà. Lo spirito del mondo altera l’interiore tensione al dono disinteressato di sé agli altri, e spinge a soddisfare i propri interessi particolari.

Il desiderio di accumulare beni è sempre più incentivato. Senza dubbio, è naturale e giusto che ciascuno, attraverso l’impiego delle proprie doti e l’esercizio del proprio lavoro, si sforzi di ottenere ciò di cui ha bisogno per vivere, ma l’esagerata brama del possesso impedisce all’umana creatura di aprirsi al Creatore e ai propri simili. Quanto sono valide in ogni epoca le parole di Paolo a Timoteo: “*L’attaccamento al denaro, infatti, è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori*” (1 Tm 6,10)!

Lo sfruttamento dell’uomo, l’indifferenza per la sofferenza altrui, la violazione delle norme morali sono solo alcuni tra i frutti della bramosia di guadagno. Di fronte al triste spettacolo della perdurante povertà che colpisce tanta parte della popolazione mondiale, come non riconoscere che il profitto ricercato a tutti i costi e la mancanza di fattiva e responsabile attenzione per il bene comune concentrano nelle mani di pochi una grande quantità di risorse, mentre il resto dell’umanità soffre nella miseria e nell’abbandono?

Facendo appello ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, vorrei ribadire un principio in se stesso ovvio, anche se non di rado disatteso: è necessario ricercare non il bene di una cerchia privilegiata di pochi, ma il miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Solo su questo fondamento si potrà costruire quell'ordine internazionale, realmente improntato a giustizia e solidarietà, che è nell'auspicio di tutti.

3. “*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*”. Acconsentendo alla sollecitazione interiore a dare se stessi agli altri senza nulla aspettarsi, il credente sperimenta una profonda soddisfazione interiore.

Lo sforzo del cristiano di promuovere la giustizia, il suo impegno per la difesa dei più deboli, la sua azione umanitaria per procurare il pane a chi ne è privo e per curare i malati venendo incontro a ogni emergenza e necessità, traggono forza da quel singolare ed inesauribile tesoro di amore che è il dono totale di Gesù al Padre. Il credente è spinto a seguire le orme di Cristo, vero Dio e vero uomo, che, nella perfetta adesione alla volontà del Padre, spogliò ed umiliò se stesso (cfr *Fil 2,6* ss) dandosi a noi con un amore disinteressato e totale, sino a morire in croce. Dal Calvario si diffonde in modo eloquente il messaggio dell'amore trinitario per gli esseri umani di ogni epoca e luogo.

Osserva Sant'Agostino che solamente Dio, il Sommo Bene, è in grado di vincere le miserie del mondo. La misericordia e l'amore verso il prossimo devono pertanto sgorgare da un rapporto vivo con Dio e a Lui fare costante riferimento, poiché è nello stare vicino a Cristo che risiede la nostra gioia (cfr *De civitate Dei*, Lib. 10, cap. 6; *CCL 39*, 1351 ss).

4. Il Figlio di Dio ci ha amati per primo, mentre “eravamo peccatori” (*Rm 5,8*), senza pretendere nulla, senza imporci alcuna condizione *a priori*. Di fronte a questa constatazione, come non vedere nella Quaresima l'occasione propizia per scelte coraggiose di altruismo e di generosità? Essa offre l'arma pratica ed efficace del digiuno e dell'elemosina per lottare contro lo smodato attaccamento al denaro. Privarsi non solo del superfluo, ma anche di qualcosa di più per distribuirlo a chi è nel bisogno, contribuisce a quel rinnegamento di sé senza il quale non c'è autentica pratica di vita cristiana. Alimentandosi con un'incessante preghiera, il battezzato dimostra inoltre l'effettiva priorità che Dio riveste nella propria esistenza.

E' l'amore di Dio trasfuso nei nostri cuori che deve ispirare e trasformare il nostro essere ed il nostro operare. Non si illuda il cristiano di poter ricercare il vero bene dei fratelli, se non vive la carità di Cristo. Anche laddove riuscisse a modificare importanti fattori sociali o politici negativi, ogni risultato reste-

rebbe effimero senza la carità. La stessa possibilità di dare se stessi agli altri è un dono e scaturisce dalla grazia di Dio. Come san Paolo insegna, “è Dio che suscita in voi il volere e l’operare secondo i suoi benevoli disegni” (*Fil* 2,13).

5. All’uomo di oggi, spesso inappagato da un’esistenza vuota ed effimera e alla ricerca della gioia e dell’amore autentici, Cristo propone il proprio esempio invitando a seguirlo. A chi l’ascolta Egli chiede di spendere la vita per i fratelli. Da tale dedizione scaturiscono la realizzazione piena di sé e la gioia, come dimostra l’esempio eloquente di quegli uomini e di quelle donne che, lasciando le loro sicurezze, non hanno esitato a porre in gioco la propria vita come missionari nelle diverse parti del mondo. Lo testimonia la decisione di quei giovani che, animati dalla fede, hanno abbracciato la vocazione sacerdotale o religiosa per porsi al servizio della “salvezza di Dio”. Lo prova il numero crescente di volontari, che con immediata disponibilità si dedicano ai poveri, agli anziani, ai malati e a quanti sono in situazione di bisogno.

Recentemente si è assistito ad una benemerita gara di solidarietà per le vittime delle alluvioni in Europa, del terremoto in America Latina e in Italia, delle epidemie in Africa, delle eruzioni vulcaniche nelle Filippine, senza dimenticare le altre zone del mondo insanguinate dall’odio o dalla guerra.

In queste circostanze i mezzi di comunicazione sociale svolgono un significativo servizio, rendendo più diretta la partecipazione e più viva la disponibilità a sostenere chi si trova nella sofferenza e nella difficoltà. Talora non è l’imperativo cristiano dell’amore a motivare l’intervento a favore degli altri, ma una compassione naturale. Chi assiste il bisognoso gode però sempre della benevolenza di Dio. Negli Atti degli Apostoli si legge che la discepola Tabita viene salvata, perché ha fatto del bene al prossimo (cfr *At* 9,36 ss). Il centurione Cornelio ottiene la vita eterna per la sua generosità (cfr *ivi* 10,1-31).

Il servizio ai bisognosi può essere per i “lontani” via provvidenziale all’incontro con Cristo, perché il Signore ripaga oltre misura ogni dono fatto al prossimo (cfr *Mt* 25,40).

Auspicio di cuore che la Quaresima sia per i credenti un periodo propizio per diffondere e testimoniare il Vangelo della carità in ogni luogo, poiché la vocazione alla carità rappresenta il cuore di ogni autentica evangelizzazione. Invoco a tal fine l’intercessione di Maria, Madre della Chiesa. Sia Lei ad accompagnarci nell’itinerario quaresimale. Con tali sentimenti di cuore tutti benedico con affetto.

Dal Vaticano, 7 Gennaio 2003

GIOVANNI PAOLO II

Discorso ai parroci e al clero della Diocesi di Roma

Giovedì, 6 marzo 2003

Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi sacerdoti romani!

1. Il nostro consueto incontro di inizio Quaresima ha luogo quest'anno, come ha sottolineato il Cardinale Vicario, nel XXV anno del mio servizio pastorale quale Vescovo di Roma. E' una ricorrenza che richiama il ministero sacerdotale, nel quale il Vescovo e i suoi preti sono intimamente uniti nella consapevolezza del dono che Dio ha fatto loro e nell'impegno di "ricambiare", spendendo con gioia la propria vita a servizio di Cristo e dei fratelli.

Saluto con affetto ciascuno di voi e vi ringrazio per il servizio generoso che prestate alla Chiesa di Roma. Saluto e ringrazio il Cardinale Vicario, il Vicegerente, i Vescovi Ausiliari e coloro tra voi che mi hanno rivolto la parola.

2. "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21). "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10,40). In queste due affermazioni di Gesù è contenuto *il mistero del nostro sacerdozio*, che trova la sua verità e identità nell'essere derivazione e continuazione di Cristo stesso e della missione che Egli ha ricevuto dal Padre.

Altre due parole di Gesù ci aiutano a entrare più profondamente in questo mistero. La prima riguarda Lui in persona: "In verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre" (Gv 5,19). La seconda è rivolta a noi e a tutti i nostri fratelli nella fede: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). Questo "nulla" ripetuto rimanda noi a Cristo e Cristo al Padre. E' il segno di una dipendenza totale, della necessità del distacco da noi stessi, ma è anche il segno della grandezza del dono che abbiamo ricevuto. Uniti a Cristo e al Padre, in virtù del sacramento dell'Ordine, possiamo infatti rimettere i peccati e pronunciare sul pane e sul vino le parole: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". Nella celebrazione dell'Eucaristia, operiamo veramente "in persona Christi": quello che Cristo ha compiuto sull'altare della Croce e che prima ancora ha stabilito come sacramento nel Cenacolo, il sacerdote lo rinnova nella forza dello Spirito Santo (cfr *Dono e Mistero*, p. 89).

3. Carissimi sacerdoti di Roma, questo esige che noi, nell'esercizio del nostro ministero e in tutta la nostra vita, siamo veramente uomini di Dio. Non soltanto i fedeli a noi più vicini, ma anche le persone deboli e incerte nella loro fe-

de e lontane dalla pratica della vita cristiana non restano insensibili alla presenza e alla testimonianza di un sacerdote che sia veramente “uomo di Dio”: al contrario, nella misura in cui lo conoscono, lo stimano e tendono ad aprirsi a lui.

Per questo è tanto importante che noi sacerdoti per primi rispondiamo con sincerità e generosità a quella chiamata alla santità che Dio rivolge a tutti i battezzati. La via maestra e insostituibile per progredire nel cammino della santificazione la preghiera: stando con il Signore diventiamo amici del Signore, il suo sguardo diventa progressivamente il nostro sguardo, il suo cuore diventa il nostro cuore. Se davvero vogliamo che le nostre comunità siano “scuole di preghiera” (cfr *Novo millennio ineunte*, 33), noi per primi dobbiamo essere uomini di preghiera e quindi, alla scuola di Gesù, di Maria e dei Santi, maestri di preghiera.

Il cuore della preghiera cristiana e la chiave del mistero del nostro sacerdozio è senza dubbio l'Eucaristia. Per questo la celebrazione della Santa Messa non può non essere, per ciascuno di noi, il centro della vita e il momento più importante di ogni giornata. Carissimi sacerdoti, in realtà non abbiamo alternativa! Se non cerchiamo, umilmente ma fiduciosamente, di progredire nel cammino della nostra santificazione, finiamo per accontentarci di piccoli compromessi, che man mano diventano più gravi e possono sfociare anche nel tradimento, aperto o mascherato, di quell'amore di predilezione con cui Dio ci ha amato chiamandoci al sacerdozio.

4. Il dono dello Spirito, che ci unisce a Cristo e al Padre, ci lega indissolubilmente a quel corpo di Cristo e a quella sposa di Cristo che è la Chiesa. Per essere sacerdoti secondo il cuore di Cristo dobbiamo amare la Chiesa come Egli l'ha amata, dando se stesso per lei (cfr Ef 5,25). Dobbiamo non avere paura di identificarci con la Chiesa spendendoci per essa. Dobbiamo essere, con autenticità e generosità, uomini di Chiesa.

Il legame del sacerdote con la Chiesa si sviluppa secondo la dinamica tipicamente cristologica del Buon Pastore, che è nello stesso tempo capo e servo del Popolo di Dio. Egli è essenzialmente uomo di comunione, che non si stanca di costruire la comunità cristiana come “casa e scuola della comunione” (cfr *Novo millennio ineunte*, 43). Il Sinodo che abbiamo celebrato dal 1986 al 1993 è stato in concreto, per tutta la Diocesi di Roma, grande scuola di comunione ed è compito anzitutto del sacerdote tradurre questo messaggio del Sinodo nella vita quotidiana delle comunità. Ma ciò richiede che egli per primo sappia dare esempio e testimonianza di comunione all'interno del presbiterio diocesano e nei rapporti con i sacerdoti che vivono e svolgono il proprio ministero nella medesima parrocchia o comunità. L'esperienza pastorale conferma che la comunione tra i sacerdoti contribuisce moltissimo a rendere credibile e fecondo il

loro ministero, secondo le parole di Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

5. Carissimi sacerdoti di Roma, dopo il Sinodo abbiamo vissuto la Missione cittadina e ora la nostra Diocesi è impegnata a dare stabilmente una precisa impronta missionaria a tutta la pastorale.

Nell’esercizio quotidiano del nostro ministero, dobbiamo formare una vera coscienza missionaria nei fedeli a noi più vicini, in modo che le nostre comunità possano diventare progressivamente autentiche comunità evangelizzatrici e ciascun credente si sforzi di essere testimone di Cristo in ogni ambiente e situazione di vita. E’ così che noi realizziamo nella maniera più piena e genuina il “dono” e il “mistero” del nostro sacerdozio.

Il sacerdozio ministeriale del Nuovo Testamento è infatti per sua natura sacerdozio apostolico, in quanto giunge alla comunità mediante la “successione apostolica”, cioè la trasmissione ai Vescovi del ministero e del carisma degli Apostoli. Attraverso il sacerdozio del Vescovo, anche il sacerdozio dei presbiteri “è incorporato nella struttura apostolica della Chiesa” (*Pastores dabo vobis*, 16), partecipando così del suo essenziale orientamento missionario.

6. Cari Fratelli nel sacerdozio, non stanchiamoci mai di essere testimoni e annunciatori di Cristo, non lasciamoci scoraggiare dalle difficoltà e dagli ostacoli che troviamo sia dentro di noi, nella nostra fragilità umana, sia nell’indifferenza o nelle incomprensioni di coloro ai quali siamo mandati, comprese talvolta le persone a noi più vicine.

Quando le difficoltà e le tentazioni pesano sul nostro cuore, ricordiamoci piuttosto della grandezza del dono che abbiamo ricevuto, per essere a nostra volta capaci di “donare con gioia” (cfr 2 Cor 9,7). Siamo infatti, soprattutto nel confessionale ma anche in tutto il nostro ministero, testimoni e strumenti della misericordia divina, siamo e dobbiamo essere uomini che sanno infondere speranza e fare opera di pace e di riconciliazione. A questo, cari Fratelli, Dio ci ha chiamati con amore di predilezione, e Dio merita tutta la nostra fiducia: la sua volontà di salvezza è più grande e più forte di tutto il peccato del mondo.

Grazie per questo incontro. Grazie anche per il dono del volume, fresco di stampa, in cui sono stati raccolti i testi dei discorsi che vi ho rivolti negli incontri di inizio Quaresima, a partire dal 2 marzo 1979. Mi auguro che anche questa iniziativa valga a mantenere vivo e fecondo il dialogo che s’è intrecciato tra noi nel corso di questi anni.

Vi benedico tutti di cuore e con voi benedico le comunità che vi sono affidate.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù

“Ecco la tua madre!” (Gv 19,27)

Carissimi giovani!

1. E' per me una gioia costantemente rinnovata rivolgermi uno speciale Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, per testimoniare anche in questo modo l'affetto che vi porto. Custodisco nella memoria, come un ricordo luminoso, le impressioni suscitate in me dai nostri incontri nelle Giornate Mondiali: i giovani e il Papa insieme, con una schiera di Vescovi e di sacerdoti, guardano a Cristo, luce del mondo, Lo invocano e Lo annunciano all'intera famiglia umana. Mentre rendo grazie a Dio per la testimonianza di fede che avete dato ancora recentemente a Toronto, vi rinnovo l'invito pronunciato sulle rive del lago Ontario: “La Chiesa guarda a voi con fiducia e attende che diventiate il popolo delle beatitudini!” (*Exhibition Place*, 25 luglio 2002).

Per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù che celebrerete nelle diverse diocesi del mondo, ho scelto un tema in relazione con l'Anno del Rosario: “Ecco la tua madre!” (*Gv 19,27*). Prima di morire, Gesù offre all'apostolo Giovanni quanto ha di più prezioso: sua Madre, Maria. Sono le ultime parole del Redentore, che assumono perciò un carattere solenne e costituiscono come il suo testamento spirituale.

2. Le parole dell'angelo Gabriele a Nazareth: “Ti saluto, o piena di grazia” (*Lc 1, 28*) illuminano anche la scena del Calvario. L'Annunciazione si pone agli inizi, la Croce segna il compimento. Nell'Annunciazione, Maria dona nel suo seno la natura umana al Figlio di Dio; ai piedi della Croce, in Giovanni, accoglie nel suo cuore l'umanità intera. Madre di Dio fin dal primo istante dell'Incarnazione, Ella diventa Madre degli uomini negli ultimi momenti della vita del Figlio Gesù. Lei, che è senza peccato, al Calvario “conosce” nel proprio essere la sofferenza del peccato, che il Figlio prende su di sé per salvare gli uomini. Ai piedi della Croce su cui sta morendo Colui che ha concepito con il “sì” dell'Annunciazione, Maria riceve da Lui quasi una “seconda annunciazione”: “Donna, ecco il tuo figlio!” (*Gv 19,26*).

Sulla Croce, il Figlio può riversare la sua sofferenza nel cuore della Madre. Ogni figlio che soffre ne sente il bisogno. Anche voi, cari giovani, siete

posti di fronte alla sofferenza: la solitudine, gli insuccessi e le delusioni nella vostra vita personale; le difficoltà di inserzione nel mondo degli adulti e nella vita professionale; le separazioni e i lutti nelle vostre famiglie; la violenza delle guerre e la morte degli innocenti. Sappiate però che nei momenti difficili, che non mancano nella vita di ognuno, non siete soli: come a Giovanni ai piedi della Croce, Gesù dona anche a voi sua Madre, perché vi conforti con la sua tenerezza.

3. Il Vangelo dice poi che “da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (*Gv* 19,27). Questa espressione, tanto commentata fin dalle origini della Chiesa, non designa soltanto il luogo in cui abitava Giovanni. Più che l’aspetto materiale, essa evoca la dimensione spirituale di tale accoglienza, del nuovo legame che si instaura fra Maria e Giovanni.

Voi, cari giovani, avete più o meno la stessa età di Giovanni e lo stesso desiderio di stare con Gesù. Oggi è a voi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria “nella vostra casa”, di accoglierla “tra i vostri beni” per imparare da Lei, che “serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (*Lc* 2,19), la disposizione interiore all’ascolto e l’atteggiamento di umiltà e di generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio nell’opera della salvezza. E’ Lei che, svolgendo il suo ministero materno, vi educa e vi modella fino a che Cristo non sia formato in voi pienamente (cfr *Rosarium Virginis Mariae*, 15).

4. Per questo ripeto anche oggi il motto del mio servizio episcopale e pontificale: “*Totus tuus*”. Ho costantemente sperimentato nella mia vita la presenza amorevole ed efficace della Madre del Signore; Maria mi accompagna ogni giorno nel compimento della missione di Successore di Pietro.

Maria è Madre della divina grazia, perché è Madre dell’Autore della grazia. Affidatevi a Lei con piena fiducia! Risplenderete della bellezza di Cristo. Aperti al soffio dello Spirito, diverrete apostoli intrepidi, capaci di diffondere intorno a voi il fuoco della carità e la luce della verità. Alla scuola di Maria, scoprirete l’impegno concreto che da voi Cristo s’attende, imparerete a mettere Lui al primo posto nella vostra vita, ad orientare a Lui i pensieri e le azioni.

Cari giovani, lo sapete: il cristianesimo non è un’opinione e non consiste in parole vane. Il cristianesimo è Cristo! E’ una Persona, è il Vivente! Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana. Maria vi viene donata per aiutarvi ad entrare in un rapporto più vero, più personale con Gesù. Con il suo esempio, Maria vi insegna a posare uno sguardo d’amore su di Lui, che ci ha amati per primo. Con la sua intercessione, Ella plasma in voi un

cuore di discepoli capaci di mettersi in ascolto del Figlio, che rivela il volto autentico del Padre e la vera dignità dell'uomo.

5. Il 16 ottobre 2002 ho proclamato l' "Anno del Rosario" ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. Consegno oggi idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'università o al lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporlo in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza.

Con Maria, ancella del Signore, scoprirete la gioia e la fecondità della vita nascosta. Con Lei, discepola del Maestro, seguirete Gesù lungo le strade di Palestina, divenendo testimoni della sua predicazione e dei suoi miracoli. Con Lei, Madre dolorosa, accompagnerete Gesù nella passione e nella morte. Con Lei, Vergine della speranza, accoglierete l'annuncio gioioso della Pasqua e il dono inestimabile dello Spirito Santo.

6. Cari giovani, solo Gesù conosce il vostro cuore, i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ha amati fino alla morte (cfr *Gv* 13,1), è capace di colmare le vostre aspirazioni. Le sue sono parole di vita eterna, parole che danno senso alla vita. Nessuno all'infuori di Cristo potrà darvi la vera felicità. Seguendo l'esempio di Maria, sappiate dirGli il vostro "sì" incondizionato. Non ci sia posto nella vostra esistenza per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le "sentinelle del mattino", le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera del Vangelo, di cui già si vedono le gemme. L'umanità ha un bisogno imperioso della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore.

Sapete anche voi, cari amici, che questa missione non è facile. Essa diventa addirittura impossibile, se si conta solo su se stessi. Ma "ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (*Lc* 18,27; 1,37). I veri discepoli di Cristo hanno coscienza della propria debolezza. Per questa ragione pongono tutta la loro fiducia nella grazia di Dio che accolgono con cuore indiviso, convinti che

senza di Lui non possono fare nulla (cfr *Gv* 15,5). Ciò che li caratterizza e li distingue dal resto degli uomini non sono i talenti o le disposizioni naturali. E' la loro ferma determinazione a camminare alla sequela di Gesù. Siate loro imitatori come essi lo furono di Cristo! E "possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza" (*Ef* 1,18-19).

7. Cari giovani, il prossimo Incontro Mondiale si terrà, come sapete, nel 2005 in Germania, nella città e diocesi di Colonia. La strada è ancora lunga, ma i due anni che ci separano da quell'appuntamento possono servire di preparazione intensa. Vi aiutino nel cammino i temi che ho scelto per voi:

- 2004, XIX Giornata Mondiale della Gioventù: "Vogliamo vedere Gesù" (*Gv* 12,21);
- 2005, XX Giornata Mondiale della Gioventù: "Siamo venuti per adorarlo" (*Mt* 2,2).

Vi ritroverete intanto nelle vostre Chiese locali per la Domenica delle Palme: vivete con impegno, nella preghiera, nell'ascolto attento e nella condivisione gioiosa queste occasioni di "formazione permanente", manifestando la vostra fede fervida e devota! Come i Magi, siate anche voi pellegrini animati dal desiderio di incontrare il Messia e di adorarlo! Annunciate con coraggio che Cristo, morto e risorto, è vincitore del male e della morte!

In questo tempo minacciato dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, testimoniate che Egli è il solo che possa donare la vera pace al cuore dell'uomo, alle famiglie e ai popoli della terra. Impegnatevi a ricercare e promuovere la pace, la giustizia e la fraternità. E non dimenticate la parola del Vangelo: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (*Mt* 5,9).

Nell'affidarvi alla Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, vi accompagno con una speciale Benedizione Apostolica, segno della mia fiducia e conferma del mio affetto per voi.

Dal Vaticano, 8 marzo 2003

GIOVANNI PAOLO II

Discorso ai partecipanti al corso promosso dalla Penitenzieria apostolica

Venerdì, 28 marzo 2003

1. Carissimi, il Corso sul foro interno, annualmente promosso dalla Penitenzieria Apostolica, mi offre l'opportunità di accogliervi in speciale Udienza. Rivolgo un cordiale saluto al Pro-Penitenziere Maggiore Mons. Luigi De Magistris, che ringrazio per le deferenti espressioni indirizzate. Saluto poi Prelati ed Officiali del medesimo Tribunale e i Padri Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali dell'Urbe, come pure i giovani sacerdoti e aspiranti al sacerdozio, che prendono parte a tale tradizionale opportunità di approfondimento dottrinale.

In svariate occasioni ho espresso il mio apprezzamento per quanti si dedicano al ministero penitenziale nella Chiesa: il sacerdote cattolico, invero, è innanzitutto ministro del Sacrificio redentore di Cristo nell'Eucaristia, e ministro del perdono divino nel sacramento della Penitenza.

2. Mi è caro, in questa circostanza, soffermarmi in particolare sul privilegiato rapporto che esiste tra il sacerdozio e il sacramento della Riconciliazione, che dal presbitero deve essere innanzitutto ricevuto con fede ed umiltà, oltre che con convinta frequenza. A riguardo degli ecclesiastici, infatti, il Concilio Vaticano II insegna: "I ministri della grazia sacramentale si uniscono intimamente a Cristo Salvatore e Pastore attraverso la fruttuosa recezione dei Sacramenti, soprattutto con la confessione sacramentale frequente, giacché essa - che va preparata con un quotidiano esame di coscienza - favorisce in sommo grado la necessaria conversione del cuore all'amore del Padre delle misericordie" (Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 18; *CIC* can. 276, § 2, 5° e, analogamente, *CCEO*, can. 369, § 1).

Al valore intrinseco del sacramento della Penitenza, in quanto ricevuto dal sacerdote come penitente, si aggiunge la sua efficacia ascetica come occasione di esame di se stessi, e quindi di verifica, lieta o dolente, del proprio livello di fedeltà alle promesse. Esso inoltre è momento ineffabile di "esperienza" della carità eterna che il Signore nutre per ciascuno di noi nella sua irripetibile individualità; è sfogo di delusioni e amarezze forse ingiustamente inflitteci: è balsamo consolatore per le molteplici forme di sofferenza da cui è segnata la vita.

3. In quanto ministro poi del sacramento della Penitenza il sacerdote, consapevole del prezioso dono di grazia posto nelle sue mani, deve offrire ai

fedeli la carità dell'accoglienza premurosa, senza avarizia del suo tempo e senza asperità o freddezza del tratto. Al tempo stesso, egli deve usare la carità, anzi la giustizia di riferire, senza varianti ideologiche e senza sconti arbitrari, l'insegnamento genuino della Chiesa, rifuggendo dalle *profanas vocum novitates*, riguardo ai loro problemi.

In particolare, desidero qui richiamare la vostra attenzione sulla doverosa adesione al Magistero della Chiesa circa i complessi problemi che si pongono in campo bioetico e circa la normativa morale e canonica nell'ambito matrimoniale. Nella mia Lettera, indirizzata ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002, osservavo: "Succede a volte, su nodi etici di attualità, che i fedeli escano dalla confessione con idee piuttosto confuse, anche perché "non trovano nei confessori la stessa linea di giudizio". In realtà, quanti svolgono in nome di Dio e della Chiesa questo delicatissimo ministero hanno il preciso dovere di non coltivare, ed ancor più di non manifestare in sede sacramentale, valutazioni personali non rispondenti a ciò che la Chiesa insegna e proclama. "Non si può scambiare con amore il venir meno alla verità per un malinteso senso di comprensione" (*Lettera ai Sacerdoti*, 17 marzo 2002, n. 10).

4. Il sacramento della Penitenza, se ben amministrato e ricevuto, si rivela strumento principe di discernimento vocazionale. Chi agisce in foro interno deve raggiungere personalmente la certezza morale circa l'idoneità e integrità dei suoi diretti spiritualmente per potere lecitamente approvare ed incoraggiare la loro intenzione di accedere agli Ordini. Tale certezza morale, peraltro, si può avere solo quando la fedeltà del candidato alle esigenze della vocazione è stata comprovata con diuturna esperienza.

Ai candidati al sacerdozio il direttore spirituale offra comunque non solo il discernimento, ma anche l'esempio della sua vita, cercando di riprodurre in sé il Cuore di Cristo.

5. Il retto e fruttuoso ministero penitenziale e l'amore alla personale fruizione del sacramento della Penitenza dipendono soprattutto dalla grazia del Signore. Per ottenere al sacerdote tale dono è di singolare rilievo la mediazione di Maria, Madre della Chiesa e Madre dei sacerdoti, perché Madre di Gesù, Sacerdote Sommo ed Eterno. Voglia Ella ottenere dal Figlio suo ad ogni sacerdote il dono della santità, mediante il sacramento della Penitenza umilmente ricevuto e generosamente offerto.

Sui vostri convincimenti, sui vostri propositi, sulle vostre speranze scenda, propiziatrice delle benedizioni di Dio, quella Apostolica che con affetto a tutti imparto.

3. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica

La Congregazione per la Dottrina della Fede, sentito anche il parere del Pontificio Consiglio per i Laici, ha ritenuto opportuno pubblicare la presente "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica". La Nota è indirizzata ai Vescovi della Chiesa Cattolica e, in special modo, ai politici cattolici e a tutti i fedeli laici chiamati alla partecipazione della vita pubblica e politica nelle società democratiche.

I. Un insegnamento costante

1. L'impegno del cristiano nel mondo in duemila anni di storia si è espresso seguendo percorsi diversi. Uno è stato attuato nella partecipazione all'azione politica: i cristiani, affermava uno scrittore ecclesiastico dei primi secoli, "partecipano alla vita pubblica come cittadini".¹ La Chiesa venera tra i suoi Santi numerosi uomini e donne che hanno servito Dio mediante il loro generoso impegno nelle attività politiche e di governo. Tra di essi, S. Tommaso Moro, proclamato Patrono dei Governanti e dei Politici, seppe testimoniare fino al martirio la "dignità inalienabile della coscienza".² Pur sottoposto a varie forme di pressione psicologica, rifiutò ogni compromesso, e senza abbandonare "la costante fedeltà all'autorità e alle istituzioni legittime" che lo distinse, affermò con la sua vita e con la sua morte che "l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale".³

¹ LETTERA A DIOGNETO, 5, 5. Cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2240.

² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Motu Proprio data per la proclamazione di San Tommaso Moro Patrono dei Governanti e dei Politici*, n. 1, AAS 93 (2001) 76-80.

³ *Ibid.*, n. 4.

Le attuali società democratiche, nelle quali lodevolmente tutti sono resi partecipi della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà,⁴ richiedono nuove e più ampie forme di partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini, cristiani e non cristiani. In effetti, tutti possono contribuire attraverso il voto all'elezione dei legislatori e dei governanti e, anche in altri modi, alla formazione degli orientamenti politici e delle scelte legislative che a loro avviso giovano maggiormente al bene comune.⁵ La vita in un sistema politico democratico non potrebbe svolgersi proficuamente senza l'attivo, responsabile e generoso coinvolgimento da parte di tutti, "sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità".⁶

Mediante l'adempimento dei comuni doveri civili, "guidati dalla coscienza cristiana",⁷ in conformità ai valori che con essa sono congruenti, i fedeli laici svolgono anche il compito loro proprio di animare cristianamente l'ordine temporale, rispettandone la natura e la legittima autonomia,⁸ e cooperando con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità.⁹ Conseguenza di questo fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II è che "i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune",¹⁰ che comprende la promozione e la difesa di beni, quali l'ordine pubblico e la pace, la libertà e l'uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell'ambiente, la giustizia, la solidarietà ecc.

La presente *Nota* non ha la pretesa di riproporre l'intero insegnamento della Chiesa in materia, riassunto peraltro nelle sue linee essenziali nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma intende soltanto richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che ispirano l'impegno sociale e politico dei catto-

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 31; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1915.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 75.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 42, AAS 81 (1989) 393-521. Questa nota dottrinale si riferisce ovviamente all'impegno politico dei fedeli laici. I Pastori hanno il diritto e il dovere di proporre i principi morali anche sull'ordine sociale; "tuttavia, la partecipazione attiva nei partiti politici è riservata ai laici" (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 60). Cfr. anche CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 31-III-1994, n. 33.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 76.

⁸ Cfr. *ibid.*, n. 36.

⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 7; Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 36 e Cost. Past. *Gaudium et spes*, nn. 31 e 43.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 42.

lici nelle società democratiche.¹¹ E ciò perché in questi ultimi tempi, spesso per l'incalzare degli eventi, sono emersi orientamenti ambigui e posizioni discutibili, che rendono opportuna la chiarificazione di aspetti e dimensioni importanti della tematica in questione.

II. *Alcuni punti nodali nell'attuale dibattito culturale e politico*

2. La società civile si trova oggi all'interno di un complesso processo culturale che mostra la fine di un'epoca e l'incertezza per la nuova che emerge all'orizzonte. Le grandi conquiste di cui si è spettatori provocano a verificare il positivo cammino che l'umanità ha compiuto nel progresso e nell'acquisizione di condizioni di vita più umane. La crescita di responsabilità nei confronti di Paesi ancora in via di sviluppo è certamente un segno di grande rilievo, che mostra la crescente sensibilità per il bene comune. Insieme a questo, comunque, non è possibile sottacere i gravi pericoli a cui alcune tendenze culturali vorrebbero orientare le legislazioni e, di conseguenza, i comportamenti delle future generazioni.

È oggi verificabile un certo relativismo culturale che offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico che sancisce la decadenza e la dissoluzione della ragione e dei principi della legge morale naturale. A seguito di questa tendenza non è inusuale, purtroppo, riscontrare in dichiarazioni pubbliche affermazioni in cui si sostiene che tale pluralismo etico è la condizione per la democrazia.¹² Avviene così che, da una parte, i cittadini rivendicano per le proprie scelte morali la più completa autonomia mentre, dall'altra, i legislatori ritengono di rispettare tale libertà di scelta formulando leggi che prescindono dai principi dell'etica naturale per rimettersi alla sola condiscendenza verso certi orientamenti culturali o morali transitori,¹³ come se tutte le

¹¹ Negli ultimi due secoli, più volte il Magistero pontificio si è occupato delle principali questioni riguardanti l'ordine sociale e politico. Cfr. LEONE XIII, Lett. Enc. *Diuturnum illud*, ASS 14 (1881/82) 4ss; Lett. Enc. *Immortale Dei*, ASS 18 (1885/86) 162ss; Lett. Enc. *Libertas praestantissimum*, ASS 20 (1887/88) 593ss; Lett. Enc. *Rerum novarum*, ASS 23 (1890/91) 643ss; BENEDETTO XV, Lett. Enc. *Pacem Dei munus pulcherrimum*, AAS 12 (1920) 209ss; PIO XI, Lett. Enc. *Quadragesimo anno*, AAS 23 (1931) 190ss; Lett. Enc. *Mit brennender Sorge*, AAS 29 (1937) 145-167; Lett. Enc. *Divini Redemptoris*, AAS 29 (1937) 78ss; PIO XII, Lett. Enc. *Summi Pontificatus*, AAS 31 (1939) 423ss; *Radiomessaggi natalizi 1941-1944*; GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et magistra*, AAS 53 (1961) 401-464; Lett. Enc. *Pacem in terris*, AAS 55 (1963) 257-304; PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, AAS 59 (1967) 257-299; Lett. Apost. *Octogesima adveniens*, AAS 63 (1971) 401-441.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 46, AAS 83 (1991) 793-867; Lett. Enc. *Veritatis splendor*, n. 101, AAS 85 (1993) 1133-1228; *Discorso al Parlamento Italiano in seduta pubblica comune*, n. 5, in: *L'Osservatore Romano*, 15-XI-2002.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, n. 22, AAS 87 (1995) 401-522.

possibili concezioni della vita avessero uguale valore. Nel contempo, invocando ingannevolmente il valore della tolleranza, a una buona parte dei cittadini — e tra questi ai cattolici — si chiede di rinunciare a contribuire alla vita sociale e politica dei propri Paesi secondo la concezione della persona e del bene comune che loro ritengono umanamente vera e giusta, da attuare mediante i mezzi leciti che l'ordinamento giuridico democratico mette ugualmente a disposizione di tutti i membri della comunità politica. La storia del XX secolo basta a dimostrare che la ragione sta dalla parte di quei cittadini che ritengono del tutto falsa la tesi relativista secondo la quale non esiste una norma morale, radicata nella natura stessa dell'essere umano, al cui giudizio si deve sottoporre ogni concezione dell'uomo, del bene comune e dello Stato.

3. Questa concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune. La libertà politica non è né può essere fondata sull'idea relativista che tutte le concezioni sul bene dell'uomo hanno la stessa verità e lo stesso valore, ma sul fatto che le attività politiche mirano volta per volta alla realizzazione estremamente concreta del vero bene umano e sociale in un contesto storico, geografico, economico, tecnologico e culturale ben determinato. Dalla concretezza della realizzazione e dalla diversità delle circostanze scaturisce generalmente la pluralità di orientamenti e di soluzioni che debbono però essere moralmente accettabili. Non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete — e meno ancora soluzioni uniche — per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede o dalla legge morale.¹⁴ Se il cristiano è tenuto ad “ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali”,¹⁵ egli è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono “negoziabili”.

Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore so-

¹⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 76.

¹⁵ *Ibid.*, n. 75.

stanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare — particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare — il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese.¹⁶ Questa ovvia constatazione non può essere confusa però con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali.

La Chiesa è consapevole che la via della democrazia se, da una parte, esprime al meglio la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche, dall'altra si rende possibile solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della *persona*.¹⁷ Su questo principio l'impegno dei cattolici non può cedere a compromesso alcuno, perché altrimenti verrebbero meno la testimonianza della fede cristiana nel mondo e la unità e coerenza interiori dei fedeli stessi. La struttura democratica su cui uno Stato moderno intende costruirsi sarebbe alquanto fragile se non ponesse come suo fondamento la centralità della persona. È il rispetto della persona, peraltro, a rendere possibile la partecipazione democratica. Come insegna il Concilio Vaticano II, la tutela “dei diritti della persona umana è condizione perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica”.¹⁸

4. A partire da qui si estende la complessa rete di problematiche attuali che non hanno avuto confronti con le tematiche dei secoli passati. La conquista scientifica, infatti, ha permesso di raggiungere obiettivi che scuotono la coscienza e impongono di trovare soluzioni capaci di rispettare in maniera coerente e solida i principi etici. Si assiste invece a tentativi legislativi che, incuranti delle conseguenze che derivano per l'esistenza e l'avvenire dei popoli nella formazione della cultura e dei comportamenti sociali, intendono frantumare

¹⁶ Cfr. *ibid.*, nn. 43 e 75.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, n. 25.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 73.

l'intangibilità della vita umana. I cattolici, in questo frangente, hanno il diritto e il dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi ad essa. Giovanni Paolo II, continuando il costante insegnamento della Chiesa, ha più volte ribadito che quanti sono impegnati direttamente nelle rappresentanze legislative hanno il "preciso obbligo di opporsi" ad ogni legge che risulti un attentato alla vita umana. Per essi, come per ogni cattolico, vige l'impossibilità di partecipare a campagne di opinione in favore di simili leggi né ad alcuno è consentito dare ad esse il suo appoggio con il proprio voto.¹⁹ Ciò non impedisce, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae* a proposito del caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista già in vigore o messa al voto, che "un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica".²⁰

In questo contesto, è necessario aggiungere che la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti. Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica. L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina sociale della Chiesa non è sufficiente ad esaurire la responsabilità per il bene comune. Né il cattolico può pensare di delegare ad altri l'impegno che gli proviene dal vangelo di Gesù Cristo perché la verità sull'uomo e sul mondo possa essere annunciata e raggiunta.

Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste *esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili*, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. E' questo il caso delle leggi civili in materia di *aborto* e di *eutanasia* (da non confondersi con la rinuncia all'*accanimento terapeutico*, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'*embrione umano*. Ana-

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, n. 73.

²⁰ *Ibid.*

logamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della *famiglia*, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di *educazione* ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla *tutela sociale dei minori* e alla liberazione delle vittime dalle *moderne forme di schiavitù* (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione). Non può essere esente da questo elenco il diritto alla *libertà religiosa* e lo sviluppo per un'*economia* che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, secondo il quale "i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro esercizio devono essere riconosciuti".²¹ Come non vedere, infine, in questa esemplificazione il grande tema della *pace*. Una visione irenica e ideologica tende, a volte, a secolarizzare il valore della pace mentre, in altri casi, si cede a un sommario giudizio etico dimenticando la complessità delle ragioni in questione. La pace è sempre "frutto della giustizia ed effetto della carità";²² esige il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo e richiede un impegno costante e vigile da parte di chi ha la responsabilità politica.

III. *Principi della dottrina cattolica su laicità e pluralismo*

5. Di fronte a queste problematiche, se è lecito pensare all'utilizzo di una pluralità di metodologie, che rispecchiano sensibilità e culture differenti, nessun fedele tuttavia può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società. Non si tratta di per sé di "valori confessionali", poiché tali esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale. Esse non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana, anche se la dottrina della Chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità sull'uomo e al bene comune delle società civili. D'altronde, non si può negare che la politica debba anche riferirsi a principi che sono dotati di valore assoluto proprio perché sono al servizio della dignità della persona e del vero progresso umano.

²¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 75.

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2304.

6. Il richiamo che spesso viene fatto in riferimento alla “laicità” che dovrebbe guidare l’impegno dei cattolici, richiede una chiarificazione non solo terminologica. La promozione secondo coscienza del bene comune della società politica nulla ha a che vedere con il “confessionalismo” o l’intolleranza religiosa. Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - *ma non da quella morale* - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto.²³ Giovanni Paolo II ha più volte messo in guardia contro i pericoli derivanti da qualsiasi confusione tra la sfera religiosa e la sfera politica. “Assai delicate sono le situazioni in cui una norma specificamente religiosa diventa, o tende a diventare, legge dello Stato, senza che si tenga in debito conto la distinzione tra le competenze della religione e quelle della società politica. Identificare la legge religiosa con quella civile può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani”.²⁴ Tutti i fedeli sono ben consapevoli che gli atti specificamente religiosi (professione della fede, adempimento degli atti di culto e dei Sacramenti, dottrine teologiche, comunicazioni reciproche tra le autorità religiose e i fedeli, ecc.) restano fuori dalle competenze dello Stato, il quale né deve intramettersi né può in modo alcuno esigerli o impedirli, salve esigenze fondate di ordine pubblico. Il riconoscimento dei diritti civili e politici e l’erogazione dei pubblici servizi non possono restare condizionati a convinzioni o prestazioni di natura religiosa da parte dei cittadini.

Questione completamente diversa è il diritto-dovere dei cittadini cattolici, come di tutti gli altri cittadini, di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona. Il fatto che alcune di queste verità siano anche insegnate dalla Chiesa non diminuisce la legittimità civile e la “laicità” dell’impegno di coloro che in esse si riconoscono, indipendentemente dal ruolo che la ricerca razionale e la conferma procedente dalla fede abbiano svolto nel loro riconoscimento da parte di ogni singolo cittadino. La “laicità”, infatti, indica in primo luogo l’atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull’uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una. Sarebbe un errore confondere la giusta *autonomia* che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall’insegnamento morale e sociale della Chiesa.

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 76.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1991: “Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo”*, IV, AAS 83 (1991) 410-421.

Con il suo intervento in questo ambito, il Magistero della Chiesa non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d'opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece — come è suo proprio compito — istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune. L'insegnamento sociale della Chiesa non è un'intromissione nel governo dei singoli Paesi. Pone certamente un dovere morale di coerenza per i fedeli laici, interiore alla loro coscienza, che è unica e unitaria. “Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta “spirituale”, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta “secolare”, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come “luogo storico” del rivelarsi e del realizzarsi dell'amore di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto — come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura — sono occasioni provvidenziali per un “continuo esercizio della fede, della speranza e della carità””.²⁵ Vivere ed agire politicamente in conformità alla propria coscienza non è un succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico o su una forma di confessionalismo, ma l'espressione con cui i cristiani offrono il loro coerente apporto perché attraverso la politica si instauri un ordinamento sociale più giusto e coerente con la dignità della persona umana.

Nelle società democratiche tutte le proposte sono discusse e vagliate liberamente. Coloro che in nome del rispetto della coscienza individuale volessero vedere nel dovere morale dei cristiani di essere coerenti con la propria coscienza un segno per squalificarli politicamente, negando loro la legittimità di agire in politica coerentemente alle proprie convinzioni riguardanti il bene comune, incorrerebbero in una forma di intollerante *laicismo*. In questa prospettiva, infatti, si vuole negare non solo ogni rilevanza politica e culturale della fede cristiana, ma perfino la stessa possibilità di un'etica naturale. Se così fosse, si aprirebbe la strada ad un'anarchia morale che non potrebbe mai identificarsi con nessuna forma di legittimo pluralismo. La sopraffazione del più forte sul debole sarebbe la conseguenza ovvia di questa impostazione. La margina-

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 59. La citazione interna è del Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 4.

lizzazione del Cristianesimo, d'altronde, non potrebbe giovare al futuro progettuale di una società e alla concordia tra i popoli, ed anzi insidierebbe gli stessi fondamenti spirituali e culturali della civiltà.²⁶

IV. *Considerazioni su aspetti particolari*

7. È avvenuto in recenti circostanze che anche all'interno di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica, siano emersi orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che su questioni etiche fondamentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Tali scelte e condivisioni, essendo in contraddizione con principi basilari della coscienza cristiana, non sono compatibili con l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni che si definiscono cattoliche. Analogamente, è da rilevare che alcune Riviste e Periodici cattolici in certi Paesi hanno orientato i lettori in occasione di scelte politiche in maniera ambigua e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi a cui si è fatto riferimento.

La fede in Gesù Cristo che ha definito se stesso "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6) chiede ai cristiani lo sforzo per inoltrarsi con maggior impegno nella costruzione di una cultura che, ispirata al Vangelo, riproponga il patrimonio di valori e contenuti della Tradizione cattolica. La necessità di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo appare oggi carico di un'urgenza non procrastinabile, anche per evitare il rischio di una diaspora culturale dei cattolici. Del resto lo spessore culturale raggiunto e la matura esperienza di impegno politico che i cattolici in diversi paesi hanno saputo sviluppare, specialmente nei decenni posteriori alla seconda guerra mondiale, non possono porli in alcun complesso di inferiorità nei confronti di altre proposte che la storia recente ha mostrato deboli o radicalmente fallimentari. È insufficiente e riduttivo pensare che l'impegno sociale dei cattolici possa limitarsi a una semplice trasformazione delle strutture, perché se alla base non vi è una cultura in grado di accogliere, giustificare e progettare le istanze che derivano dalla fede e dalla morale, le trasformazioni poggeranno sempre su fragili fondamenta.

La fede non ha mai preteso di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli. Sotto questo aspetto sono da respingere quelle posizioni politiche e quei

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, in: *L'Osservatore Romano*, 11/I/2002.

comportamenti che si ispirano a una visione utopistica la quale, capovolgendo la tradizione della fede biblica in una specie di profetismo senza Dio, strumentalizza il messaggio religioso, indirizzando la coscienza verso una speranza solo terrena che annulla o ridimensiona la tensione cristiana verso la vita eterna.

Nello stesso tempo, la Chiesa insegna che non esiste autentica libertà senza la verità. “Verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono”, ha scritto Giovanni Paolo II.²⁷ In una società dove la verità non viene prospettata e non si cerca di raggiungerla, viene debilitata anche ogni forma di esercizio autentico di libertà, aprendo la via ad un libertinismo e individualismo, dannosi alla tutela del bene della persona e della società intera.

8. A questo proposito è bene ricordare una verità che non sempre oggi viene percepita o formulata esattamente nell’opinione pubblica corrente: il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa, proclamato dalla Dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, e in nessun modo su di una inesistente uguaglianza tra le religioni e tra i sistemi culturali umani.²⁸ In questa linea il Papa Paolo VI ha affermato che “il Concilio, in nessun modo, fonda questo diritto alla libertà religiosa sul fatto che tutte le religioni, e tutte le dottrine, anche erronee, avrebbero un valore più o meno uguale; lo fonda invece sulla dignità della persona umana, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tendono ad opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e nell’adesione ad essa”.²⁹ L’affermazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa non contraddice quindi affatto la condanna dell’indifferentismo e del relativismo religioso da parte della dottrina cattolica,³⁰ anzi con essa è pienamente coerente.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, n. 90, AAS 91 (1999) 5-88.

²⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 1: “Il Sacro Concilio anzitutto professa che Dio stesso ha fatto conoscere al genere umano la via, attraverso la quale gli uomini, servendolo, possono in Cristo divenire salvi e beati. Crediamo che questa unica vera religione sussista nella Chiesa cattolica”. Ciò non toglie che la Chiesa consideri con sincero rispetto le varie tradizioni religiose, anzi riconosce presenti in esse “elementi di verità e di bontà”. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 16; Decr. *Ad gentes*, n. 11; Dich. *Nostra aetate*, n. 2; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 55, AAS 83 (1991) 249-340; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, nn. 2; 8; 21, AAS 92 (2000) 742-765. §

²⁹ PAOLO VI, *Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana*, in: “Insegnamenti di Paolo VI” 14 (1976), 1088-1089.

³⁰ Cfr. PIO IX, Lett. Enc. *Quanta cura*, ASS 3 (1867) 162; LEONE XIII, Lett. Enc. *Immortale Dei*, ASS 18 (1885) 170-171; PIO XI, Lett. Enc. *Quas primas*, AAS 17 (1925) 604-605; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2108; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 22.

V. *Conclusion*

9. Gli orientamenti contenuti nella presenta *Nota* intendono illuminare uno dei più importanti aspetti dell'unità di vita del cristiano: la coerenza tra fede e vita, tra vangelo e cultura, richiamata dal Concilio Vaticano II. Esso esorta i fedeli a “compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno”. Siano desiderosi i fedeli “di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio”.³¹

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nell'Udienza del 21 novembre 2002 ha approvato la presente Nota, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 24 novembre 2002, Solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo.

JOSEPH CARD. RATZINGER
Prefetto

TARCISIO BERTONE, S.D.B.
Arcivescovo emerito di Vercelli
Segretario

³¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 43. Cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 59.

Lettera al Vescovo della Congregazione per le Chiese Orientali

Eccellenza Reverendissima,

per esplicita volontà dei Sommi Pontefici, la Chiesa Universale dedica il Venerdì Santo alla preghiera e alla “colletta” per la Comunità cattolica che vive in Terra Santa e il mantenimento dei Luoghi della Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo. Papa Paolo V, nel Breve “*Coelestis Regis*” del 22 gennaio 1618, ne stabilì per la prima volta la finalità, e Benedetto XIV la confermò con il Breve Apostolico “*In supremo militantis Ecclesiae*” del 7 gennaio 1746. L'ultimo documento pontificio dedicato esclusivamente alla Terra Santa e alla “Colletta” è stato l'Esortazione Apostolica di Papa Paolo VI “*Nobis in animo*” del 25 marzo 1974 (cf. AAS 56 (1974) 177-188). In ascolto di tali ed altri successivi, di Papa Giovanni Paolo II, la comunità cattolica, con la fedeltà della fraternità ecclesiale, ha sempre mostrato alla Chiesa di Gerusalemme la sua sollecita vicinanza, sostenendo la testimonianza unica” che essa è chiamata a dare davanti al mondo.

La drammatica situazione attuale impone uno sforzo del tutto speciale anche in termini materiali. I cristiani di Terra Santa, particolarmente tentati nelle presenti circostanze dal senso di isolamento e di abbandono, devono, infatti, sperimentare la carità evangelica che tutti ci unisce in Cristo e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa a rimanere nelle comunità d'origine.

La Congregazione per le Chiese Orientali, per mandato pontificio, ha la responsabilità di coordinare l'intervento della Chiesa universale per renderlo equo ed efficace. Comunità ed enti cattolici attendono il sostegno per le necessità ordinarie e gli imponenti bisogni straordinari delle numerose scuole ed istituti di formazione e cultura, degli ospedali e centri di assistenza sanitaria e di carità, delle strutture pastorali ed educative attorno alle quali si sviluppa la custodia dei luoghi santi e si esprime la vita dei cristiani.

Rinnovo, pertanto, l'appello *annuale*, molto accorato, a tutte le diocesi del mondo “Pro Terra Sancta”, facendo eco agli innumerevoli pronunciamenti con i quali il Santo Padre continua a mostrare la Sua paterna vicinanza alla Chiesa che vive nella Terra del Signore Gesù.

E sono onorato di porgere a tutti i Vescovi e ai loro Collaboratori nel servizio ecclesiale il grazie cordiale di Sua Santità per l'ammirevole sensibilità finora mostrata, nella piena fiducia che essa troverà conferma anche in avvenire.

Con vivo ossequio e ricordo al Signore.

Suo dev.mo IGNACE MOUSSA CARD. DAUD
Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto

4. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana sulla guerra in Iraq

Facendo eco alle parole del Santo Padre, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in questa ora grave, chiede ai Responsabili politici dell'Iraq di collaborare in maniera piena e immediata con la comunità internazionale, al fine di eliminare ogni motivo di intervento armato.

Chiede parimenti a tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite di non ricorrere all'uso della forza finché non sia esaurita ogni possibilità di soluzione pacifica, secondo i principi della stessa Carta dell'ONU. Chiede inoltre al Governo italiano un rinnovato impegno in questa direzione.

Domanda in particolare ai credenti, consapevoli che la pace è anzitutto dono di Dio, di insistere nella preghiera e nella penitenza per implorare questo dono, di inestimabile valore per il presente e per il futuro della famiglia umana.

Roma, 17 marzo 2003

“Tutte le Genti verranno a te”

Convegno Nazionale sulla Missione ad gentes nelle nostre terre
(Castel Gandolfo, 25 - 28 febbraio 2003)

Messaggio finale

“Gloria a te Signore, che vivi nel cuore di ogni persona creata a tua immagine e ne alimenti l'inquietudine che ti cerca anche senza saperlo.

“Gloria a te Signore che, crocifisso e risorto, hai tolto di mezzo il muro di divisione che separava le genti e chiami tutti gli uomini a far parte del tuo popolo santo.

“Gloria a te Signore, che continui a vincere le nostre paure e ci precedi sulla via della missione perché impariamo a comunicare il tuo Vangelo.

Proprio nei giorni in cui si fa più pressante l'appello e l'azione del Santo Padre per evitare un'ulteriore ingiusta e drammatica guerra con prevedibili devastanti conseguenze anche sui rapporti tra mondo cristiano e musulmano, è con più forte determinazione che abbiamo voluto credere alla forza della parola che annuncia “Tutte le genti verranno a te”. in Cristo, Principe della Pace, gli avversari si stringono la mano, i popoli si incontrano nella concordia e la vendetta è disarmata dal perdono.

Convocati a Castel Gandolfo (Roma) dal 25 al 28 febbraio 2003 ci siamo ritrovati in più di 600, provenienti da tutte le diocesi italiane ed espressione delle diverse componenti del popolo di Dio, per un Convegno ampiamente preparato e lungamente atteso.

Ripetuti inviti del Santo Padre e dei nostri vescovi e le molteplici iniziative messe in atto a diversi livelli, hanno progressivamente reso coscienti le nostre comunità del fondamentale compito di non disattendere le istanze evangelizzatrici poste in Italia dal fenomeno delle migrazioni.

Un compito che sostenuto in tanti anni da coraggiose e diffuse iniziative di accoglienza e carità, rischia di rimanere ancora circoscritto ad ambiti specialistici o relegato ai margini delle attività pastorali ordinarie. Non sono pochi infatti i pregiudizi e le immotivate paure che insieme ad una non adeguata conoscenza della realtà impediscono a comunità e singoli fedeli un più positivo esercizio d'incontro e missionarietà.

Preparato nei mesi scorsi nelle regioni e nelle diocesi, il Convegno ha dato nuova risonanza alle tante problematiche connesse all'annuncio del Vangelo in

una società multietnica e multireligiosa. L'ascolto della Parola di Dio, la grande celebrazione eucaristica con le comunità cattoliche di altra madre lingua presenti a Roma, i diversi contributi delle relazioni e di tanti interventi, il clima di cordiale rapporto fraterno tra i partecipanti, hanno favorito una singolare esperienza di comunione e discernimento comunitario.

Al termine di quattro giorni sentiamo ora l'esigenza di rivolgerci alle Chiese che qui ci hanno inviato per comunicare ai pastori e ai fedeli delle nostre comunità quanto il confronto con un compito in parte inedito quale può configurarsi l'*ad gentes* nelle nostre terre sia opportunità favorevole di profonda conversione, capace di rinnovare la comunità ecclesiale nell'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, nel lavoro pastorale e nel modo di rendersi visibile nella società.

1. Docile alla parola di Gesù "ero forestiero e mi avete ospitato" la comunità ecclesiale è stata generalmente pronta nell'accogliere gli immigrati. Ma proprio perché la testimonianza della carità è via privilegiata di evangelizzazione è importante rendersi finalmente conto che le migrazioni sono un *problema teologico e pastorale* e non solo sociale e politico. In maniera del tutto particolare viene ad interessare il modo di pensare ed annunciare Dio e di vivere la fraternità cristiana. L'aspetto caritativo non può essere disgiunto da quello missionario.

Le migrazioni aprono problemi e sollecitano scelte sulle quali neppure fra cristiani è sempre facile un sentire comune. Nell'annuncio della lieta notizia di Cristo Gesù è però racchiusa la proclamazione dell'amore di Dio per ogni uomo. Lo sguardo di Dio sullo straniero deve diventare anche lo sguardo della sua Chiesa. Difendendo attivamente la dignità degli stranieri e promuovendo la giustizia nei loro confronti, la comunità ecclesiale e i singoli cristiani mostreranno visibilmente chi è il loro Dio.

2. Di fronte al fenomeno delle migrazioni il primo compito della comunità cristiana è quello di *rievangelizzare se stessa*, assumendo con decisione lo stile di testimonianza e annuncio vissuto da Cristo Gesù. In modo particolare gli stranieri e i loro problemi fanno riscoprire alle nostre comunità la spiritualità del sentirsi "stranieri nel mondo" che Gesù fino all'ultimo richiese ai propri discepoli. Constatiamo invece che i cristiani delle nostre comunità più che "viandanti" risultano spesso "sedentari", accomodati nella mentalità individualista e consumista, da cui assorbono interessi, metodi e scelte. In questo contesto, accogliere la sfida delle istanze evangelizzatrici poste dalla presenza degli stranieri, contribuirà moltissimo in Italia a quella "conversione pastorale" auspicata dagli Orientamenti pastorali di questo decennio e aiuterà a riesprimere ogni *forma* e lavoro pastorale perché serva a raccontare quello che Dio fa, più che come l'uomo gli risponde.

3. L'immigrazione pone alle nostre comunità una *sfida provvidenziale* e permette di sperimentare una *grazia promettente*. Invita a sperimentare in se stessi la gioia e l'efficacia di una più adeguata sequela del Signore che suscita il desiderio e l'urgenza di annunciare a tutti che il Regno di Dio è in mezzo a noi. Un dono che interpella a capire aspetti nuovi della missione, escludendo facili scorciatoie e risposte immediate. Una fede cristiana forte, convinta, capace di dare forma a tutta la vita, saprà esprimere correttamente la dimensione del dialogo e dell'annuncio, convivendo positivamente con altre fedi religiose. Senza questa chiara identità non potrà esserci autentico dialogo. È per questo che la qualità "debole" con cui a volte, dentro una società stanca e sazia, sembra esprimersi anche la nostra fiducia nell'amore di Dio, esige che non venga meno il nostro impegno di preghiera: l'annuncio infatti è forza dello Spirito e solo Lui sa come aprire il cuore tanto di chi deve compierlo che di quanti possono riceverlo.

4. Le conseguenze positive di una "sfida" che provvidenzialmente potrebbe trasformarsi in risorsa non saranno di lieve entità in ordine alla formazione di una *mentalità* e di una *sensibilità più cattolica, ecumenica e missionaria*. Se è vero che le nostre comunità mai sono state missionarie per delega è altrettanto vero che la situazione migratoria, per tanti aspetti così inattesa e sorprendente, interpella in maniera nuova e più diretta singoli credenti e l'intera comunità, provocandoli ad essere sempre pronti a rispondere "a chiunque domandi ragione della speranza che li abita" (1 Pt 3,15) e a crescere nel rapporto di cooperazione missionaria tra le chiese. Assumere la responsabilità di evangelizzatori è ancora avvertito da molti credenti come impegno facoltativo e non necessario. E siccome la coscienza di essere Chiesa missionaria non nasce per generazione spontanea questo stimolo deve essere alimentato in tutte le sedi di formazione: dalla liturgia alla catechesi, dagli incontri di gruppo alla programmazione dell'ordinaria vita parrocchiale, ad appositi itinerari di catecumenato e di iniziazione. Lasciando prevalere la semplicità e l'immediatezza del Vangelo sarà più facile riscoprire gli elementi fondamentali del credere. Tante occasioni alla portata di tutti confermano la validità di strade già aperte e ne esigono di nuove, che lo spirito di iniziativa, fantasia creatrice e il calore della carità fraterna sapranno indicare.

5. Non sono mancate e non mancano nelle nostre comunità persone e istituzioni che in questi anni si sono aperte al contatto con l'immigrato con coraggio e umiltà, annunciando loro in forme e modi diversi la "bella notizia" di Cristo Gesù. Le testimonianze offerte e le esperienze raccontate durante il Convegno hanno ampiamente dimostrato quanto lo Spirito operi instancabil-

mente nella storia, suscitando nel popolo di Dio discepoli ed apostoli capaci di interpretare la sua volontà e vivere nell'obbedienza della sua parola. Senza schematizzare i processi con cui il Vangelo opera nei cuori e viene accolto, la pastorale verso gli immigrati potrà entrare in quella ordinaria nella misura in cui si individueranno sedi opportune e disponibili per una *pastorale d'insieme* che educi a questa specifica missionarietà. Saranno le circostanze concrete ad indicare responsabilità più proprie. Ma nei lavori del Convegno è anche emersa la proposta che, insieme a tanti altri soggetti, non manchino per gli immigrati una *pastorale propria* e *vocazioni missionarie specifiche* e pure inedite, che sappiano accompagnare questi fratelli e sorelle sul non facile cammino di un'occasione unica e spesso molto sofferta della loro esistenza, vivendo e scoprendo insieme a loro, fra le tante novità, anche quella di essere amati e salvati nel Signore.

Tornando alle nostre comunità, al termine di questi intensi giorni di lavoro portiamo con noi la gioia dell'incontro vissuto e l'entusiasmo della feconda condivisione di tante esperienze di fede che lo Spirito ha realizzato. Per questo desideriamo incoraggiare le nostre comunità a non ritardare a realizzare quanto previsto dal n. 58 degli Orientamenti pastorali "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", in ordine alla missione ad gentes nelle nostre terre. Andare con simpatia ed amore incontro agli uomini di ogni razza, lingua, nazione e religione che le migrazioni hanno portato in mezzo a noi, condividendo attese e speranze e spezzando con loro il pane della Verità e della Carità, aiuterà le nostre Chiese ad essere *testimoni più coerenti* del proprio Maestro che le precede e le chiama sulle vie della missione, facendosi *lievito nella società* italiana di nuovi e più rispettosi rapporti di accoglienza, solidarietà e dignità che impegnano sulle vie della giustizia e della pace.

Notificazione della Conferenza Episcopale Italiana

Recentemente da parte di alcuni Presuli e Cancellerie Vescovili sono stati richiesti chiarimenti in merito alla possibilità di apportare sui *Libri parrocchiali* variazioni anagrafiche concernenti i fedeli che si sono sottoposti a interventi di cambiamento di sesso e hanno ottenuto il relativo riconoscimento agli effetti civili delle avvenute modifiche anatomiche e anagrafiche.

Al riguardo si fa presente che sui *Libri parrocchiali* non può essere apportata alcuna variazione, fatta eccezione per eventuali errori di trascrizione. Pertanto la Presidenza della CEI comunica che, in forza delle indicazioni della Congregazione per la dottrina della fede e della Congregazione per il clero, competenti in materia, nelle situazioni di cui sopra non può essere apportata alcuna variazione anagrafica sui *Libri parrocchiali*.

Infatti, atteso che la mutata condizione del fedele agli effetti civili circa l'identità anagrafica non ne modifica la condizione canonica — maschile o femminile — definita al momento della nascita, sul *Registro dei Battesimi* non può essere apportata alcuna variazione in seguito all'avvenuto intervento per il cambiamento di sesso.

Tuttavia, a motivo delle eventuali situazioni che si potrebbero presentare in futuro per tali fedeli, si ritiene necessario che a margine dell'Atto di Battesimo venga annotato tale intervento unicamente per quanto attiene agli effetti civili della mutata condizione del fedele, indicando al riguardo la data e il numero di protocollo della Sentenza del Tribunale Civile competente e/o del documento rilasciato dall'Ufficio dello Stato Civile. In ogni caso, è opportuno che il Parroco competente conservi tutta la documentazione, allegandola alla pagina del *Registro dei Battesimi*.

L'annotazione di cui sopra, ovviamente, non potrà essere fatta valere dalla persona interessata per avviare l'istruttoria ai fini di un eventuale futuro matrimonio da celebrare nella forma concordataria.

Nel caso di dubbi o perplessità in materia è opportuno consultare la Congregazione per la dottrina della fede.

5. MAGISTERO DEL VESCOVO

Messaggio del Vescovo in occasione del pellegrinaggio diocesano a Santa Maria Goretti nel Centenario del martirio

Carissimi Fratelli e Sorelle !

1. Cento anni fa, il 6 luglio 1902, moriva nell'ospedale di Nettuno, non ancora dodicenne, la nostra S. Maria Goretti. Il giorno prima Alessandro Serebelli, un ragazzo diciassettenne che voleva violentarla, l'aveva barbaramente massacrata nella casa de Le Ferriere, dove viveva con la famiglia, per essersi decisamente rifiutata di assecondare l'istinto sessuale dell'aggressore. La sua testimonianza di coerenza cristiana fino al martirio commosse l'opinione pubblica del tempo e parve subito un esempio eroico da additare a tutti i cristiani, così che il Papa Pio XII, nell'Anno Santo del 1950, volle proclamarla santa e indicarla come modello di vita evangelica e di fedeltà a Cristo alle generazioni future, particolarmente ai giovani.

Dopo cento anni il forte messaggio di Marietta – così la chiamavano con familiarità i suoi e così è ancora chiamata con affetto dalla nostra gente - è più che mai attuale.

Se in tutta la Chiesa la celebrazione centenaria del suo martirio è occasione di riflessione e di preghiera, per la nostra Chiesa di Albano, che ha il privilegio di custodirne il corpo nel Santuario di Nettuno, la ricorrenza merita particolare attenzione e desideriamo viverla come una grazia speciale che il Signore ci concede, perché sull'esempio della Santa sappiamo testimoniare anche noi il Signore Gesù, morto e risorto nel mondo di oggi.

2. Ma cosa dice a noi oggi S. Maria Goretti? Quale consegna affida ai cristiani del nuovo millennio, ella che, potremmo dire, con il suo martirio ha inaugurato quello che è stato chiamato "il secolo dei martiri"?

Del suo ricco messaggio desidero sottolineare soltanto alcuni aspetti.

Anzitutto *i frutti di una educazione ricevuta in famiglia*. La grandezza spirituale di questa piccola ed umile figlia del popolo affonda le sue radici umane e cristiane nella vita e nell'educazione ricevuta in famiglia. Maria Goretti apparteneva ad una famiglia povera, costretta ad emigrare da Corinaldo, nelle Marche, per guadagnarsi la vita con il duro lavoro dei campi. Ma “nonostante i disagi della povertà, che non le permisero neppure di andare a scuola, la piccola Maria viveva in un ambiente familiare sereno e unito, animato da fede cristiana, dove i figli si sentivano accolti come un dono e venivano educati dai genitori al rispetto per sé e per gli altri, oltre che al senso del dovere compiuto per amore di Dio”¹.

Questo ambiente familiare, dove si respirava ogni giorno la presenza di Dio e della sua Provvidenza come l'ossigeno, le permise di crescere e di praticare quella fede semplice, ma insieme profonda e coraggiosa che non la fece perdere d'animo nell'ora della prova.

E' questo un grande insegnamento per il nostro tempo, che vede incrinarsi sempre di più la trasmissione dei valori tra le generazioni. Troppo spesso il modello della vita quotidiana, in un contesto di frammentazione sociale, fa sì che i genitori abdicano di fatto a quella fondamentale azione educativa che consiste nel comunicare ai figli con la testimonianza e l'insegnamento i valori umani e cristiani. Una espressione ben visibile di questa interruzione generazionale è dato constatare soprattutto tra gli adolescenti e i giovani, che emancipandosi velocemente dagli adulti si ritrovano esclusivamente tra i coetanei, dominati da quei simboli che l'industria dei consumi impone, al di fuori di ogni riferimento alla memoria familiare. La cultura familiare cristiana sembra non avere più riconoscimento a livello sociale, così che i genitori rinunciano a proporre i grandi ideali della nostra tradizione, perché fanno fatica a giustificare le ragioni della loro persistente validità a fronte di una cultura della vita sempre più libera e futile, veicolata dai mezzi di comunicazioni di massa.

L'esempio della famiglia di Maria Goretti rimette al centro la famiglia e la sua irrinunciabile azione educativa.

3. La nostra giovane Martire ci è ancora *maestra di perdono*. Ella perdonò senza esitare il suo aggressore, desiderando di rivederlo, un giorno, in paradiso. Anche questo straordinario comportamento ci induce a qualche considerazione.

¹ Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione del centenario del martirio di S. Maria Goretti*, in *Vita Diocesana* 3/2002, p.8.

Osservando il mondo che ci circonda non possiamo sfuggire alla constatazione che il potere del male, dai mille volti, sia fortemente presente, anzi talvolta sembra avere la meglio. Immani sofferenze segnano la storia e affliggono popoli e singole persone, vittime di egoismi, di violenze e di soprusi. L'istinto ed un falso concetto di giustizia spingono a ripagare il male con il male, odio con odio, sangue con sangue. Anche una spiccata soggettività, che sfocia facilmente nel soggettivismo, genera atteggiamenti e comportamenti che esaltano sproporzionatamente l'individuo, rendendolo geloso di se stesso e spesso chiuso alla ragionevolezza e alla comprensione degli altri.

Può un cristiano accettare queste logiche e riferirsi ad esse nella vita di relazione? Maria Goretti ci direbbe di no; ella non si è comportata così. Anche se il perdono può apparire come debolezza e la persona che perdona come perdente, esso muove dà una grande forza d'animo e dà un coraggio morale non comuni, frutti della grazia di Dio. Il perdono, che è l'opposto del rancore e della vendetta, ci identifica come cristiani. Infatti "seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, i cristiani sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso. ...I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono"².

Il perdono che riavvicina i cuori, risana le ferite e ristabilisce i rapporti umani, incoraggia pure a riconoscere la colpa e al pentimento. Fu così per l'uccisore di Maria Goretti, che chiese perdono a Dio e alla famiglia, si convertì e per tutta la vita volle espiare il proprio peccato.

Quanta luce in questa tragica vicenda, divenuta con la grazia di Dio esemplare per tutti noi! Accogliamola come una lezione attuale di autentica vita cristiana.

4. Marietta è infine *maestra di castità*. Parola oggi inusuale e fuori moda questa, uscita dal vocabolario di tanta gente, perché ritenuta superata. Certo la mentalità pervasiva di non poca parte della nostra società, "che sopravvaluta la fisicità nei rapporti tra uomo e donna"³, non comprende e forse non condivide una "percezione alta e nobile della propria e dell'altrui dignità"⁴, preferendo un esercizio libero da ogni regola morale della propria sessualità. Maria

² Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2002*, p.9-10.

³ Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione del centenario del martirio di S. Maria Goretti*, cit., p. 8.

⁴ *Loc. cit.*

Goretti è modello di vita umana e cristiana anche su questo aspetto: ella ha da dire una parola chiara e forte, soprattutto ai giovani.

La sessualità è una componente fondamentale della personalità umana, un suo modo di essere e di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire e di esprimere l'amore umano, ma non può essere banalizzata, come fa gran parte della cultura moderna, interpretandola e proponendola in modo riduttivo e impoverito, perché la collega unicamente al corpo e al piacere egoistico.

La persona umana, nel quadro dello sviluppo biologico e psichico, cresce armonicamente e si realizza in senso pieno con la conquista della maturità affettiva, che si manifesta nell'amore disinteressato e nella donazione di sé, non nella mercificazione del sesso.

Per questa ragione, seria e profonda, la castità, intesa come padronanza di sé e capacità di orientare l'istinto sessuale al servizio dell'amore, lungi dall'essere rinuncia alla propria espressività affettiva, è una ricchezza ed un valore da motivare ed inculcare in un processo educativo che fa dell'uomo e della donna persone mature e responsabili della propria vocazione all'amore oblativo, sia nella vocazione al matrimonio, sia in quella verginale e di consacrazione a Dio.

S. Maria Goretti, che per difendere la sua castità non ha esitato a reagire con fermezza all'aggressione e alla violenza, è e resta un fulgido esempio di giovanissima donna cosciente e responsabile di non svendere la sua libertà e la sua dignità di persona.

A Lei chiediamo nella preghiera di trasmettere alle nuove generazioni del nostro tempo il suo spirito di fermezza e la sua testimonianza gioiosa di fede e di santità.

E' per questi motivi che, nell'anno centenario del suo martirio, ho creduto opportuno convocare tutti i fedeli della nostra Diocesi, invitandoli a partecipare ad un grande pellegrinaggio al Santuario di Nettuno il prossimo 25 aprile per venerare la nostra Santa e raccogliere da lei un incoraggiamento a vivere con coerenza e generosità la nostra vocazione cristiana. Vi attendo numerosi.

Su tutti voi invoco con affetto la benedizione del Signore

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

Islam, Cristianesimo e servizio della pace Centro Ecumenico della Riconciliazione

Lavinio 20 marzo 2003

Messaggio del Vescovo

Carissimo Don Angelo e Cari Amici,

ho molto gradito ed apprezzato l'iniziativa organizzata dalla "Rete Ecumenica dei Castelli" di proporre una riflessione ed una occasione di dialogo sul tema: *"Islam – Cristianesimo e servizio della pace"*.

Un impegno pastorale precedentemente assunto non mi permette di essere presente. Nell'anno del Rosario, indetto dal Santo Padre Giovanni Paolo II, alla stessa ora, guiderò la preghiera mariana e terrò la catechesi quaresimale nel Santuario della Madonna della Rotonda ad Albano.

Saluto con sincera cordialità ed amicizia il carissimo S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, che in anni lontani è stato Vescovo zelantissimo della nostra Chiesa e che è rimasto nel cuore di tutti i cristiani albanensi, Mons. Akasheh Hhaled, il dott. Mostafa Al Ayoubi e Mons. Piero Coda, che proporranno le loro riflessioni sul tema, e il moderatore prof. Paolo Naso.

Permettetemi di complimentarmi con gli organizzatori dell'incontro per aver scelto un argomento così importante ed attuale.

Questo vostro ritrovarvi viene organizzato in un'ora decisiva e preoccupante per la storia dell'umanità e per la sorte di milioni di uomini e donne. Il mondo è con il fiato sospeso per quanto sta avvenendo, in nome - si dice - della difesa della giustizia e della pace. Come credenti nell'unico Dio noi ripetiamo con Giovanni Paolo II che "mai potremo essere felici gli uni contro gli altri; mai il futuro dell'umanità ... potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra" (*Angelus*, 23 febbraio 2003).

Con i fratelli musulmani adoriamo Dio, "vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini" e che ci giudicherà secondo le nostre opere. Insieme con loro difendiamo e promuoviamo "per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (*Nostra aetate*, 3).

Questo comune e millenario patrimonio di fede e di cultura, estraneo ad ogni integrismo ed estremismo, ci impegna a percorrere le vie della concordia nel rispetto delle reciproche differenze, del dialogo costruttivo e della collaborazione concreta e operosa a favore di una cultura di pace e di interventi di carità e di solidarietà, soprattutto verso i poveri, gli indifesi, gli immigrati, i perseguitati, gli esuli. La vita che Dio ci ha dato è un bene così prezioso che non possiamo non unire le nostre forze per difenderla e promuoverla.

Dio benedica tutti gli uomini di buona volontà.

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

6. PROVEDIMENTI E NOMINE

Causa di Beatificazione e Canonizzazione

Serva di Dio

Madre Miradio della Provvidenza di S. Gaetano

Fondatrice dell'Istituto delle Religiose Francescane di S. Antonio

EDITTO

Il 31 maggio 2002, il M.R.P. Fr. Luca M. De Rosa o.f.m., Postulatore Generale dell'Ordine dei Frati Minori, ci ha chiesto formalmente di voler introdurre la causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Madre MIRADIO DELLA PROVVIDENZA DI S. GAETANO (al secolo Giulia Bonifacio), Fondatrice dell'Istituto delle Religiose Francescane di S. Antonio, nata a Castellammare di Stabia (Napoli) il 2 febbraio 1863 e morta il 15 dicembre 1926 a Napoli.

Noi, avendo saputo delle virtù e della fama di santità della Serva di Dio, vera testimone della carità e dell'amore del Signore verso i poveri, in modo particolare gli orfani, i profughi, i prigionieri, i malati di colera, abbiamo chiesto ed ottenuto il parere favorevole di S.E.R. il Card. Michele Giordano, Arcivescovo Metropolitano di Napoli, l'adesione dei nostri organismi diocesani, il consenso unanime della Conferenza Episcopale del Lazio e il Nihil Obstat alla Causa da parte della Santa Sede.

Nell'informare di ciò la nostra Comunità Ecclesiale e quella dell'Arcidiocesi Metropolitana di Napoli, invitiamo tutti i fedeli, che ne fossero a conoscenza, a comunicarci direttamente o a far pervenire al nostro Tribunale Diocesano tutte le notizie che in qualche modo contengono elementi favorevoli o contrari alla fama della santità della detta Serva di Dio.

Dovendosi inoltre raccogliere, a norma delle vigenti disposizioni, tutti gli scritti a Lei attribuiti, non solo stampati, ma anche manoscritti (diari, lettere

ed ogni altra scrittura privata), e i singoli documenti storici (sia manoscritti che stampati) riguardanti in qualche modo la causa, con il presente

EDITTO

ordiniamo a quanti ne fossero in possesso di rimmetterli con sollecitudine – eventualmente in copia autenticata – al medesimo Tribunale, qualora non fossero già stati consegnati alla Postulazione della Causa.

Stabiliamo, infine, che il presente Editto rimanga affisso per la durata di mesi due alle porte della Chiesa Cattedrale e delle Parrocchie della Diocesi di Albano e, d'intesa con l'Ordinario dell'Arcidiocesi Metropolitana di Napoli, che venga pubblicato sulle Riviste Diocesane delle due Diocesi e sul settimanale "Nuova Stagione" dell'Arcidiocesi di Napoli.

Dato in Albano, dalla Nostra Curia Vescovile, il 1° novembre 2002, Solennità di Tutti i Santi.

Prot. N° 125/2002

SALVATORE FALBO
Cancelliere

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo



AGOSTINO VALLINI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI ALBANO

Decreto per la costituzione del Tribunale per la Causa di Beatificazione della Serva Di Dio Madre Miradio della Provvidenza di S. Gaetano

Con supplice libello del 31 maggio 2002 il Reverendo Fr. Luca M. De Rosa, OFM, Postulatore legittimamente costituito, Ci ha chiesto formalmente di introdurre la Causa di beatificazione della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza di San Gaetano (al secolo Giulia Bonifacio), nata a Castellamare di Stabia (Napoli) il 2 febbraio 1863 e morta in fama di santità a Napoli – Secondigliano il 15 dicembre 1926, Fondatrice delle Religiose Francescane di S. Antonio.

Dopo aver consultato la Conferenza Episcopale Laziale sulla opportunità di introdurre la detta Causa, ricevendone ampio consenso;

dopo che il Sig. Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo Metropolita di Napoli, con l'assenso della Congregazione delle Cause dei Santi, ha rinunciato, in Nostro favore, alla "competentia fori";

dopo di aver svolto le opportune indagini e dopo che dalla suddetta Congregazione delle Cause dei Santi ci è stato notificato che "Nulla Osta" all'introduzione della Causa suddetta;

convinti del solido fondamento della stessa Causa;

in virtù del presente

DECRETO

dichiariamo di accogliere l'istanza rivolta dal Postulatore suddetto e decretiamo l'introduzione della Causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza di San Gaetano (al secolo Giulia Bonifacio), Fondatrice delle Religiose Francescane di S. Antonio.

Non potendo presiedere personalmente il Tribunale che dovrà istruire la canonica Inchiesta sulla vita, le virtù e la fama di santità della suddetta Serva di Dio, a motivo dei molteplici impegni pastorali, in forza del presente Decreto nomino Membri del Tribunale incaricato di svolgere la prescritta Inchiesta canonica sulla vita, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza di San Gaetano i seguenti Ecclesiastici, Membri del Nostro Presbiterio diocesano:

Mons. Felicetto Gabrielli, *Delegato Episcopale*
Padre Giuseppe Zane, FN, *Promotore di Giustizia*
Rev. Don Andrea De Matteis, *Notaio – Attuario*

incaricando il Nostro Cancelliere Vescovile di notificare agli interessati quanto da Noi decretato, e di invitare gli stessi ad essere presenti, alle ore 16 di sabato 1 febbraio 2003, nella Nostra Chiesa Cattedrale di Albano, per accettare l'incarico ad essi conferito e per prestare il prescritto giuramento "de munere fideliter adimplendo" nel corso della Prima Sessione di detta Inchiesta che avremo la gioia di presiedere personalmente.

Dato ad Albano, dalla Curia Vescovile, il giorno 12 gennaio 2003
Festa del battesimo del Signore

Prot. N° 8/2003

SALVATORE FALBO
Cancelliere



+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

Mr. S. Falbo

+ *Agostino Vallini*



AGOSTINO VALLINI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI ALBANO

Decreto per la Costituzione della Commissione Storica nella Causa di Beatificazione della Serva Di Dio Madre Miradio della Provvidenza di S. Gaetano

Vista l'istanza presentata in data 31 maggio 2002 dal Reverendo Fr. Luca M. De Rosa, OFM, Postulatore legittimamente costituito, con la quale si chiede l'introduzione della Causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza di San Gaetano, fondatrice delle Religiose Francescane di Sant'Antonio, nata a Castellamare di Stabia (Napoli) il 2 febbraio 1863 e morta in fama di santità a Napoli – Secondigliano il 15 dicembre 1926;

in fedele ossequio a quanto prescritto dall'art. 14 delle particolari "Normae servandae in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum" emanate dalla Congregazione delle Cause dei Santi in data 3 febbraio 1983;

in virtù del presente Decreto costituiamo una speciale Commissione di Periti in materie Storiche e Archivistiche alla quale affidiamo il compito di raccogliere tutti gli scritti della suddetta Serva di Dio non ancora pubblicati, come pure tutti e singoli i documenti storici sia manoscritti che stampati riguardanti in qualunque modo la suddetta Causa, composta dai seguenti Periti:

Rev. Sr. Gaetana Nicolaio, Religiosa Francescana di S. Antonio, *Presidente*

Rev. Fr. Giuseppe Buffon, OFM, Professore presso il Pontificio Ateneo "Antonianum" di Roma

Ill.mo Prof. Ulderico Parente, Professore presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli.

Adempiuto l'incarico i suddetti Periti ci presenteranno, assieme agli scritti raccolti, un'accurata e critica Relazione, nella quale riferiranno e garantiranno di aver adempiuto fedelmente l'incarico ad essi conferito, unendo un ordinato elenco degli scritti e dei documenti raccolti, ed esprimendo un loro giudizio circa l'autenticità e il valore del materiale raccolto, nonché un loro giudizio sulla personalità della Serva di Dio, come si desume dagli stessi scritti e documenti raccolti.

Il Nostro Cancelliere Vescovile informerà gli interessati dell'incarico ad essi affidato, invitandoli ad essere presenti, alle ore 16 di sabato 1 febbraio 2003, nella Nostra Chiesa Cattedrale di Albano, per accettare l'incarico e per prestare il prescritto giuramento "de munere fideliter adimplendo", nel corso della Prima Sessione della Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza di San Gaetano, che avremo la gioia di presiedere personalmente.

Dato in Albano, dalla Curia Vescovile, il 12 gennaio 2003
Festa del Battesimo del Signore

Prot. N° 9/2003

SALVATORE FALBO
Cancelliere



+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

Mr. S. Falbo

+ Agostino Vallini

Nomine

In data 7 Gennaio 2003, il Vescovo ha nominato **Don Marco Romano, Parroco** della Parrocchia Beata Maria Vergine del Monte Carmelo in Anzio.

In data 6 Febbraio 2003, il Vescovo ha sottoscritto il contratto di comodato tra la Diocesi di Albano e la Associazione per la Promozione della Solidarietà – Onlus per la concessione dell’immobile sede della Casa di Accoglienza Card. Pizzardo in Torvaianica.

In data 6 Febbraio 2003, il Vescovo ha sottoscritto la Convenzione tra la Diocesi di Albano e la Associazione per la Promozione della Solidarietà-Onlus per la gestione del Consultorio Familiare Diocesano “Centro Famiglia e Vita” e la Casa di Accoglienza Card.Pizzardo in Torvaianica.

In data 6 Febbraio 2003, il Vescovo ha autorizzato la sottoscrizione del contratto di comodato tra la Parrocchia S. Michele Arcangelo e la Associazione per la Promozione della Solidarietà – Onlus per il Consultorio Familiare “Centro Famiglia e Vita”.

In data 14 Febbraio 2003, il Vescovo ha nominato **Mons. Felicetto Gabrielli**, Vicario Giudiziale Aggiunto, **P. Giuseppe Zane**, F.N., Promotore di Giustizia, e **Don Andrea De Matteis**, Notaio, per l’espletamento della rogatoria per l’interrogatorio del teste nel Processo “super vita et virtutibus in specie necnon super miris in genere” della Serva di Dio Maria Alfonsa Bruno di Gesù Bambino, Ancella Riparatrice (1936-1994).

In data 3 Marzo 2003, il Vescovo ha dato il suo benestare alla nomina del Sig. **Guglielmo Nardulli** a Commissario della erigenda Sottosezione dell’U.N.I.T.A.L.S.I. nella Diocesi di Albano ed ha nominato **Don Salvatore Falbo**, Assistente Diocesano.

In data 18 Marzo 2003, il Vescovo – su richiesta di P. Leonardo Bordini, Postulatore della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Edvige Carbone, sepolta nel Cimitero di Albano - ha concesso il nulla osta per la traslazione dei resti mortali nel Convento Passionista di Nettuno. Ha nominato **Mons. Felicetto Gabrielli**, Vicario Giudiziale Aggiunto e **Don Salvatore Falbo**, Cancelliere Vescovile, a presiedere le suddette operazioni.

Costituzione della “Associazione per la Promozione della Solidarietà – ONLUS”

Al fine di provvedere con una apposita istituzione alla conduzione della Casa di Accoglienza Card. Giuseppe Pizzardo in Torvaianica, nel Comune di Pomezia, e dell’erigendo Consultorio Familiare Diocesano in Aprilia, il Vescovo ha chiesto ad un gruppo di collaboratori di costituirsi in Associazione, affidando a loro le suddette opere.

In data 10 dicembre 2002, alla presenza del Notaio Dott. Ester Giordano, è stato sottoscritto l’atto di costituzione della Associazione A.P.S.-Onlus e il relativo Statuto.

Membri dell’assemblea dei soci sono: Dott. Erminio Rossi, Dott. Angelino Mafera, Sig. Luigi Arduini, Don Giuseppe Billi, Dott.ssa Renata Covito, Don Andrea De Matteis, Avv. Aldo Drogheo, Dott. Mauro Persiani, Sig. Mariano Picerno, Dott. Secondino Sbreglia, Sig.ra Antonia Tammone, Sig.ra Cristina Tofini, Padre Giuseppe Zane, Sig.ra Anna Maria Zellich.

L’assemblea ha eletto Presidente il Dottor Erminio Rossi e membri del Comitato direttivo:

Dottor Angelino Mafera , *Vice Presidente*
Dottor Mauro Persiani
Don Giuseppe Billi
Sig. Secondino Sbreglia.

Contratto di comodato tra la Diocesi di Albano e la A.P.S.-ONLUS per la Casa di Accoglienza Card.Pizzardo - Torvaianica

Con la presente scrittura privata, da registrarsi nei termini di legge e avente ogni effetto di legge, tra i sottoscritti:

- la Diocesi di Albano, in persona del legale rappresentante Mons. Agostino Vallini, Vescovo di Albano, con sede in Albano, alla via Alcide De Gasperi, 37, c. f. 90007440580, di seguito indicata “comodante”

E

- la “A.P.S.” - Associazione per la Promozione della Solidarietà - ONLUS, in persona del legale rappresentante pro tempore, Dott. Erminio Rossi, con sede in Albano Laziale, Piazza della Rotonda 11, c.f. 90053920584, di seguito indicata “comodatario”,

si conviene e si stipula quanto segue:

1. la Diocesi di Albano, dà e concede in comodato gratuito alla Associazione per la Promozione della Solidarietà “A.P.S.” - ONLUS , che accetta, parte di un immobile, di cui è proprietaria, sito in Comune di Pomezia (RM), località Torvajonica, viale Francia 5, distinto nel N.C.E.U., alla partita 7790, foglio 32, particella 601, identificato nella planimetria (A), allegata alla presente scrittura e controfirmata dalle Parti per accettazione, che del presente atto ne costituisce parte integrante e sostanziale.

2. L'immobile è concesso in comodato per ospitare una Comunità di accoglienza per persone singole e famiglie in difficoltà, diretta dal comodatario e gestita da personale idoneo sotto la sua responsabilità.

3. L'immobile, conosciuto dal comodatario, è concesso nello stato di fatto e di diritto in cui si trova, con l'impegno del comodante di eseguire eventuali lavori di adeguamento alle norme di legge.

4. Il comodatario esonera fin da ora il comodante da ogni responsabilità civile e penale riguardante la gestione della comunità di accoglienza. Così pure il comodante è esonerato dal comodatario, da ogni responsabilità per i danni che potessero derivare da fatto, omissione o colpa degli utenti o di terzi in ge-

nere e nei confronti di utenti o terzi. A tal fine il comodatario si impegna a stipulare adeguata polizza assicurativa.

5. Il comodante dichiara che l'immobile è in regola con le norme edilizie ed urbanistiche, avendo ottenuto concessione di edificazione e certificato di abitabilità, di cui si allega copia al presente contratto.

6. Le migliorie, riparazioni o modifiche eseguite dal comodatario, con il consenso del comodante, restano acquisite al comodante senza obbligo di compenso. La mutata destinazione d'uso dei locali o l'esecuzione di lavori in contrasto con le norme urbanistico-edilizie produrranno ipso jure la risoluzione del contratto per fatto e colpa del comodatario. Per ogni peggioramento dello stato dell'immobile dovuto a responsabilità del comodatario, in deroga all'art. 1807 c.c., ne risponderà questi.

7. Il comodatario dichiara di aver visitato l'immobile e di averlo trovato idoneo all'uso pattuito.

8. Il comodatario è costituito custode dell'immobile oggetto del presente contratto ed è direttamente responsabile verso il comodante e i terzi dei danni causati e di ogni altro abuso o trascuratezza nell'uso dell'immobile.

9. Il comodatario non ha diritto al rimborso delle spese di manutenzione ordinaria sostenute per la conservazione dell'immobile. Le spese in oggetto dovranno essere eseguite dal comodatario. Gli interventi di manutenzione straordinaria saranno sostenuti dalla Diocesi.

10. Il contratto di comodato avrà la durata di anni sei a partire dalla firma del presente atto, rinnovabile per analogo periodo, salvo che una delle parti comunichi per iscritto alla controparte, a mezzo raccomandata a.r., con almeno quattro mesi di preavviso rispetto alla prima scadenza naturale di non voler rinnovare il comodato in oggetto. Il comodatario potrà restituire l'immobile in qualsiasi momento antecedente alla scadenza stabilita.

11. È fatto espresso divieto al comodatario di locare, dare in comodato o concedere ad altro titolo, in tutto o in parte, a terzi, il godimento e/o il possesso dell'immobile oggetto del presente contratto. L'inosservanza della presente clausola determinerà la risoluzione del contratto stesso ex art. 1456 c.c.;

12. È facoltà del comodante ispezionare o far ispezionare i locali oggetto di questo contratto;

13. Le parti si danno reciproco atto di conoscere la consistenza dell'immobile formante oggetto del presente contratto, che riconoscono essere stipu-

lato con espresso riferimento a tutte le norme di legge (artt. 1803 e segg. c.c.) che regolano il comodato;

14 . Le spese di registrazione sono a carico del comodatario;

15. Tutti i patti contrattuali soprariportati sono validi ed efficaci tra le parti se non modificati da leggi speciali in materia di comodato, in quanto applicabili. Qualunque altra modifica al presente contratto può aver luogo e può essere prevista solo con atto scritto;

16. per ogni controversia è esclusivamente competente il foro di Velletri;

17. Per quanto non contemplato nel presente contratto, si fa riferimento alle norme del Codice civile e delle altre leggi in vigore.

Letto, approvato e sottoscritto.

Albano Laziale, lì 06/02/2003

Per la Diocesi
+ AGOSTINO VALLINI

Per "A. P. S – ONLUS"
DOTT. ERMINIO ROSSI

Convenzione tra la Diocesi di Albano e l'Associazione per la Promozione della Solidarietà - A.P.S. Onlus

Con la presente scrittura privata tra i sottoscritti Diocesi di Albano, in persona del legale rappresentante Mons. Agostino Vallini, Ordinario diocesano, con sede in Albano Via A. De Gasperi, 37 codice fiscale 9007440580, da una parte

e

la "Associazione per la Promozione della Solidarietà", A.P.S. - Onlus, nella persona del legale rappresentante Dott. Erminio Rossi con sede in Albano, p.zza della Rotonda, 11 codice fiscale 90053920584, dall'altra parte,

si conviene e si stipula quanto segue:

1. La Diocesi di Albano, nell'intento di promuovere le finalità della Associazione per la Promozione della Solidarietà - A.P.S., Onlus, previste nello Statuto della medesima, che si allega alla presente sub A, si impegna a:

- a) concedere in comodato alla Associazione per la Promozione della Solidarietà l'immobile sito in Pomezia loc. Torvaianica, via Francia, 5, come da Comodato allegato sub B, per la gestione e lo sviluppo della Casa di accoglienza, in esso operante;
- b) di intervenire secondo le possibilità della Diocesi e le esigenze della Casa di accoglienza con un contributo volontario finalizzato alla realizzazione delle attività della Casa di accoglienza stessa;
- c) di intervenire, secondo le disposizioni del citato Comodato, nella manutenzione straordinaria del fabbricato che ospita la Casa di accoglienza;
- d) di provvedere alla ristrutturazione e adeguamento dei locali e di quanto necessario per la realizzazione del Consultorio familiare diocesano, denominato "Centro Famiglia e Vita", che avrà la propria sede nei locali del fabbricato, sito nel Comune di Aprilia, via Milano angolo Via Trieste, di proprietà della Parrocchia San Michele Arcangelo e S. Maria Goretti, concessi in comodato, con il Nulla osta dell'Ordinario diocesano, alla medesima Associazione per la Promozione della Solidarietà dalla Parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Maria Goretti, in Aprilia, di cui si allega copia sub C;

e) di intervenire secondo le possibilità della Diocesi e le esigenze del Consultorio Familiare con un contributo volontario finalizzato al funzionamento del Consultorio Familiare stesso diretto e gestito dalla Associazione per la Promozione della Solidarietà;

2. La Associazione per la Promozione della Solidarietà si impegna a gestire le suddette opere secondo lo spirito e le finalità statutarie e ad accettare gli indirizzi spirituali, morali e pastorali indicati dalla Diocesi.

3. La durata della presente Convenzione è di anni sei a partire dalla firma del presente atto, rinnovabile per analogo periodo, salvo che una delle parti comunichi per iscritto alla controparte, con almeno quattro mesi di preavviso rispetto alla prima scadenza naturale di non volerla rinnovare. Tale durata non vincola la Diocesi nel caso ravvisasse gravi motivi di inadempienza da parte della Associazione per la Promozione della Solidarietà delle finalità perseguite dalle opere, dello spirito pastorale che le anima e per sopravvenute e non previste difficoltà finanziarie della Diocesi stessa nella erogazione dei contributi volontari di cui alla presente convenzione.

Letto, approvato e sottoscritto.

Albano Laziale, 6 febbraio 2003

Per la Diocesi
+ AGOSTINO VALLINI

Per "A. P. S – ONLUS"
DOTT. ERMINIO ROSSI

Erogazione dei fondi provenienti
dall'otto per mille
attribuiti alla Diocesi nell'anno 2002 – 2003

Culto e pastorale

Somma assegnata	842.850,60
Interessi maturati	7.544,13
<hr/>	
Somma erogata	850.394,73

* * *

Nuovi complessi parrocchiali	277.544,13
Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	100.000,00
Curia Diocesana	110.000,00
Mezzi di comunicazione sociale	40.000,00
Consultorio familiare diocesano	75.000,00
Clero anziano e malato	5.000,00
Promozione Pastorale e Uffici pastorali	25.000,00
Formazione al sacerdozio	25.000,00
Formazione permanente del clero	10.000,00
Pastorale vocazionale	10.000,00
Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	2.324,00
Debiti pregressi	154.937,00
Varie	15.589,60
<hr/>	
.....	850.394,73

Interventi caritativi

Somma assegnata	423.526,23
Interessi maturati	3.263,21
	<hr/>
Somma erogata	426.789,44

* * *

Persone bisognose	50.000,00
Casa di accoglienza per immigrati e minori	90.000,00
Casa di accoglienza per ragazze madri	75.000,00
Altri progetti finalizzati	75.000,00
Varie	26.789,44
Debiti pregressi	110.000,00
	<hr/>
.....	426.789,44

7. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo

Gennaio

Domenica 5 gennaio, alle ore 10.00, incontra la comunità e celebra la Santa Messa nella Parrocchia “Annunciazione della Beata Vergine Maria” in Campo di Carne (Aprilia), per il saluto del parroco uscente M. R. Don Fausto Andreasi.

Lunedì 6 gennaio, alle ore 11.00, incontra la comunità e celebra la Santa Messa nella parrocchia “S. Maria Ausiliatrice” in Fontana Sala (Marino). Alle ore 17.30, incontra la Comunità dei Padri Trappisti di Frattocchie.

Mercoledì 8 gennaio, alle ore 16.30, in Seminario incontra i sacerdoti giovani della Diocesi.

Sabato 11 gennaio, alle ore 7.00, celebra la Santa Messa nella Comunità delle “Signore Operaie Parrocchiali” (Casa Ospitalità “Casa Nostra”), in località Mole di Castelgandolfo (Albano) e incontra la comunità. Alle ore 10.00, presiede in Seminario la riunione per la preparazione della Giornata della Vita.

Domenica 12 gennaio, alle ore 10.00, nella parrocchia “Annunciazione della Beata Vergine Maria” in località Campo di Carne (Aprilia), insedia il nuovo Parroco, don Leonardo d’Annibale.

Lunedì 13 gennaio, alle ore 16.00, incontra la Redazione del Notiziario diocesano televisivo.

Giovedì 16 gennaio, alle ore 16.00, nell’Istituto “Mater Dei” in Castelgandolfo, celebra l’Eucarestia in occasione del XXV° anniversario della morte della Serva di Dio Maria Bordoni.

Venerdì 17 Gennaio, alle ore 17.00, alla presenza del Notaio Sig.ra Giordano, presiede alla costituzione della Onlus “A. P. S.”; alle ore 19.00 incontra i membri del Consiglio Diocesano Affari Economici; alle ore 20.30, guida in Seminario l’incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Sabato 18 gennaio, alle ore 7.30, celebra la Santa Messa nella Comunità delle Figlie di San Paolo, in Albano e incontra la comunità. Alle 17.00, nella Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore, partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica, in occasione del XXV° di Ordinazione Episcopale del Sig. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità.

Domenica 19 gennaio, alle ore 10.30, nella parrocchia “Beata Vergine Maria del Monte Carmelo” insedia il nuovo parroco, Don Marco Romano. Alle 18.00, nella Chiesa Cattedrale, celebra la Santa Messa per la Settimana di Preghiera per l’Unità dei cristiani.

Lunedì 20 gennaio, alle ore 10.00, nella Parrocchia “Assunzione della Beata Vergine Maria” in Lido dei Pini (Anzio), incontra i sacerdoti ordinati negli ultimi dieci anni.

Giovedì 23 Gennaio, alle ore 10.00, in Seminario presiede l’incontro del Presbiterio, guidato da Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni – Alatri, sul tema: “Comunione presbiterale e primo annuncio”.

Venerdì 24 gennaio, alle ore 9.00, a Roma, partecipa alla celebrazione per l’anniversario della promulgazione del Nuovo Codice di Diritto, promossa dal Pontificio Consiglio per l’interpretazione dei Testi Legislativi; alle ore 18.00, nel Santuario “S. Maria delle Grazie e S. Maria Goretti”, in Nettuno, assiste alla celebrazione ecumenica nel corso della Settimana per l’Unità dei Cristiani, presieduta da P. Jesus Castellano, OCD.

Sabato 25 gennaio, alle ore 6.30, celebra la S. Messa nell’ospedale “Regina Apostolorum” di Albano, e incontra la comunità delle Suore.

Domenica 26 gennaio, alle ore 7.00, celebra la S. Messa nel Monastero delle Suore Basiliane di Albano Laziale e incontra la comunità.

Mercoledì 29 gennaio, alle ore 18.00, saluta i partecipanti al “Corso di Bioetica”, organizzato dall’Istituto di Scienze Religiose, con la collaborazione del Pontificio Ateneo “Regina Apostolorum”.

Giovedì 30 gennaio, alle ore 10.00, presso le Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli in Marino, incontra i sacerdoti della Vicaria di Marino.

Venerdì 31 Gennaio, alle ore 7.30, celebra la Santa Messa nella Casa dei Salesiani in Genzano e incontra la comunità. Alle ore 17.00, al Santuario del Divino Amore, partecipa, con alcuni Delegati della Diocesi, al Convegno della Conferenza Episcopale del Lazio sul laicato.

Febbraio

Sabato 1° febbraio, alle ore 16.00, nella Chiesa Cattedrale presiede la solenne celebrazione di apertura del Processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza di San Gaetano, fondatrice delle Religiose Francescane di Sant'Antonio.

Domenica 2 febbraio, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella Casa delle Religiose Francescane di Sant'Antonio a Galloro ed incontra la comunità; alle ore 11.30, a Ciampino, saluta i partecipanti alla "Giornata per la Vita"; alle ore 17.30, celebra la Santa Messa in Cattedrale per la Giornata della Vita Consacrata.

Mercoledì 5 Febbraio, alle ore 10.00, in Curia, presiede la riunione dei Vicari Foranei.

Domenica 9 febbraio, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia di S. Maria Assunta in Cielo in Ariccia, in occasione della Festa di Sant'Apollonia.

Lunedì 10 febbraio, alle ore 10.30, alla Scuola di Polizia di Nettuno, partecipa alla cerimonia di commemorazione di Giovanni Palatucci.

Sabato 15 febbraio, alle ore 9.00, presso l'aula magna dell'Ospedale "Regina Apostolorum" presiede il convegno sul tema: "*Dignità del vivere e dignità del morire*", promosso dalla Consulta Diocesana per Pastorale della Salute.

Domenica 16 febbraio, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia "Regina Mundi" a Torvaianica Alta ed incontra la comunità parrocchiale.

Lunedì 17 febbraio, alle ore 10.00, presso il Seminario di Anagni, partecipa all'incontro dei Vescovi del Lazio Sud.

Venerdì 21 Febbraio, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Lunedì 24 febbraio, alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede e dà inizio alla Settimana Biblica Diocesana.

Martedì 25, Mercoledì 26, Giovedì 27, Venerdì 28 partecipa al Convegno Nazionale "*Tutte le genti verranno a te*". *La missione ad gentes nelle nostre terre*", promosso dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni, presso il Centro Mariapoli, Castel Gandolfo.

Mercoledì 26 febbraio, alle ore 10.00, presiede l'incontro di spiritualità del Presbiterio, guidato da S.E. Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo Emerito di Milano.

Marzo

Sabato 1 marzo, alle ore 7.30, celebra la Santa Messa nella casa delle Suore Cappuccine a Genzano; alle ore 18.00, nella Chiesa Cattedrale, partecipa alla solenne concelebrazione in occasione del XXV° di Episcopato di Sua Eminenza il Sig. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato.

Domenica 2 marzo, alle ore 7.30, celebra la Santa Messa nel monastero delle Suore Domenicane a Marino ed incontra la comunità.

Mercoledì 5 marzo, alle ore 18.00, per l'inizio della Quaresima, presiede nella Basilica Cattedrale il rito delle Sacre Ceneri.

Sabato 8 marzo, alle ore 10.00, all'Istituto dei Fatebenefratelli in Genzano, celebra la Santa Messa in occasione della Festa di San Giovanni di Dio.

Domenica 9 marzo, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia di "San Pietro in Formis" in Campoverde (Aprilia) ed incontra la comunità parrocchiale. Alle ore 16.00, incontra in Seminario la comunità del "Quartiere Bellavista" (Aprilia) per un ritiro spirituale.

Lunedì 10 marzo, alle ore 9.00, presiede la riunione dei Vicari Foranei.

Mercoledì 12 marzo, alle ore 16.00, benedice il monumento in onore di Santa Maria Goretti, nella Città di Nettuno, offerto dal Comune in occasione del centenario del martirio.

Giovedì 13 marzo, alle ore 10.00, presso il teatro dell'Istituto Salesiano di Genzano, presiede la premiazione degli alunni delle scuole di Genzano partecipanti al Concorso in occasione della Giornata Mondiale della Pace. Alle ore 18.30, nella Chiesa di S. Maria della Rotonda in Albano, presiede la preghiera mariana del Rosario e tiene la Catechesi Quaresimale.

Domenica 16 marzo, alle ore 10.00, saluta i partecipanti al Convegno presso la Cantina Sociale di Fontana di Papa. Alle ore 11.15, celebra la S. Messa nella Parrocchia del Nome SS. di Maria in Fontana di Papa, in occasione del 30° di ordinazione sacerdotale del Parroco, P. Mario Farinella.

Mercoledì 19 marzo, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nell'ospedale S. Giuseppe di Albano.

Giovedì 20 marzo, alle ore 18.00, nella Chiesa di Santa Maria della Rotonda in Albano presiede la preghiera mariana del Rosario e tiene la catechesi quaresimale.

Venerdì 21 marzo, alle ore 15.00, in Cattedrale, celebra la S. Messa esequiale di Mons. Romolo D'Ottavio, Sacerdote diocesano e Arciprete del Capitolo.

Domenica 23 marzo, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Isidoro località Santa Procula (Pomezia) e incontra la comunità parrocchiale.

Lunedì 24 marzo, alle ore 10.00, nella parrocchia S. Antonio abate in Falasche (Anzio), incontra i sacerdoti ordinati negli ultimi dieci anni. Alle ore 16.00, celebra la S. Messa nella casa delle Suore della Santa Famiglia di Bordeaux in Marino e incontra la comunità. Alle ore 19.00, in Seminario, saluta i soci dell'A. P. S.-ONLUS riuniti in Assemblea.

Mercoledì 26 marzo, alle ore 16.00, in Seminario incontra la redazione del Notiziario diocesano televisivo. Alle ore 20.00, nella parrocchia S. Cuore di Gesù, in Nettuno, presiede la celebrazione della consegna della Parola di Dio ai partecipanti al Cammino Neocatecumenale.

Giovedì 27 marzo, alle ore 18.00, nella Chiesa di Santa Maria della Rotonda in Albano presiede la preghiera mariana del Rosario e tiene la catechesi quaresimale.

Sabato 29 marzo, alle ore 9.00, al Santuario del Divino Amore partecipa con alcuni delegati della Diocesi al convegno sull'ecumenismo e dialogo inter-religioso, promosso dalla Conferenza Episcopale del Lazio. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la solenne celebrazione eucaristica, alla presenza delle Comunità del Cammino Neocatecumenale presenti nella Diocesi.

Domenica 30 marzo, alle ore 9.00, a Podere San Giuseppe in Anzio, incontra i giovani della Diocesi per un ritiro spirituale.

Lunedì 31 marzo, alle ore 17.00, in Seminario incontra gli insegnanti di religione cattolica della Diocesi per l'incontro di spiritualità in prossimità delle feste pasquali.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

18 – 25 gennaio 2003

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani è stata organizzata, grazie all'esperienza d'altri anni, in modo *itinerante*, quindi sono state "visitate" tutte le Vicarie della Diocesi cercando di coinvolgere il più possibile i Sacerdoti (Parroci soprattutto) e i fedeli.

Nessuno mi ha chiesto di fare un'analisi, con la mappa della Diocesi, e presentare un quadro generale di partecipazione, interesse, collaborazione, ecc. considerando però un dovere informare di quanto è stato fatto e come si è fatto, desidero, prima di tutto, rilevare l'importanza di una settimana nella quale, la Chiesa universale, invita a pregare perché quanti hanno la stessa Fede e lo stesso Battesimo, siano una sola Chiesa, quella di Cristo.

Nella nostra Diocesi sono minime le presenze cristiane non cattoliche, ma sono presenti. In Albano, Ariccia, Fontana di Papa, Aprilia e Pomezia sono insediate piccole comunità appartenenti alla Chiesa Evangelica Battista, alla Chiesa Pentecostale e alla Chiesa Metodista. Sono da ignorare? Sinceramente dico no. Credo sono presenze che ci devono spronare: al dialogo per poterci conoscere e all'amicizia per poter sentire la fratellanza, che poi ci porterà alla preghiera comune.

L'apertura della Settimana ha avuto luogo nella Chiesa Evangelica Battista d'Ariccia. Si tratta di una Comunità che ha un rapporto di vera fratellanza con la Parrocchia dell'Assunzione della B.Vergine Maria, della stessa città. La Pastora, che guida detta Comunità, ha accolto la proposta della Rete Ecumenica dei Castelli (una realtà della nostra Diocesi molto significativa) di fare una preghiera ecumenica coinvolgendo, soprattutto, i giovani della sua Chiesa e quelli della Parrocchia. Il Vescovo Ausiliare, Mons. Paolo Gillet, e la Pastora, Dott.ssa Gabriella Lio, ci hanno proposto due momenti di riflessione, profondi ed interessanti. Il clima amichevole, creatosi, ha permesso di accogliere festosamente il rinfresco che alla fine è stato offerto a tutti i partecipanti.

Domenica 19 gennaio, secondo giorno della Settimana, il nostro Vescovo, Mons. Agostino Vallini, ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica in Cattedrale. I fedeli erano numerosi. Il Vescovo ha fatto sentire, con le sue parole, il dolore della divisione nella Chiesa di Cristo; ha rilevato la fragilità della nostra creta nella quale Dio ha posto il suo tesoro ed ha invitato a guardare avanti con una speranza nuova.

Il terzo giorno, lunedì 20, nella Parrocchia della Santissima Trinità a Gen-

zano, con un nutrito gruppo di fratelli protestanti e ortodossi, il Pastore Angelo Chiarelli e il Parroco Don Lino Guion hanno invitato i presenti ad un'attenta meditazione sul tema del giorno. È stato particolarmente "toccante" l'intervento di un giovane ortodosso, Lorenzo, desideroso di studiare per diventare sacerdote ortodosso. E ancora più indicativa la spontanea partecipazione d'aiuto offerta al giovane in questione.

A Pomezia, nella Parrocchia di San Bonifacio, l'incontro è avvenuto martedì 21, guidato dal Prof. Ellul, O.P., Docente alla Pontificia Università San Tommaso in Roma, con una *Lectio Divina* che ha suscitato nei presenti un interesse e un'attenzione poco comuni. Il Padre Joseph Ellul, esperto in Sacra Scrittura, dividendo il testo di Paolo della 2 Corinzi 4,5-18 in tre momenti, ha saputo offrire pensieri e riflessioni che man mano diventavano preghiera.

Lo stesso martedì per l'interessamento del Centro Diocesano per l'Ecumenismo, nel Monastero Trappista di Frattocchie, il Pastore Chiarelli insieme alla sua signora, si sono incontrati con la Comunità dei Monaci nella Sala del Capitolo, guidando una meditazione. È stato un atto significativo da attribuire, in questo caso più che mai, all'intercessione della Beata Gabriella Sagheddu.

Nella Vicaria di Aprilia, nella Parrocchia di Maria Madre della Chiesa, il giorno 22, ha tenuto una conferenza sul tema "*ho creduto perciò ho parlato*" (2 Cor 4,13) il Padre Luca de SANTIS, O.P., Professore alla Pontificia Università San Tommaso a Roma. È stato molto bello per tutti i presenti riscoprire passo passo come la fede diventa parola poiché dalla Parola è stata generata. L'uomo di fede traduce in parole il suo credo, che a sua volta diventa fede.

Il giovedì (23 gennaio) a Ciampino, nella Parrocchia Madonna del Rosario, ha avuto luogo una solenne concelebrazione in rito Siro-Antiocheno Maronita. Il coro era composto dai seminaristi dell'Ordine Maronita della Beata Maria Vergine e il loro Superiore, P. Charbel, che ha presieduto l'Eucarestia, ha sottolineato nell'omelia le grandi difficoltà della chiesa maronita del Libano.

Nella Vicaria di Nettuno-Anzio la Settimana si è celebrata con una liturgia della Parola presieduta dal P. Gesù Castellano, O.C.D., Vice-Preside della Pontificia Facoltà *Teresianum* in Roma, con la partecipazione del nostro Vescovo, Mons. Agostino Vallini. Il Santuario di Santa Maria Goretti ci ha ospitato e lì P. Castellano ha proposto lo schema di riflessione che il Papa aveva usato proprio l'anno prima, nella stessa data, ad Assisi. Le sue riflessioni ci hanno incoraggiato ad andare avanti con fiducia sulla strada dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso poiché è il cammino che lo Spirito indica alla Chiesa, senza arresti anche quando i frutti non sembrano immediati.

Nella mattinata dell'ultimo giorno, sabato 25, a Lavinio, nella Chiesa del *Corpus et Verbum Domini* (usata ogni giorno per l'Adorazione al SS. Sacramento), è stata celebrata, da un sacerdote e un diacono ortodossi, la Divina Liturgia di San Giovanni Crisogono in lingua rumena.

La Settimana si è conclusa al Centro Ecumenico di Lavinio con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Francisco Javier Lozano, Nunzio Apostolico. Nell'omelia l'arcivescovo ha sottolineato la sua esperienza di "vescovo missionario" in nazioni non cristiane, nelle quali si è trovato ad operare come Nunzio Apostolico, usando il dialogo per abbattere le barriere della diffidenza e per giungere ad una convivenza pacifica.

Valutare positivamente la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, vissuta nella nostra Diocesi, potrebbe sembrare un facile ottimismo, ma se si considera che ha gettato un seme nuovo nel terreno fertile di tante Parrocchie, si può sperare in un raccolto abbondante, che renderà più pacifica la convivenza delle varie religioni e denominazioni cristiane nel nostro territorio.

Don Angelo Mozo
Delegato per l'Ecumenismo

“Il dono di sé”

La Settimana del malato , 9 – 16 febbraio 2003

In occasione dell'annuale *Giornata del malato*, che tradizionalmente viene celebrata l'11 febbraio, giorno della Madonna di Lourdes, la nostra Diocesi ha dedicato la settimana tra il 9 e il 16 febbraio al problema della malattia e della sofferenza. E' questo un argomento scomodissimo, che nessuno avrebbe mai desiderato di affrontare, eppure coinvolge ciascuno di noi in prima persona: tutti prima o poi dobbiamo affrontare patologie più o meno gravi, nostre o di nostri cari. Se la malattia è una realtà che fa parte della vita, essa non è un dato di natura immutabile, da subire acriticamente, ma piuttosto è un elemento che, se vissuto in comunione d'amore con i familiari, gli operatori sanitari e la comunità, può diventare il perno di una dinamica di crescita nella fede per tutti, per il malato e per chi lo cura. Nessuno infatti più del cristiano è convinto che la storia, soprattutto la nostra storia, si svolge sotto il segno della libertà più che della necessità. Certamente per affrontare malattia e sofferenza ci vuole un grande coraggio e altrettanto spirito di sacrificio, insieme alla capacità di sapersi affidare a Colui che governa e traccia i disegni della nostra esistenza. E' senz'altro possibile, peraltro, che la comunità ecclesiale intraprenda un cammino che coinvolga tutti, per educarci, in comunione fraterna, ad una progressiva e inesauribile capacità di accoglienza nei confronti del malato, dell'anziano, dell'handicappato, del morente. La malattia insomma non è una fatalità stoica, ma una grande occasione che ci è data per comprendere e trasformare la vita.

E' questo l'assunto che ha spinto la *Consulta per la pastorale sanitaria* a dare al problema più ampia risonanza, proponendo alla comunità, invece di una sola Giornata, una *Settimana del malato*, nella quale le celebrazioni si sono alternate a momenti di riflessione e svago.

Negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, nelle parrocchie, la *Settimana* si è aperta con una riflessione sul tema *Il dono di sé*, argomento scelto quest'anno dalla CEI per la *Giornata mondiale del malato*; la riflessione si è accompagnata a una celebrazione eucaristica per i malati e per tutti coloro i quali lavorano nel mondo della salute, medici, infermieri e operatori sanitari. Con l'occasione sabato 8 febbraio il Vescovo ausiliare Mons. Paolo Gillet ha presieduto una celebrazione presso l'Istituto delle Piccole Suore dei poveri a Marino. E' stato un momento di grande serenità, molto sentito da tutta la comunità che vive nella Casa, che si è stretta intorno al celebrante per vivere nello Spirito del Risorto.

Sabato 15 febbraio, presso l'Ospedale Regina Apostolorum si è svolto un Convegno dal titolo "*Dignità del vivere, dignità del morire*"¹. La volontà di promuovere l'incontro è scaturita dalla collaborazione tra la Consulta per la pastorale della salute con l'ospedale Regina Apostolorum e l'Associazione Medici Cattolici. Alla presenza del Vescovo S. E. Mons. Agostino Vallini, del Vescovo Ausiliare S. E. Mons. Paolo Gillet, del Sindaco di Albano dott. Marco Mattei e del Direttore sanitario della USL dott. Michele Di Paolo, hanno preso la parola i due relatori Padre Luciano Sandrin e il Dott. Salvino Leone.

Delicato e di grande rilevanza sociale e culturale l'argomento scelto. Il convegno infatti andava a indagare quale assistenza umana, psicologica ed esistenziale è possibile offrire a chi è al termine della vita. In un tempo come quello odierno che cerca in ogni modo di esorcizzare la paura della morte e del dolore allontanando chi sta soffrendo, il cristiano si distingue dalla mentalità corrente considerando la fase finale della vita come parte integrante del cammino di salvezza che si conclude solo all'ultimo istante. Ma *come* essere vicino a chi sta combattendo l'ultima battaglia? Questa è stata la linea nella quale si sono inseriti gli interventi dei relatori e le testimonianze dei presenti.

Padre Sandrin ha proposto, in una relazione ricca di riferimenti magisteriali, una sintesi di grande respiro del senso e del significato del morire: "se la morte è dentro la vita come espressione insuperabile della sua finitezza, la vita assegna un valore irripetibile all'esperienza del morire... La speranza che lo Spirito dona a colui che muore passa molto spesso attraverso i nostri gesti di cura e di amore che diventano, per chi li riceve, caldi *segni* di un futuro che li trascende".

La riflessione del dott. Leone ha esaminato gli aspetti morali dell'assistenza a chi è nell'immediatezza della fine, evidenziando come il vero problema etico della malattia terminale sia proprio l'accompagnamento alla morte. Come fu per Gesù "accanto al morente, quando tutti fuggono, rimane uno sparuto gruppetto di persone. Sono proprio loro che lo aiutano a non rimanere solo, a guardare negli occhi un volto amico che gli offra uno sguardo di affetto come ultima memoria della vita che lo sta lasciando". In questo senso, la pietà popolare che la Chiesa insegna da secoli ad esprimere nella *Via crucis*, è una splendida metafora, che si può interpretare anche in senso laico, di come ci si deve comportare per accompagnare il malato all'ultimo appuntamento: alleviare il peso della croce e asciugare il volto, superando l'impulso vigliacco di scappare lontano. Al termine dell'esistenza, quando ogni gesto sembra aver

¹ Le relazioni tenute al Convegno da Luciano Sandrin e Salvino Leone saranno riportate interamente nel prossimo numero di "Vita Diocesana".

perso significato e tutto sembra vano, emerge l'impegno di chi ha il coraggio di *restare accanto*, di non fuggire e di guardare in faccia l'evento, quasi conversando con la morte stessa, come avviene ne "Il settimo sigillo" di Bergman.

Dopo le relazioni, di grande impatto emotivo sono state le testimonianze dirette dei volontari e degli operatori sanitari che vivono nella quotidianità del loro lavoro il servizio verso chi soffre.

Domenica 16 febbraio, presso l'Istituto delle Suore Mercedarie di Anzio una giornata di convivenza e di condivisione ha chiuso la *Settimana*. Molti malati, accompagnati dai volontari dell'Unitalsi e delle varie Associazioni che operano nel mondo della sanità, insieme ai diaconi della Diocesi, alle rappresentanze delle parrocchie hanno vissuto un momento di svago insieme a Mons. Gillet nella splendida cornice offerta dall'Istituto davanti al lungomare di Anzio. La giornata si è conclusa con l'Eucaristia presieduta dal nostro Vescovo Ausiliare.

Positivi i commenti della comunità nei confronti della *Settimana del malato*. Certamente qualcosa è da rivedere e andrà perfezionato, ma l'iniziativa è stata accolta con favore da tutti perché è riuscita a creare un clima di dialogo fraterno tra quanti, a vario titolo, sono coinvolti nella pastorale sanitaria. Spostando l'accento dal tema della malattia al contesto più profondo della sofferenza, le varie iniziative che si sono succedute nella settimana hanno restituito voce e dignità a quanti dalla malattia sono colpiti.

A cura della Consulta Pastorale per la Salute

La fede in ricerca. Il Vangelo di San Marco

Settimana Biblica 2003

È ormai consuetudine nella Diocesi di Albano proporre una pausa di riflessione biblica per riscoprire l'energia della Parola di Dio. In stretto legame con l'Anno Liturgico, l'appuntamento della Settimana Biblica di quest'anno si è concentrato sul Vangelo di San Marco. Il percorso si è articolato attorno a quattro temi generatori che hanno fissato l'attenzione sull'importanza della fede come ricerca. La prospettiva del Vangelo di San Marco è quella di far emergere il valore del discepolato e la novità che l'incontro con Gesù Cristo provoca nella vita di ogni uomo.

La relazione iniziale, tenuta dal Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana Mons. A. Spreafico, ha coniugato il senso dell'essere discepoli con la prospettiva e il messaggio del Vangelo, quasi a voler significare che la "Notizia" rivelata da Gesù consiste nel saper "stare con Lui" e nel condividere la Sua passione per il Regno.

Il secondo intervento della prof.ssa M. P. Scanu della Pontificia Università Urbaniana ha delineato il significato del miracolo come segno che, rinviando a Gesù Cristo, manifesta ed esprime la prossimità della paternità di Dio e la Sua cura verso l'uomo come dono di salvezza.

Per il prof. M. Grilli della Pontificia Università Gregoriana, relatore del terzo incontro, tutta la narrazione del Vangelo porta alla conoscenza e alla realizzazione del progetto di Gesù, Figlio di Dio. Riconoscere la messianità di Gesù implica per il discepolo il compito di essere profeta nel quotidiano e contribuire alla costruzione di un mondo caratterizzato dall'annuncio dell'amore cristiano.

Proprio il dono di sé nella gratuità del perdersi per l'altro costituisce il valore unico della Croce. Come ha evidenziato il prof. A. Pitta della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, la *Theologia Crucis* nella narrazione del Vangelo di San Marco si differenzia dall'idea di un evento segnato dal dolore, dalla sofferenza e dalla rassegnazione. Si può dire che nella "parola" della Croce è celata una vera e propria teologia della speranza, la cui realizzazione è stata inaugurata dalla "passione" del Calvario. Qui la fede del discepolo giunge alla sua autenticità.

La Settimana Biblica organizzata dall'Istituto di Scienze Religiose, alla presenza del Vescovo di Albano Mons. A. Vallini e del suo Ausiliare Mons. P. Gillet, ha visto la partecipazione interessata di numerose persone chiamate a riscoprire la propria fede come un dono sempre nuovo da attuare nella comunità ecclesiale.

Prof. Carlo Freda

Direttore ISR – Sezione di Albano

Madre Miradio: una proposta di santità per il nostro tempo

Il 1° febbraio 2003, nella Cattedrale di Albano, ha avuto ufficialmente inizio l'*Inchiesta Diocesana per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Madre Miradio della Provvidenza*.

La chiesa è gremita. Tantissime le persone giunte da varie regioni d'Italia, dove operano le religiose della Congregazione fondata da Madre Miradio. È vigilia della *Presentazione di Gesù al tempio*, la celebrazione si svolge nella cornice dei primi vesperi della festa del Signore, e con semplice e suggestiva bellezza ha emozionato e coinvolto la comunità in preghiera, consapevole della solennità del momento e attenta alla chiara e calorosa parola del Pastore, Mons. Agostino VALLINI. Tutta protesa nello svolgimento della celebrazione, ha condiviso l'istanza presentata dal Postulatore, Padre Luca DE ROSA ofm, ha accolto l'omelia del Vescovo, la lettura del nulla osta della Congregazione per le Cause dei Santi e del decreto di nomina del Tribunale Diocesano e della Commissione Storica. Ha vissuto infine il momento emozionante del giuramento del Vescovo, dei membri del tribunale, del Postulatore, della commissione storica.

Sua Eccellenza, accogliendo l'istanza del Postulatore, ha dato così inizio a quello che lui stesso ha definito: *“un cammino serio e rigoroso che vuole essere un disvelamento, una rivelazione delle opere di Dio in una persona cristiana, in una donna, in una creatura umana, che ha avuto con il Signore un rapporto profondo, e che per la fede in Lui ha sentito nel suo cuore una spinta forte, un grande coraggio di intraprendere qualcosa di bene per l'umanità a gloria di Dio. Un'Inchiesta è un mettersi come umili cercatori dinanzi alla vita, ai segni, alle prove per poter dire che il Signore ha operato, ha dato un segno, il segno della sua santità”*.

L'Apertura dell'Inchiesta Diocesana rappresenta un dono di grazia, un motivo di gioia e di speranza per le figlie di Madre Miradio, incoraggiante invito per ognuna a percorrere lo stesso cammino di coerente e generosa fedeltà della Fondatrice, a riproporsi come lei in un rinnovato impegno personale e con nuovo slancio nel servizio ecclesiale a Dio e ai fratelli. È quanto ha efficacemente sottolineato Mons. Vallini: *“Una causa di canonizzazione non ha come obiettivo quello di esaltare qualcuno, ma di ricercare i segni dell'amore di Dio*

che emergono dall'agire di una creatura umana", ricordando che la luminosa testimonianza dei "santi di ieri" si fa urgente provocazione per una testimonianza evangelica di cui siamo tutti responsabili oggi. Non meno esplicita la sua consegna alle Religiose Francescane di S. Antonio: *"Noi cominciamo il processo, ma voi dovete incarnare il carisma di Madre Miradio, dovete manifestarlo con la santità della vostra vita"*.

"Una causa di Beatificazione e Canonizzazione non appartiene solo a chi la promuove, è un evento ecclesiale perché la santità interessa, appartiene a tutta la Chiesa" - ha affermato Padre Luca De Rosa nell'incontro tenuto presso la Casa Generalizia delle Religiose Francescane ad Ariccia a quanti sin dalla mattina erano giunti per condividere questo momento di grazia che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa. Muovendo, poi, da un interrogativo semplice ed essenziale: *"Chi sono i santi?"*, ne suggeriva una risposta altrettanto sobria: *"Sono un invito, una provocazione ad essere santi, ad essere solidali, ad essere più umani, migliori. Sono il sorriso di Dio, l'immagine della Sua bontà. Sono amici, modelli, intercessori. Sono un dono di Dio dati al momento giusto"*.

I gruppi provenienti dalle varie realtà ecclesiali dove le Religiose Francescane di S. Antonio operano (Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Umbria, Veneto) sono stati come una riprova che la voce del Vangelo, pur tra la marea di voci che si levano da una cultura dominata da sollecitazioni e proposte lontane dal messaggio e dalla logica cristiana, trova ancora sufficiente spazio di ascolto e di valorizzazione in chi sa porsi sinceramente alla ricerca di un senso ulteriore per la propria esistenza.

Padre Luca ricordava ancora come il Santo Padre GIOVANNI PAOLO II ha orientato più volte l'attenzione di tutta la Chiesa sulla vocazione alla santità affermando che *"è ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria"* (*Novo Millennio Ineunte*, 31). Santità, dunque, come *"condizione, esigenza imprescindibile della nostra vita. Un'impresa difficile, ma non impossibile."*

La tensione alla santità in Madre Miradio è sempre stata viva e profonda, ne ha nutrito giorno dopo giorno la sua vita di donna e di consacrata e la sua missione a servizio della Chiesa e degli ultimi, l'ha diretta in un singolare e faticoso esodo verso *"una fedeltà a tutta prova, una fedeltà che è straordinaria perché non si è mai rifiutata di percorrere il cammino che Dio le indicava anche nella sofferenza e nelle difficoltà."*

Da questa tensione alla santità nasceva e si intensificava in lei, cristiana, religiosa, fondatrice, l'ansia del bene, il coraggio, l'impegno attento e costante

per ogni opera valida in qualunque campo della carità e dell'evangelizzazione, il senso pastorale, il sentirsi membro vivo della Chiesa, l'anima missionaria.

“La prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità” (NMI, 30).

Questo obiettivo vitale, che il Santo Padre suggerisce per una feconda e sana pastorale, non era estraneo a Madre Miradio. Lei, anzi, aveva ben chiaro di non poter prescindere da esso e non perdeva occasione per indicarlo alle sue compagne e figlie come meta vitale e fondamentale di tutto il proprio operare: *“Lavorate per la gloria di Dio e la vostra santificazione altrimenti il vostro lavoro sarebbe perduto.”*

La vita di Madre Miradio testimonia come “sia possibile – pur attraverso le notti interiori umanamente insuperabili – entrare nell'esperienza del Trascendente, per metterla a frutto nella difficile storia del quotidiano. Credo sia tutto qui il discorso sulla santità e lo scopo della nuova evangelizzazione... La santità non è appannaggio di pochi privilegiati, bensì la risultante logica delle due componenti di cui ogni uomo e ogni donna dispongono: da una parte la presenza della grazia di Dio, che non manca a nessuno, e, dall'altra le mille potenzialità umane, vive e attive perché frutto della libertà interiore” (cf. *MADRE MIRADIO DELLA PROVVIDENZA, Una donna in cammino nella Storia*, pagg. 5-6).

L'avventura umana di Madre Miradio apparentemente non sembra presentare alcunché di straordinario. Ma è proprio in questo l'originalità della sua virtù che invita a riflettere e spinge all'imitazione: è straordinaria per la semplicità della sua vita e per la quotidiana fedeltà alla grazia, alla Chiesa e all'Uomo del suo tempo, e per aver trasformato la propria esistenza in un canto di amore e di servizio a Dio e ai poveri e sofferenti.

Il Papa parla di santità “della vita cristiana ordinaria”. E la santità che traspare dall'esistenza di Madre Miradio è appunto “una santità feriale”, di tutti i giorni, che invita ad essere “straordinari nelle cose ordinarie”. È la santità delle cose piccole e apparentemente banali, della forza che si riveste di sorriso, delle azioni che riverberano di bene senza sperare riconoscenza, di una instancabilità che sposserebbe qualsiasi fibra non intrisa di intimità con Dio.

2 febbraio, *Festa della Presentazione del Signore al tempio e Giornata dedicata alla Vita Consacrata*. Nella cappella S. Antonio delle Religiose Francescane di Sant'Antonio ad Ariccia, Mons. Vallini ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica. Ad arricchire i motivi di gratitudine al Signore, il ricordo dei 140 anni dalla nascita di Madre Miradio della Provvidenza.

Durante la celebrazione le suore hanno rinnovato i voti, consegnando an-

cora una volta la propria vita a Colui che saprà ancora scrivervi nelle righe e nelle pieghe più nascoste la sua storia di salvezza.

Concludo con le parole di Mons. Agostino Vallini che hanno dato maggiore risalto e profondità alla testimonianza della Madre, ribadendo come i santi *“sono uomini e donne come noi, con i loro limiti, ma che hanno avuto nella luce della fede il coraggio di volere il bene, e hanno avuto la forza e la perseveranza di realizzarlo, così da testimoniare quanto è grande il Signore che attraverso di loro operava meraviglie. E la carità che Madre Miradio ha testimoniato è una forza dell’anima, una potenza che spinge ad agire...”*.

Lontana nel tempo, ma incredibilmente contemporanea con la luce che emana dalle sue virtù, Madre Miradio continua ad essere un dono della Provvidenza e un segno di speranza anche per la travagliata situazione mondiale di questi nostri giorni bisognosi di quella serenità, di quella pace e di quella saggezza che hanno radici nel cuore e nella parola di un Dio fedele alle sue promesse di vita e di salvezza.

Un grazie sincero e affettuoso a Sua Eccellenza Mons. Agostino Vallini per aver accettato di seguire con viva e paterna sollecitudine, nella Sua Chiesa locale, l’Inchiesta Diocesana per la Causa di Canonizzazione di Madre Miradio della Provvidenza.

Suor Gaetanina Nicolaio
Vice Postulatrice

I giovani in preghiera con il Vescovo

Podere San Giuseppe (Anzio) – 30 marzo 2003

Accolti da un caldo sole quasi estivo, in uno scenario unico come quello del Podere S. Giuseppe di Anzio, 160 giovani della nostra Diocesi si sono radunati con il Vescovo il 30 marzo 2003. L'iniziativa — ormai alla seconda edizione, perché una giornata del genere si era già svolta il 17 novembre scorso — è nata su richiesta del gruppo circoscritto dei giovani che partecipano abitualmente alla Lectio divina tenuta dal Vescovo ogni terzo venerdì del mese in Seminario. Cogliendo l'importanza di forgiare la propria vita sulla Parola, i giovani erano desiderosi di confrontarsi con i loro coetanei su questioni fondamentali per la loro fede e man mano questa iniziativa si è allargata.

In continuità con la lettura degli Atti degli Apostoli fatta durante le Lectio mensili di quest'anno, il tema della prima giornata è stato “La chiamata di san Paolo”, mentre questa seconda giornata era incentrata sull'annuncio del Vangelo, prendendo come modello san Paolo.

Dopo l'accoglienza del Vescovo da parte dei giovani, nella quale essi sottolineavano appunto l'importanza di queste giornate per loro, il Vescovo ha guidato la Lectio su Atti 13,16-43.

Ricollegandosi all'esperienza di san Paolo a Damasco — dove egli viene fermato da Gesù, perde la vista, la recupera, medita su ciò che gli è successo, viene battezzato —, il Vescovo ha focalizzato la Lectio sulla passione di Paolo di annunciare il Cristo, annunciare a tutti come e perché l'incontro con Cristo ha cambiato la sua vita; sulla sua passione di dire che è contento, che è felice, perché ormai è un uomo che ha capito il senso del suo esistere e questo Paolo lo fa anche ad Antiochia di Pisidia. Il Vescovo si è poi soffermato sul fatto che nel suo discorso Paolo sorvola l'evento della crocifissione, perché ormai a lui, della croce di Gesù, interessa poco: per lui Gesù non è più morto, Dio l'ha risuscitato dai morti e Paolo ha visto Gesù Risorto sulla strada di Damasco.

Solo nella prospettiva della resurrezione la morte di Gesù acquista il suo valore. Sottolineava infatti il Vescovo: “Se Gesù è risorto ha valore la morte, ha valore il suo insegnamento e dobbiamo confrontarci con quello che dice, perché non è un uomo qualunque, è veramente il Messia... Paolo, dopo aver incontrato Gesù, si rende conto di aver sbagliato tutto, cambia i parametri della sua vita e comincia a diventare annunciatore di una esperienza, dopo aver ripensato tutta la sua fede di ebreo. E lo fa ad Antiochia di Pisidia raccontando agli ebrei la loro storia, come una storia che li conduce a Gesù... Paolo si

sente forte, sa di possedere una verità, anzi: la Verità e dunque non si ferma più, perché è in ballo il destino della sua vita. Capite, giovani carissimi? Se Gesù è risorto, è Dio, ormai noi, da uomini, ci dobbiamo confrontare con lui... Dinanzi a Gesù Cristo non si può rimanere indifferenti, bisogna decidersi. Perché è Dio, perché è risorto, e perché la sua vita, alla luce della risurrezione, assume un significato di valore. La sua vita, i valori che ha assunto, che ha annunciato, i comportamenti che ha avuto, il modo di trattare la gente, le parole che ha detto, i gesti che ha compiuto, sono di riferimento importante per capire la vita degli uomini... Bisogna riflettere su quali sono i valori che possono dare dignità all'uomo, serenità all'uomo, voglia di sorridere a questa vita, respirare, godere la vita, godere il mondo... Ecco l'importanza dello scoprire Dio nella nostra vita, Dio che in Gesù si è fatto uomo proprio per questo! Proprio per poterci dare quelle vie, quelle forze, quella luce, quel coraggio per poterci comunicare lo Spirito di Dio, la forza di Dio che Gesù ci ha promesso. Egli ci ha detto, ci ha dato, ci ha promesso la risposta definitiva alla nostra vita”.

Infine, il Vescovo ha invitato i giovani a domandarsi: “Noi, a che punto siamo? ... Ci riuniamo, cantiamo, suoniamo, balliamo, e poi? Questa Parola di vita ce la teniamo per noi, o la andiamo ad annunciare? E a chi? E come? E con quali strumenti? Con quale passione?”. Ecco la grande domanda che stamattina, seguendo l'esempio di Paolo, io vi pongo. E concludo dicendo che dinanzi a noi non c'è solo la riflessione ed uno scambio, ma c'è qualcosa di più profondo: il Signore chiama, nella molteplicità delle chiamate di Dio, Dio chiama ad essere cristiani autentici. Sappiate ascoltarla, questa voce. Tutti. Non esiste un cristiano senza la sua vocazione. Il cristiano è sempre un chiamato, perché è invitato a fare esperienza e a comunicarla... Cari giovani, possiate anche voi fare altrettanto”.

Successivamente i giovani si sono riuniti in gruppi di riflessione e condivisione sulle domande poste loro dal Vescovo, gruppi di lavoro che sono continuati anche dopo aver pranzato e giocato assieme.

Nel pomeriggio hanno poi riportato le loro riflessioni e le loro domande in assemblea, dove il Vescovo ha risposto e tirato le fila della giornata, che si è conclusa con la santa Messa.

Certamente tra tanti giovani c'era anche chi non era ancora pronto a farsi domande che mirano al fondamento della nostra esistenza e ha colto come momenti più belli della giornata quelli del gioco e dello stare insieme, ma la stragrande maggioranza dei presenti si è lasciata interpellare nel più profondo dell'anima, come risulta anche da stralci di impressioni lasciate. Alla domanda: “Che cosa ti è piaciuto di più di questa giornata, risponde per esempio Omar

Ruberti, di Aprilia: “ La riflessione proposta dal Vescovo sul brano biblico, una meditazione profonda ed attualizzata”.Così anche Cecilia Bianco di Aprilia, Anna Ceccarelli di Pomezia e tanti altri ragazzi hanno colto nel momento di preghiera con il Vescovo e nell’ascolto delle testimonianze degli altri ragazzi i momenti salienti della giornata. Momento di Lectio che, come viene sottolineato anche da Eleonora Capuano, era essenziale per capire la Parola di Dio.

Altro aspetto molto apprezzato dai giovani è stata la condivisione nei gruppi. Scrive per esempio Sara Mengozzi, di S. Procula: “Mi è piaciuto come abbiamo parlato e ragionato sulle parole e vicende della vita di san Paolo”. E Monica Vertolomo, di Ardea: “Mi è piaciuto condividere con gli altri le impressioni avute sulla Lectio divina del Vescovo e insieme rispondere alle domande da lui proposte”. E ancora Claudia Cavolini: “Mi ha colpito il confronto con altre persone che con me stanno facendo un cammino di fede verso Cristo e quindi la possibilità di conoscere persone che hanno valori simili ai miei”. Chiara Cardone infine scrive: “Ho parlato con gli animatori di cose che non avrei mai affrontato con la famiglia o con gli amici”.

Questa condivisione ha portato molti a percepire una nascente comunione interparrocchiale, come scrive Enrica Stella: “Mi è piaciuta molto l’unione che c’è stata tra tutte le parrocchie e condividere i nostri pensieri e riflessioni”.

Da molti giovani è emersa anche una profonda riconoscenza nei confronti di don Carlo Passamonti, che instancabilmente, accanto al Vescovo, ha dato loro l’opportunità di incontrare Gesù nel sacramento della Confessione.

E chissà cosa apporterà alla vita di Ilaria Fioriello, l’aver potuto “dialogare di Gesù con persone carismatiche e ferventi di Spirito, che meglio di altre riescono a farsi portavoci della Parola di Cristo”.

Quale sarà il futuro di queste giornate ce lo indicheranno gli stessi giovani che già da tempo, con insistenza, ne richiedono una maggiore frequenza.

Barbara Zadra

8. NOTE E COMMENTI

“Una guerra di aggressione costituirebbe un crimine contro la pace”

Il Segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati spiega la posizione della Chiesa cattolica nell'attuale crisi irachena e i principi della sua azione a favore della pace

1. “Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra”. Senza dubbio queste parole di Pio XII, pronunciate il 24 agosto 1939, conservano tuttora una attualità sconvolgente. A queste parole profetiche aggiungerei quelle dell'attuale Papa nel suo discorso al corpo diplomatico, il 13 gennaio scorso: “Come ricordano la Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed il diritto internazionale, non si può fare ricorso alla guerra anche se si tratta di assicurare il bene comune, se non come estrema possibilità e nel rispetto di ben rigorose condizioni, né vanno trascurate le conseguenze che essa comporta per le popolazioni civili durante e dopo le operazioni militari”.

Ciò mi pare che sia una sintesi della posizione della Santa Sede in questa materia. In realtà, l'azione della Santa Sede a favore della pace si può inquadrare tra due principi di riferimento: il primo è “Cristo è nostra pace” (*Ef* 2,14) ed il secondo è un testo di *Gaudium et spes*: “Gli uomini in quanto peccatori sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato essi vincono anche la violenza” (78, 6).

I papi e i loro collaboratori, illuminati da queste convinzioni, hanno cercato, e tuttora cercano, di indicare all'umanità il cammino, segnalando le condizioni e i doveri che impone la creazione di un ordine internazionale giusto, fondandolo sul diritto naturale, sul diritto internazionale e sul Vangelo. La Chiesa, da parte sua, interviene in tale comune impegno favorendo e promuovendo una cultura della pace, elaborando anche criteri generali per una cultura della pace.

2. Per la Santa Sede, e per la Chiesa cattolica, la pace poggia idealmente su quattro colonne: la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà* (cfr. *Pacem in terris*). La sollecitudine per la pace è antica, si può dire, tanto quanto la Chiesa. Mi limito ad enumerare *alcune iniziative più recenti dei papi in favore della pace*, soprattutto nel secolo scorso. Penso a Benedetto XV, che tentò una mediazione tra i belligeranti della prima guerra mondiale e scrisse la famosa enciclica *Pacem Dei munus*; penso a Pio XI che si oppose al nazismo e consegnò alla storia la famosa enciclica *Mit brennender Sorge*; penso ai radiomessaggi di Pio XII nelle ore più oscure del secondo conflitto mondiale; a Giovanni XXIII ed alla sua enciclica *Pacem in terris*; ai documenti del Concilio ecumenico Vaticano II; a Paolo VI che istituì all'interno della Curia il Pontificio Consiglio di *Iustitia et Pax* e prese l'iniziativa della Giornata mondiale della pace, all'inizio di ogni anno, e questo a partire dall'anno 1968.

E poi, ovviamente, penso a Giovanni Paolo II. I suoi discorsi al corpo diplomatico, all'inizio di ogni anno, contribuiscono ad una vera educazione sistematica alla pace. Non vanno dimenticate le sue iniziative concrete, personali, in casi di grave crisi, come la mediazione tra Argentina e Cile circa il canale Beagle, la giornata mondiale di preghiera per la pace di Assisi, lo scorso anno, e la sua intensa attività in queste settimane quando ha ricevuto i maggiori esponenti del mondo politico internazionale.

Si tratta, evidentemente, di alcuni esempi eclatanti, in un certo senso, ai quali va affiancata quell'azione quotidiana dei rappresentanti pontifici della Santa Sede, meno visibili, certo, ma non meno incisivi, ispirati alla volontà del Papa. Sono i nunzi apostolici accreditati nei 174 Paesi con i quali la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche. A questa azione dei nunzi va aggiunta anche l'azione delle missioni permanenti presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, a New York e a Ginevra, presso l'Unesco a Parigi, la nunziatura presso la Comunità europea a Bruxelles, l'inviato speciale presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo, nonché il rappresentante della Santa Sede presso l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), alla quale la Santa Sede partecipa come membro a pieno diritto. Grazie a questa presenza e a questi contatti istituzionali e quotidiani la Santa Sede ha potuto dare vita ad una vera strategia in favore della pace.

3. Vorrei ora enumerare alcuni principi di questa strategia. Innanzitutto, proclamare forte e chiaro il suo *rifiuto della guerra*. Certamente la Santa Sede riconosce che ogni Stato ha il dovere di proteggere la propria esistenza e la

propria libertà con mezzi proporzionati, ma l'esperienza ha spesso dimostrato quanto sia illusoria l'efficacia delle armi quando si tratta di dirimere un conflitto tra gli Stati. Il Papa nel suo discorso al corpo diplomatico ha gridato: "No alla guerra, la guerra non è mai una fatalità, essa è sempre una sconfitta dell'umanità", e ha aggiunto: "Il diritto internazionale, il dialogo leale, la solidarietà fra Stati, l'esercizio nobile della diplomazia sono mezzi degni dell'uomo e della nazione per risolvere i loro contenziosi". La Santa Sede incoraggia, in secondo luogo, un *disarmo effettivo*. Una dissuasione fondata sull'equilibrio delle forze non è mai stata considerata dalla Santa Sede come un fine in se stesso, ma soltanto come una tappa verso un disarmo progressivo: così si spiega l'appoggio morale dato dalla Santa Sede, per esempio, al Trattato di non proliferazione nucleare, al Trattato di interdizione degli esperimenti nucleari, al Trattato di interdizione delle mine antiuomo.

Dal momento che la pace non è soltanto l'assenza della guerra, la Santa Sede si è fatta promotrice, inoltre, di un *ordine internazionale fondato sul diritto e la giustizia*, indicando i diritti dell'uomo e i diritti dei popoli come i fondamenti della pace. L'alimentazione, la salute, la cultura, la solidarietà sono le condizioni necessarie affinché i cittadini si sentano coinvolti, con responsabilità, in un progetto di società che offra delle possibilità ad ogni individuo.

Tutto ciò suppone una visione dell'uomo che tenga in debito conto tutte le sue dimensioni: il rispetto della vita umana dal momento del suo concepimento alla sua fine naturale, la sua dignità, la sua libertà, senza dimenticare il diritto alla libertà di religione. A tal proposito, Giovanni Paolo II ama ricordare che quando è negata o limitata la libertà di religione e non è permesso di praticare la propria fede, in realtà sono tutte le altre libertà ad essere minacciate.

La pace è anche il risultato del *rispetto degli strumenti tecnici propri della collaborazione internazionale*. La Santa Sede ha fiducia nel diritto internazionale per garantire la libertà delle persone e dei popoli. Il rispetto degli impegni assunti, secondo l'adagio antico "*pacta sunt servanda*", la fedeltà ai testi elaborati, spesso al prezzo di grandi sacrifici, la priorità accordata al dialogo, sono ugualmente dei mezzi che, secondo noi, dovrebbero permettere, sia a livello bilaterale che a livello multilaterale, di evitare, nella misura del possibile, ai più deboli di essere le vittime della volontà malvagia, della forza o della manipolazione dei più forti.

Infine, vorrei porre in rilievo un contributo, spesso sconosciuto, dato dalla Santa Sede alla pace, ossia il suo *apporto alla redazione delle convenzioni o*

delle dichiarazioni internazionali. Penso, ad esempio, alla nozione giuridica di “assistenza umanitaria”, promossa dalla Santa Sede in occasione del conflitto in Jugoslavia. Gli Stati hanno il diritto, anzi il dovere, di intervenire per disarmare chi vuole uccidere, non già per incoraggiare la guerra, ma per impedirla. Penso, anche, alla posizione della Santa Sede sugli effetti negativi della pratica, non controllata a livello internazionale, dell’embargo contro uno Stato che non rispetta il codice di condotta internazionale. L’embargo, limitato nel tempo, deve essere proporzionato a ciò che si desidera correggere e non per far precipitare la popolazione nella miseria.

Tutti conoscono l’azione del Papa per alleviare le sofferenze delle popolazioni di Cuba e dell’Iraq. Penso alla proposta di Giovanni Paolo II, in occasione della sua ultima visita alla sede delle Nazioni Unite a New York, di redigere una Carta dei diritti delle nazioni. Penso, anche, all’azione delle delegazioni della Santa Sede nelle principali conferenze mondiali, organizzate dalle Nazioni Unite negli anni Novanta.

4. La Santa Sede offre, così, il proprio contributo affinché nella redazione dei documenti del diritto internazionale, spesso orientati ideologicamente, *siano salvaguardati i grandi principi morali e l’apporto del diritto internazionale classico.* Ciò che caratterizza, quindi, l’azione della Santa Sede in favore della pace è il servizio della coscienza. Giovanni Paolo II, ricevendo gli auguri del corpo diplomatico, il 9 gennaio 1995, dichiarava che la giustificazione della presenza della Santa Sede in campo internazionale era di “essere la voce cui la coscienza umana tende, che ricorda instancabilmente le esigenze del bene comune, il rispetto della persona umana, la promozione dei più alti valori spirituali. Ciò che è in gioco”, aggiungeva, “è la dimensione trascendente dell’uomo, essa non può essere sottomessa ai capricci degli uomini di Stato o a delle ideologie”.

Per un cristiano, e a maggior ragione per il Papa, è nel cuore dell’uomo che nascono la pace o la guerra ed è a questo uomo, il quale deve scegliere tra il bene il male, che la Chiesa ha il dovere di rivolgersi. Essa li accompagna sul cammino della vita indicandogli la giusta direzione, Essa interpella la sua libertà e la sua responsabilità. È a questa profondità che si costruisce la pace, e ovviamente lì si inserisce, per noi credenti, la preghiera. Proprio ieri [23 febbraio, ndr], alla recita *dell’Angelus*, il Papa ha invitato tutti i cattolici a dedicare, con particolare intensità, la giornata del Mercoledì delle ceneri alla preghiera e al digiuno per la causa della pace specialmente nel Medio Oriente. “Implor-

reremo da Dio”, ha detto, “la conversione dei cuori e la lungimiranza delle decisioni giuste per risolvere con mezzi pacifici le contese che ostacolano il pellegrinaggio dell’umanità in questo nostro tempo”; ha ricordato: “È doveroso per i credenti, a qualunque religione appartengano, proclamare che mai potremo essere felici gli uni contro gli altri”. Tutto questo, ovviamente, è applicato dalla Santa Sede al particolare contesto della crisi irachena di questi giorni.

5. *Su questa crisi irachena*, il Papa e i suoi collaboratori hanno avuto modo di esprimersi in maniera chiara in questi ultimi tempi. Per noi tutto deve essere intrapreso e deciso nel contesto dell’Organizzazione delle Nazioni Unite. Prima di tutto, vanno sfruttate tutte le risorse del diritto internazionale e ponderate le conseguenze che un intervento armato avrebbe sulle popolazioni civili, senza dimenticare poi le prevedibili reazioni dei Paesi dell’area, che, per solidarietà con l’Iraq, potrebbero assumere degli atteggiamenti estremi.

Detto questo, ovviamente è importante che i responsabili dell’Iraq sappiano regolare la loro azione politica secondo il codice di condotta che impone loro l’appartenenza alla comunità delle nazioni. Il diritto internazionale non conosce il concetto di un “nuovo ordine mondiale”, come si dice oggi, che permetterebbe il ricorso unilaterale alla forza da parte di alcuni Stati per garantirne il rispetto. Il diritto internazionale, lo sappiamo, ha messo fuori legge la guerra, in particolare grazie alla Carta delle Nazioni Unite. Mi riferisco all’articolo 2.4, che nessuno cita in questi tempi, ma che è molto importante proprio perché dichiara che gli Stati rinunciano alla guerra per risolvere i loro conflitti.

Tutto deve essere intrapreso nel quadro definito dal diritto internazionale. Come sappiamo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionali. Una guerra di aggressione costituirebbe un crimine contro la pace, mentre la legittima difesa presuppone l’esistenza di un’aggressione armata previa. Dunque, conformemente a questi principi, nessuna regola del diritto internazionale autorizza uno o più Stati a ricorrere unilateralmente, e insisto su questo punto, unilateralmente all’uso della forza per cambiare un regime o la forma di governo di un altro Stato perché, ad esempio, possederebbe armamenti di distruzione di massa. Solo il Consiglio di sicurezza potrebbe, a motivo di circostanze particolari, decidere che tali fatti costituiscono una minaccia contro la pace, ma questo non significa che il ricorso alla forza sia, per lo stesso Consiglio di sicurezza, la sola risposta adeguata. Questa è la dottrina classica del diritto internazionale.

Detto ciò, la Santa Sede, come il resto della comunità internazionale, è profondamente preoccupata della presenza di armamenti di distruzione di massa non solamente in Medio Oriente, ma anche in altre parti del mondo.

Il loro smantellamento è certamente una necessità imperiosa, dato che minacciano la pace internazionale. Ecco perché la Santa Sede, nel caso dell'Iraq, pensa che il processo di ispezione in corso, anche se lento, potrebbe portare ad un consenso che, se largamente condiviso dalle nazioni, renderebbe quasi impossibile ad un governo agire in una maniera diversa, senza il rischio di un isolamento internazionale.

Molto probabilmente, una guerra generalizzata contro l'Iraq provocherebbe tra le popolazioni civili dei danni sproporzionati, in rapporto agli obiettivi da raggiungere, e violerebbe le regole fondamentali del diritto internazionale umanitario. Mi riferisco, ovviamente, alle famose Convenzioni di Ginevra.

Pertanto, cosa grave sarebbe da una parte la banalizzazione della guerra e dall'altra l'indifferenza alla dimensione giuridica delle relazioni internazionali.

Come vedete, siamo ben lontani da compromessi politici o da interessi da salvaguardare. Siamo di fronte, invece, ad una scelta che tutti noi dobbiamo compiere, uomini e donne, cittadini comuni o responsabili politici. In una semplice parola, si tratta oggi di scegliere tra la legge della forza e la forza della legge.

Mons. Jean - Louis Tauran
Segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati
(Da "30 giorni" n. 3/2003)

Intercedere per la pace con la creatività e la tenacia di Giovanni Paolo II

Gerusalemme, Quaresima 2003

Sono passati sei mesi da quando ho terminato il ministero attivo come Arcivescovo e in molti mi domandano, anche solo implicitamente, le ragioni del silenzio “sabbatico” tenuto in questo periodo, invitandomi a romperlo in qualche occasione particolare.

Vorrei anzitutto precisare che non si tratta di un silenzio che si potrebbe un po’ definire come “dispettoso” (cioè di chi si tira fuori dai problemi con senso di superiorità o di sufficienza), né del silenzio detto “ossequioso”, quello cioè di chi ha paura di disturbare autorità politiche o ecclesiastiche: si tratta di un silenzio che vorrei definire “rispettoso”, che tiene conto cioè della mia nuova situazione di vita, del mio abitare in parte a Roma e in parte a Gerusalemme e degli equilibri delicati che tutto ciò comporta. Ma vorrei definirlo al meglio un silenzio “sabbatico”, ricordando quelle parole che noi sacerdoti anziani citiamo ancora della Bibbia latina “sabbato quidem siluerunt secundum mandatum” (Lc 23, 56) dove la Bibbia della C.E.I. traduce “il giorno di sabato osservarono il riposo, secondo il comandamento”: che è poi quel medesimo antico comandamento che impone, per la sanità stessa dell’uomo e in ordine al servizio dell’Altissimo, l’alternarsi di lavoro e di riposo, e quindi anche di parola e di pause di silenzio.

Ma vi sono pure occasioni e situazioni che invitano a fare eccezione a questa regola, per ragioni gravi. E terribilmente grave è certamente la situazione delle attuali minacce alla pace e delle violazioni della pace, messe in questi giorni ancora più in rilievo da grandi e corali desideri di pace.

Ci si deve certamente rallegrare di questa grande, spontanea, diffusa, praticamente unanime volontà di pace. Vi è in essa un riflesso del desiderio di quella pace che è dono di Dio, della pace offerta a Betlemme agli uomini che Dio ama. Questa volontà e questa ansia di pace, che totalmente condividiamo, ci spingono però a ricordare tre cose.

La prima è che la pace ha un costo. Mi diceva un amico qualche tempo fa, parlando della sua esperienza come straniero in una società travagliata da conflitti: questa società, nelle sue espressioni migliori, vuole sinceramente la pace, ma non sa decidersi a pagarne il prezzo. Va infatti ricordato che persino quel fiore raro e prezioso del Vangelo che talora viene chiamato (con una semplifi-

cazione terminologica) “non violenza”, ha un prezzo preciso: “a chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello” (Mt 5, 40). Ciò significa che bisogna essere disposti a pagare un prezzo e a rinunciare anche a qualcosa a cui si avrebbe pure diritto. Non basta dunque invocare la pace: bisogna essere disposti a sacrificare anche qualcosa di proprio per questo grande bene, e non solo a livello personale ma pure a livello di gruppo, di popolo, di nazione.

Una seconda cosa che menzionerei è che la pace non è mai un edificio solido, costruito compatto una volta per tutte, ma somiglia piuttosto ad una tenda, ad un castello di sabbia, da custodire e da ricostruire sempre con infinita pazienza (“settanta volte sette” direbbe Gesù, cfr Mt 18, 22). In altre parole, non è sufficiente rifarsi soltanto a considerazioni etico - politiche (chi ha ragione, chi ha torto, chi è l’aggressore, chi è l’aggredito, l’uso della legittima difesa, l’eventuale possibilità di una guerra giusta ecc.). Occorre avere il coraggio di proclamazioni profetiche, che tengano conto della precarietà e peccaminosità della situazione umana storica. Infatti la prima e perenne difficoltà nella costruzione della pace nella città degli uomini risiede in un dato antropologico che la Bibbia ricorda fin dalle prime pagine e cioè che “l’istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza” (Gen 8, 21). Ogni volontà costruttiva della pace si scontra con la ineludibile aggressività umana, col desiderio insito in tanti di noi, persone e gruppi, di possedere ciò che è dell’altro, di avere più dell’altro, meglio dell’altro, togliendolo, se non c’è altro mezzo, anche con la forza. Tutto ciò costituisce una dimensione tragica dell’esistenza che non è lecito ignorare, fare come se non esistesse. In questo senso la sola e astratta sollecitazione di atteggiamenti belli ma carichi di utopia, senza inserirli nel contesto reale della struttura, dei bisogni e delle miserie umane, minaccia alla fine la causa stessa della pace. Non per niente una delle tradizioni bibliche più antiche dice che la prima città fu fondata da Caino, allo scopo certamente anche di contenere e arginare quelle aggressioni scatenate che alla fine avrebbero potuto uccidere lo stesso Caino (cfr Gen 4, 17). Il conflitto, l’uso della forza, la possibilità dello scatenarsi della violenza, sono dati di cui si deve tener conto nel programmare la vicenda umana, ciò che è compito soprattutto dei politici. È perciò inevitabile, per la pace di questo mondo, ideale sommo e sempre da perseguire con indomito coraggio, ritessere continuamente le fila di una concordia che non si illuda di sradicare del tutto l’aggressività, ma che si proponga il compito, più modesto ma insieme più realistico, di moderarla fino al punto da preferire talora anche un compromesso, in cui ciascuno debba concedere qualcosa a cui avrebbe teoricamente diritto, in vista del superamento di una litigiosità violenta e senza fine. Si tratta cioè di superare il solo punto

di vista etico - politico per accedere a quello profetico “porgi l'altra guancia” (cfr Mt 5, 39) che non crediamo sia così utopico come sembrerebbe a prima vista. La difficoltà perenne di una politica della pace (che sarà sempre una pace fragile e minacciata) sarà infatti proprio nella determinazione del punto di equilibrio tra le ragioni delle parti in causa e le possibilità pratiche di gestirle senza conflitto violento, in una sana dialettica che conduca tutti i contendenti alla rinuncia di qualcosa di proprio in vista della ricerca del maggior bene comune concretamente realizzabile qui e ora.

La terza verità da ricordare è che, per tutti i motivi detti sopra, una pace seria e duratura, là dove persistono ragioni gravi di conflitto, ha sempre un po' del “miracoloso”, dell'improbabile, del “dono dall'alto” (“Vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la dò a voi”, Gv 14, 27) e perciò chi crede in Dio la deve chiedere nella preghiera con tutte le forze e anche chi non crede la deve invocare dal fondo della propria coscienza pronto a sacrificarsi con tutto se stesso. Occorre cercare la pace possibile e intercedere per essa con quella instancabilità con cui pregava Gesù nell'orto degli Ulivi “ripetendo le stesse parole” (Mt 26, 44), con quella costanza, perseveranza, creatività e tenacia di cui ci dà esempio Papa Giovanni Paolo II. Come afferma il Concilio Vaticano II, la pace (che è molto di più che non l'assenza di guerra o la presenza di un fragile armistizio) è il dono che va invocato e ricercato con l'aiuto di tutti: “La pace terrena che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana da Dio Padre” (*Gaudium et spes*, n. 77). Di qui si può anche intendere il senso vero e profondo del famoso e sapiente detto biblico “opus iustitiae pax” (cfr Is 32, 7): “effetto della giustizia sarà la pace”. Sì, la pace non può che essere frutto della giustizia, ma la pace di questo mondo non sarà soltanto il risultato di una giustizia mondana perfetta, che non si avrebbe mai nelle attuali aggrovigliate condizioni storiche, ma frutto di quella giustizia che è al momento ottenibile anche a prezzo di sacrifici e rinunce di singoli e di gruppi in vista di un bene comune più alto e condiviso. La pace perciò alla fine è opera di una giustizia che partecipa della giustizia divina, di una giustizia cioè che è anche perdonante, misericordiosa, riabilitante, capace di dimenticare i torti subiti.

+ CARD. CARLO MARIA MARTINI
Arcivescovo Emerito di Milano

Diventare cristiani oggi e qui Un cristianesimo di nuovo possibile

“Diventare cristiani oggi” è il tema che mi è stato assegnato in questo percorso che tenta di intravedere il futuro del cristianesimo.¹ Mi piace chiamarlo un “cristianesimo possibile”. L’espressione “cristianesimo possibile” è già stata usata e proprio nel duplice senso che qui ci interessa: “possibile” nel senso che sia effettivamente percorribile in questa nostra realtà e “possibile” in quanto ci rendiamo conto che non esiste un’unica via ed un’unica forma di vivere la fede in Gesù Cristo, buona per ogni luogo e per tutte le stagioni.²

Oggi essere cristiani è di nuovo in maniera evidente *solo* una possibilità: si può essere cristiani e si può non esserlo, molto più di qualche tempo fa. Tocca a noi elaborare, dialogando con il deposito della fede e con la situazione storicamente connotata, quale proposta possa di nuovo rendere il cristianesimo *davvero* una possibilità, nel senso di effettivamente realizzabile e comprensibile.

Una pluralità costitutiva

Il cristianesimo nasce già come un mondo variegato in cui l’unica fede in Gesù di Nazaret si esprime in diversi modelli, la persona e la vicenda di Gesù ha dato origine a diverse tradizioni. Possiamo ben dire che tale pluralità è un elemento costitutivo del cristianesimo stesso: dal principio di incarnazione deriva non solo la legittimità, ma addirittura la necessità di una continua rielaborazione dell’unica fede cristiana in diverse comprensioni ed esplicitazioni.

In tale impresa la teologia ha un compito fondamentale e trova il suo stesso motivo di esistere la teologia pastorale.

Queste “giornate di teologia” si inseriscono in un cammino di questo tipo, necessario quanto affascinante e rischioso. Tenendo in questo istituto un corso di teologia pastorale, mi limiterò ad affrontare il tema del “diventare cri-

¹ La relazione è stata tenuta ad Albano il 20/11/2002 parlando a braccio, con l’ausilio di una proiezione di diapositive. L’intervento era inserito in un’iniziativa dell’Istituto interdiocesano di Scienze Religiose, varie “Giornate di teologia” riunite sotto il tema: “Quale futuro per il cristianesimo? Annuncio del vangelo e mutamenti culturali”. Il testo seguente non è che una sintesi parziale dell’esposizione e non vi corrisponde esattamente.

² L’espressione fa da sottotitolo ad un’opera di ROMANO PENNA: *Paolo di Tarso, un cristianesimo possibile*. Edizioni Paoline, 1992. L’autore è consapevole che il cristianesimo vissuto e proposto da Paolo è una fra le diverse “possibili” modalità che la fede in Gesù Cristo ha assunto alle sue origini, cerca di coglierne gli elementi essenziali e di proporli ancora come “possibili” per un cristianesimo attuale. Dell’opera qui recepiamo la provocazione del sottotitolo, muovendoci comunque in un altro ambito.

stiani oggi” dal nostro punto di vista: quello di una Chiesa in Italia, in questo momento storico. La mia sensibilità e metodologia sarà quindi propriamente di tipo teologico-pastorale.

“Cristiani si diventa”...

Che cristiani si diventi è evidente da sempre (l'espressione risale addirittura a Tertulliano) ma è certamente più avvertito in quei periodi in cui la maggior parte della gente non è cristiana e, aggiungeremmo, la maggior parte della gente non lo diventa.

La questione dell'iniziazione cristiana è ridiventata urgente di fronte ad una constatazione ormai ovvia: abbiamo difficoltà a rendere cristiane le persone, forse ne abbiamo ancor di più a dare un contributo cristiano alla cultura e alla società contemporanea. L'impianto dell'iniziazione cristiana, al quale siamo stati abituati per secoli, non è più in grado di generare efficacemente cristiani e Chiese capaci di fecondare il mondo in cui vivono.

Il grido d'allarme non si leva da poco tempo,³ è stato raccolto dal Concilio Vaticano II e dal magistero successivo. E' stato recepito in Italia con uno sforzo magisteriale che ha pochi eguali nel mondo, basti qui pensare al *Rinnovamento della Catechesi*, ai *Catechismi per la vita cristiana*, ai numerosi orientamenti della CEI intitolati *Evangelizzazione e...*, alla recente ed ancora incompiuta trilogia riguardo all'Iniziazione Cristiana da parte del Consiglio Episcopale Permanente della CEI.⁴

Piuttosto che ad una definizione della natura dell'iniziazione cristiana, o ad una ricognizione storica dei tentativi di rinnovamento, io mi limiterò a sottoporvi alcune delle problematiche emergenti in questo campo. Cercherò nel contempo di proporvi qualche prospettiva, senza pretesa di completezza.

La questione della “nuova evangelizzazione”

Nel secolo scorso le Chiese presenti in occidente hanno maturato la consapevolezza di essere nuovamente in una situazione di missionarietà. Dopo

³ Ormai è celeberrima l'opera che, già nella prima metà del secolo scorso, vent'anni prima del concilio, ha forse dato il via ad una provocazione su larga scala: H.GODIN-Y.DANIEL, *La France pays de mission?*, Paris 1943.

⁴ La problematica dell'iniziazione in Italia trova in questa triplice nota la sintesi attualmente più autorevole. NOTA PASTORALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997); NOTA PASTORALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999). E' in fase di ultimazione la terza nota che dovrebbe occuparsi del “risveglio della fede” e di coloro che una volta battezzati non hanno completato la propria iniziazione.

l'epoca della missione, intesa come evangelizzazione “dei popoli”, abbiamo riscoperto la necessità di portare ancora il Vangelo in “casa nostra”.

Il papa nell'enciclica *Redemptoris Missio* ha messo a punto una terminologia che spesso ancora fatichiamo ad assumere con la necessaria precisione: “*missio ad gentes*”, “nuova evangelizzazione” e “azione pastorale” della Chiesa vengono ben identificate.⁵ E' da sottolineare che l'attenzione di RM nel delineare i contorni – sia pure sfumati, come viene riconosciuto – è tutta posta ai popoli e non ai singoli. Giovanni Paolo II non definisce la “nuova evangelizzazione” riferendosi alle singole persone, se così fosse offrirebbe il fianco a critiche fondate, che qualcuno ha messo bene in evidenza.⁶ L'enciclica parla invece di “nuova evangelizzazione” intendendo un'azione ecclesiale necessaria per *popoli* di antica cristianità che si sono progressivamente allontanati dalle proprie radici cristiane. E' quindi improprio parlare di “nuova evangelizzazione” riferendosi agli individui, i quali o sono evangelizzati – magari poi diventati apostati - o non lo sono. E' invece valida la categoria di “nuova evangelizzazione” per identificare l'evangelizzazione da reintraprendere in quei *territori* e verso quelle *popolazioni* che, nel loro complesso, sono già state evangelizzate in passato. Il motivo di tale validità risiede nel fatto che le connotazioni dell'evangelizzazione, quando deve misurarsi con situazioni di cosiddetta “post-cristianità”, sono per molti versi peculiari e diverse da quelle dell'evangelizzazione nelle “terre di missione”, in cui il vangelo viene portato per la prima volta. Le differenze fra l'evangelizzazione “ad gentes” e la “nuova evangelizzazione” comportano compresenza di vantaggi e svantaggi in ciascuna situazione, sono appena abbozzate in RM e andranno ancora molto approfondite.

⁵ Si fa qui riferimento a *Redemptoris Missio*, 33, citato poi ampiamente dal DIRETTORIO GENERALE PER LA CATECHESI al n. 58. E' questo il documento in cui si definisce con maggiore precisione cosa si intenda per “nuova evangelizzazione”, a partire dalle caratteristiche dei destinatari. Secondo questo testo la “*missio ad gentes*” è diretta a quei popoli, gruppi e contesti in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti ed in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente ed annunziarla ad altri gruppi; l'“azione pastorale” della Chiesa è invece diretta a comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la loro testimonianza e sentono l'impegno della missione universale; la “nuova evangelizzazione” è diretta invece a situazioni intermedie, in cui gruppi interi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo una vita lontana da Cristo e dal suo Vangelo.

⁶ Cf V. SPICACCI, *Il primo annuncio, snodo decisivo per la nuova evangelizzazione?* Orientamenti Pastoral n. 7-8, Luglio Agosto 2002, EDB, dove si contesta la stessa plausibilità dell'espressione “nuova evangelizzazione”, proponendo di abolirla per usare semplicemente quella di “evangelizzazione”. La critica di Spicacci è certo pertinente se si considera il percorso di iniziazione del singolo: non ha senso dire che si intende evangelizzare nuovamente una persona. L'articolo, non citando RM 33, non considera che nella definizione di “nuova evangelizzazione” si fa riferimento alle situazioni socio-religiose di intere popolazioni e non al percorso di iniziazione personale.

Spetta comunque a Giovanni Paolo II il merito di aver sottolineato la necessità della missione e dell'evangelizzazione in regioni di antica cristianità, col richiamo continuo alla "nuova evangelizzazione".

Di nuovo si può non essere cristiani

Se "cristiani si diventa" e siamo in qualche modo in "terra di missione", una prima considerazione è che cristiani *si può anche non essere*. Anzi, ad essere precisi, siamo tornati ad una situazione che somiglia a quella di partenza: *cristiani, normalmente e naturalmente, non lo si è*.

Pur disarmante nella sua ovvietà, questa affermazione non viene sempre accettata nelle sue conseguenze. Mentre ci ripetiamo ormai da molti decenni che la fede non può più essere data per scontata (ma è mai esistito un tempo in cui è stata tale?), in realtà continuiamo spesso a comportarci e a pensare come se la fede fosse la "normalità" e la mancanza di fede l'"eccezione". Accettare che la fede non può essere data per scontata, porterebbe invece a rinunciare ad ogni "posizione di vantaggio in partenza", significherebbe prendere atto che, del tutto indipendentemente da altri fattori, come ad esempio i sacramenti celebrati, o il tipo di famiglia di appartenenza, la fede cristiana non è un presupposto da cui partire, ma qualcosa da proporre, senza alcuna garanzia previa di essere accolta.

Quando affermo che "in situazione di missione *si può non essere cristiani*" intendo dire anche che in tale situazione non sempre, anzi raramente, non essere cristiani è una colpa di apostasia o di incoerenza. In situazioni di cristianità di solito non si è cristiani perché lo si è rifiutato, talvolta con tutta la ribellione richiesta da una scelta compiuta contro la pressione sociale, ma in situazioni di missionarietà di solito non si è cristiani semplicemente perché non si è ancora ricevuto l'annuncio.

Accettare queste considerazioni comporta da parte di chi è cristiano e della Chiesa in genere l'assunzione di un atteggiamento di umiltà e di servizio, ben diverso dall'arroccamento permaloso o dalla depressione da minoranza, in cui rischiamo di cadere continuando a partire dal presupposto che "si dovrebbe" essere cristiani.

*Non si può più contare su potere e privilegi:
l'autorevolezza si afferma servendo la gioia*

Prendere atto di vivere in una situazione di missione comporta per la Chiesa la rinuncia a rivendicare un'autorità generalizzata, gestita come se essa parlasse ad una popolazione interamente composta di cristiani, lanciando anatemi o impartendo direttive rivolte a tutti, con la pretesa di essere ascoltata e obbedita. La situazione di missionarietà induce a riscoprire alcune caratteristi-

che ecclesiali, in realtà valide in ogni condizione. In contesti di missione la preoccupazione iniziale è costituita dal dialogo rispettoso, dall'attenzione ai semi evangelici presenti nelle culture che si incontrano, dalla testimonianza della carità.⁷ Laddove la Chiesa è un piccolo seme, o ancora in fase di attecchimento, quale autorità può vantare su coloro che ancora non credono o nella società? Il Vangelo viene proposto confidando soltanto nella capacità che la Parola ha di acquisire autorevolezza, attraverso l'adempimento delle promesse profetiche che annuncia. Per questo diventa così importante rifarsi al motto di Paolo: essere collaboratori della vostra gioia (Cf 2Cor 1,24).

Attualmente, però, la percezione della Chiesa da parte della maggioranza delle persone è quella di una valida istituzione al servizio della gente dal punto di vista assistenziale e religioso, ma difficilmente la sua predicazione viene avvertita come un servizio alla gioia o una promozione integrale della persona. Al di là di ogni buona intenzione, gli interventi della Chiesa sono recepiti per lo più come una difesa di principi, spesso incomprensibili, non come un sostegno alla liberazione, pienezza di vita e realizzazione. Essendo questo fatto estremamente rilevante, c'è da chiedersi seriamente se dipenda soltanto da chi interpreta il messaggio, o se non ci siano responsabilità anche da parte di chi lo propone.

Una delle sfide importanti della nuova evangelizzazione è proprio quella di capovolgere una distorta, ma diffusa, percezione della Chiesa e del suo messaggio. Certamente nelle condizioni di intraprendere di nuovo l'evangelizzazione nei paesi di antica cristianità, ci si dovrebbe riavvicinare a modelli di Chiesa più simili a quelli proposti per la "missio ad gentes"; non raramente assistiamo invece ancora ad atteggiamenti più consoni a chi esercita e difende un potere consolidato, che a chi si dispone di nuovo all'annuncio. Andrebbero considerate attentamente nella stessa prospettiva anche questioni del calibro del rapporto Chiesa-Stato con conseguenze non secondarie nel modo di proporsi nel sistema economico, scolastico o legislativo.

⁷ I cristiani "debbono stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini, e dimostrarsi membra vive di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prendere parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale (...). Debbono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo, dimostrando tutte le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli ed insieme tentando di illuminare queste ricchezze alla luce del vangelo e di liberarle e di riferirle al dominio di Dio Salvatore" (AG 11).

Il decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*, descrive tale opera nella seguente successione: testimonianza e dialogo comprensivo (AG 11), servizio di tutti in spirito di carità (AG 12), evangelizzazione (AG 13), iniziazione catecumenale (AG 14), formazione della comunità cristiana (AG 15), formazione del clero (AG 16), formazione dei catechisti (AG 17), promozione delle forme di vita religiosa. Riconoscere di essere in situazione di missione comporta l'assunzione di tale modello anche per i territori di nuova evangelizzazione, almeno nelle sue linee generali e fatte salve le non lievi differenze.

E' innegabile che la "societas christiana" comporti dei vantaggi immediati per l'istituzione ecclesiale, ma è forse il caso di rendersi conto che non si può da un lato proclamare la fine della societas christiana e dall'altro cercare di mantenerne i privilegi. Senza rinunciare a rivendicare il ruolo che il cristianesimo ha avuto nella costruzione della civiltà occidentale, è giunto il momento di fargliene assumere un altro, in questa fase culturale di stallo, se non di decadenza. Per farlo occorre appunto prendere atto che cristiani in senso proprio non lo si è più: è finito il tempo in cui si "ereditava" la cristianità. Cristiani si può solo "diventare" e la Chiesa è chiamata a trovare una via per proporre nuovamente di diventarlo. E' certo che questa via non può che riconoscere nel Vangelo stesso i propri orientamenti fondamentali.

La riscoperta della "prima evangelizzazione"

La presa d'atto della necessità di una nuova evangelizzazione in occidente va di pari passo con quella della necessità di una prima evangelizzazione delle persone che in esso vivono.

Certamente, col passare degli ultimi anni, la tematica ha assunto contorni più chiari e definiti, che trovano sempre maggiore eco nelle pubblicazioni e nei convegni recenti.⁸

Tutta l'enfasi, dedicata nei primi anni del post Concilio al rinnovamento della catechesi, si sta spostando verso la necessità della prima evangelizzazione e dalla dipendenza del kerygma di tutto il ministero della parola successivo (catechesi, paronesi, proclamazione liturgica...).

Certamente a questo spostamento di prospettiva dalla catechesi alla prima evangelizzazione, dovrebbe corrispondere uno spostamento dall'eccessiva importanza attribuita oggi alla dimensione dogmatico-speculativa verso una nuova rielaborazione della soteriologia, a cui certamente la dogmatica e la speculazione non sarebbero estranee ed anzi sarebbero chiamate ad un servizio di prim'ordine.

Alcune caratteristiche perenni ed universali dell'annuncio

Assumere nuovamente una prospettiva missionaria significa quindi anche ridisporre ad annunciare, cioè a proporre la fede e contribuire alla sua nascita.

⁸ Per una rivisitazione della tematica della prima evangelizzazione nei documenti della Chiesa in Italia, vedi V. SPICACCI, *Considerazioni sull'andamento della pastorale di evangelizzazione nella Chiesa italiana*, La Sapienza della croce, anno XV (2000), n. 4; inoltre C. STANZONE, *I cosiddetti non praticanti e il primo annuncio nei documenti della Chiesa italiana*, Orientamenti Pastoral n. 7-8/2002, EDB ed il più recente contributo V. SPICACCI, *A che punto è oggi, nella Chiesa Italiana, il primo annuncio?* Orientamenti Pastoral n. 2-3/2003, EDB.

Sul piano dogmatico alcune caratteristiche non possono mancare ad un annuncio cristiano perché sia tale. Ci limitiamo a sottolineare quelle essenziali: l'annuncio deve essere cristocentrico e pasquale; deve essere capace di promettere e compiere una liberazione e una realizzazione di colui che lo accoglie; deve essere ecclesiale sia perché dalla Chiesa proviene, sia perché alla Chiesa conduce; deve essere in grado di trasformare, una volta accolto, sia la persona sia la società, non stravolgendole ma promuovendole.⁹

Il contenuto centrale dell'annuncio è di fatto l'agape: l'amore gratuito di Dio per ciascun uomo e per l'umanità. Un amore che ha iniziato a rivelarsi nella storia del popolo di Israele e che in Gesù, si mostra capace di spingersi fino alla morte, oltre qualsiasi rifiuto e, proprio per questo, si mostra capace di vincere ogni morte in maniera definitiva.

La meravigliosa freschezza e novità dell'annuncio è proprio in questo suo essere *tutto in favore dell'uomo*, dovrebbe essere lampante che ad accoglierlo l'uomo ha *tutto e solo da guadagnare*. In questo modo l'annuncio è in grado di dispiegare una potenza liberante, vivificante e trasformante, capace di abilitare le persone a vivere da figli di Dio, sfidando ogni contrarietà, con la stessa gratuità di cui sono state fatte oggetto, immettendo tale amore gratuito nel cuore stesso del mondo, contribuendo così al grande progetto di Dio in favore del mondo stesso, fino al suo pieno compimento alla fine della storia ed oltre di essa.

Tale contenuto fa parte del deposito della fede, ma occorre cogliere le aspirazioni e le angosce dell'umanità per come sono da essa percepite, in modo da renderlo nuovamente significativo ed incisivo.

La soteriologia, punto nodale e problematico della "nuova evangelizzazione"

L'aspetto soteriologico, come abbiamo visto è assolutamente centrale nell'annuncio: l'annuncio è annuncio di salvezza. Come ben messo in luce dalla Dei Verbum, la rivelazione è anzitutto auto-donazione di Dio all'umanità e ciò totalmente a vantaggio dell'umanità.

Proporre oggi una salvezza non è impresa di poco conto. Il nostro clima culturale, infatti, non sottolinea più né la pesantezza dei limiti della condizione umana, né le aspirazioni alte. In tali condizioni è difficile agganciare in qualche modo la soteriologia cristiana, che si propone come liberazione dalle schiavitù e come compimento e realizzazione. Del resto una salvezza di cui non si avverte la necessità e l'urgenza, cessa di essere tale o, almeno, cessa di essere percepita come tale; è un problema di una gravità sufficiente a compromettere in radice ogni tentativo di annuncio.

⁹ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 97.

E' pertanto essenziale tentare di intercettare nuovamente le attese e le angosce della nostra epoca, siano esse esplicite o implicite, per poter misurare proprio su quel terreno la proposta cristiana. E' questione tanto di contenuti quanto di metodi e di linguaggi. E' sulla capacità di riproporre una "salvezza" che si gioca la partita della significatività del cristianesimo, una significatività la cui crisi è già stata messa in luce nel secolo scorso da più parti e che chiede di essere di nuovo presa in considerazione. Ciò non solo sul piano dogmatico-speculativo, in cui i tentativi anche validi non sono mancati, quanto soprattutto sul piano teologico-pastorale.

Bisogna dire che, oggi già più di qualche anno fa, vediamo emergere il disagio di fronte all'instabilità, derivata da una mancanza di fondamento, e constatiamo la tenuta di ideali "alti", pur mescolati con aspirazioni immediate.

Proprio a partire dai desideri e dai timori, rivelati attraverso il dialogo profondo con le persone e con la cultura, si può pensare di nuovo ad un annuncio significativo.

Numerose indagini mostrano ad esempio come l'amore resti in testa ai desideri dei giovani, con caratteristiche tali da essere definite utopiche o romantiche, anche se spesso poi contraddette da una disillusione che sfiora il cinismo. Proprio l'amore nella forma cristiana di Agape, con la sua "leggerezza" eppure con la sua "solidità", può accettare la sfida della post-modernità ed essere di nuovo proposto come "fondamento", anche se non nel senso della "metafisica forte", senza rinunciare a tutta la forza di un amore capace di assumere la debolezza nella relazione.

Proprio ciò in cui non è riuscita la modernità e la post-modernità può riuscire il cristianesimo: offrire un significato all'esistenza, all'identità, alle relazioni, fornire una storicità agli eventi ed una speranza al futuro. E tutto ciò senza dover ricostruire quelle illusioni di "forza" ideologica, che così spesso sono divenute e diventano violenza.

La sfida del pluralismo. L'identità forte di farsi deboli

Quanto detto ci porta nel cuore di uno degli argomenti oggi più dibattuti a causa della globalizzazione e del problematico incontro fra diverse culture e religioni. Quale atteggiamento deve assumere il cristiano e la Chiesa di fronte a questi fenomeni?

Non raramente affiorano timori di fronte al rischio di perdere la propria identità cristiana e diverse voci talvolta propugnano una certa "chiusura", variamente intesa.

Mi pare che la via debba ricercarsi proprio nel cuore dell'agape, centro del messaggio evangelico. Il cristiano e la Chiesa non dovrebbero cedere alla paura di perdere la propria identità offrendo il dialogo e l'accoglienza, un dia-

logo vero in cui non si esclude la possibilità di ricevere dall'altro. Esattamente in quella capacità di dialogo, offerto unilateralmente, consiste la nostra identità! La nostra identità "forte" è quella di farci deboli per amore, di metterci a repentaglio per amore, in risposta ad un amore di Dio che rivela la sua onnipotenza nella debolezza della croce.

Se rinunciamo al dialogo e all'incontro per difendere la nostra identità, di fatto l'identità l'abbiamo già persa e rinnegata! La Pasqua e l'incarnazione sono un modello comunicativo in cui Dio dialoga con l'umanità assumendone le caratteristiche e donando ad essa le proprie prerogative: né Dio né l'umanità possono dirsi più "quelli di prima", una volta avvenuto l'incontro.

L'originalità, anche culturale, del cristianesimo è proprio questa coincidenza fra carità e verità; una coincidenza intesa non come semplice giustapposizione, ma come totale assorbimento della verità nell'amore gratuito ed incondizionato, generatore di comunione.

Di nuovo una comunità "invidiabile"

Anche se molti altri argomenti potrebbero essere affrontati, fermeremo l'attenzione soltanto su un ultimo aspetto: la necessità di tornare ad essere "invidiabili" da un punto di vista sociale. Naturalmente non mi riferisco qui ad un particolare "status sociale" da acquisire o mantenere da parte del cristiano e della Chiesa, uno status invidiabile per i privilegi che comporta. Penso invece alla capacità della comunità cristiana di essere "segno" di una possibilità diversa di vivere insieme, un segno capace di diventare "strumento" di un mondo migliore, al di là dei confini della Chiesa stessa.

La Chiesa dovrebbe sempre cercare di essere un modello alternativo e profetico rispetto alla società, senza per questo cadere nel tranello di concepire la Chiesa come "comunità alternativa" in senso di arroccamento e isolamento o, al contrario, nel senso di "società perfetta". Pur mantenendo la propria specificità, la comunione ecclesiale ha in se stessa le caratteristiche e la missione di presentarsi come "città collocata sul monte", come un modo davvero "invidiabile" di strutturare la convivenza.

Un tale compito propulsivo è stato assunto dal cristianesimo in diversi contesti storici, ad esempio è indubbio che il cristianesimo ed alcune sue forme comunitarie come il monachesimo è stato alla radice del formarsi delle democrazie occidentali.

Purtroppo non raramente la Chiesa stessa è diventata forza "conservatrice" e gli stessi movimenti sociali da essa stessa suscitati con l'annuncio del Vangelo, si sono sviluppati in senso anticlericale e purtroppo addirittura anticristiano. Non è esattamente questo il caso del nostro tempo, ma dobbiamo notare un fenomeno per certi versi paradossale: all'interno della Chiesa viene

non raramente richiesta maggiore partecipazione, maggiore uguaglianza nella dignità di tutti i suoi membri, maggiore “democrazia”...

Al di là di profondi malintesi sulla natura della Chiesa, che talvolta affiorano nelle polemiche, vale la pena di riflettere sul fatto che siamo giunti ad invidiare ciò che noi stessi abbiamo contribuito a costruire! Siamo giunti a guardare le forme di democrazia occidentale quasi pensando: “Come sarebbe bello se anche nella Chiesa questo fosse in qualche modo possibile... Ma, siccome la Chiesa non è essenzialmente una democrazia, occorre rassegnarsi...”.

Non è solo questione di non comprendere a fondo le differenze fra la Chiesa e la società, il fatto è che abbiamo perso gradualmente il nostro compito di città collocata sopra al monte! Dovrebbe essere la società civile a guardarci con invidia dicendo: “Come sarebbe bello se nella società le cose andassero come nella Chiesa, per la ricerca del bene comune, per la corresponsabilità, per la pari dignità di tutte le funzioni... Ma siccome lo stato non è la Chiesa, proviamo almeno ad imitarne ciò che è possibile...”. A pensarci bene la Chiesa non è forse nel mondo proprio per questo? Non è essa “segno e strumento di unità”?

Non dovremmo forse chiederci oggi perché ciò non accade? Perché le situazioni si sono così pericolosamente capovolte? E non dovremmo forse cercare una via per tornare ad essere invidiabili, una via contemporaneamente adatta al mondo attuale e attenta alla fede di sempre?

Invece, ad ogni richiesta che va in tale direzione, si finisce per rispondere (troppo) semplicemente con l’elenco di ciò che rende la Chiesa “diversa” da ogni democrazia.

Certo, la Chiesa è diversa, ma in quanto migliore ed in quanto per essa è possibile ciò che nella società può essere solo un’aspirazione.

E’ questa una sfida decisiva se vogliamo intraprendere davvero la nuova evangelizzazione: non faremo nessuna nuova evangelizzazione con certi metodi e strutture sclerotizzati.

Prendiamo il largo

Vorrei concludere riprendendo l’invito di Giovanni Paolo II “Duc in altum”, prendi il largo!

Cerchiamo insieme di riprendere il largo, senza temere i rischi che questo comporta, di certo il porto è più sicuro, ma l’unica prospettiva sarà quella di piangere sulla mancata pesca di ieri, mentre il mondo ha di nuovo, come sempre, bisogno di un intervento di Dio.

E Dio, come sempre, interverrà... attraverso la collaborazione dell’uomo.

Don Domenico Russo
Direttore dell’Ufficio Catechistico

Progetto cristiano e cultura contemporanea

Dove va il cristianesimo? Quale capacità di futuro ha il progetto cristiano all'interno di una realtà socio-culturale frammentata e articolata? Può sembrare retorica la configurazione di tali interrogativi, visto che la fenomenologia del religioso nella contemporaneità gode di buona salute, occupando la scena della ricerca di un benessere e di una identità da parte delle società, soprattutto occidentali. Non si può non condividere, infatti, l'analisi di chi, come F. Garelli, coglie nell'attuale rivalutazione della religione una

petizione generalizzata di senso che si è prodotta in anni recenti nelle società occidentali, intendendo con ciò non soltanto la capacità di rispondere ai problemi del significato (da sempre affrontati dal sistema religione), ma anche a quelle generali istanze di identificazione e di appartenenza sociale alla crisi delle politiche di welfare, che costituiscono aree di tensioni la cui soluzione è di fondamentale importanza per l'equilibrio del sistema sociale¹.

Eppure, nonostante il conclamato interesse per la religione quale orizzonte valoriale per l'umano, si percepisce una sorta di stanchezza teoretica ed etica nell'interpretazione della proposta cristiana, come se quest'ultima non riuscisse a soddisfare alle esigenze di un mercato di spiritualità all'altezza dei tempi. E' vero, di fronte allo stemperarsi di motivi e ideali di identificazione pubblica quali l'utopia dell'emancipazione dell'uomo nella dichiarazione di autonomia, la sua capacità di autodeterminarsi e organizzare l'esistenza, il mito del progresso inteso come leva per sostenere e incrementare scelte politiche ed economiche, la religione si fa interprete di valori sostantivi, di risorse simboliche di significato, poiché ritenuta capace di fondare il senso della storia e dell'identità dell'uomo all'interno in insicurezze e conflittualità. A ben guardare, però, tali istanze non sempre si coniugano con una consapevolezza dello specifico del cristianesimo, il quale, anzi, appare ingabbiato in una lenta e progressiva decostruzione della sua novità, a tale punto che l'indicazione della fine o, comunque, della crisi del cristianesimo è più di un semplice *slogan* ad effetto². Al di là di una adeguata lettura statistica, la sensazione che a livello cul-

* L'articolo è un estratto della relazione tenuta dal prof. C. DOTOLO al Corso di Aggiornamento organizzato dall'Istituto di Scienze Religiose di Albano per gli Insegnanti di Religione della Diocesi di Gaeta.

¹ F. GARELLI, *Religione*, in L. GALLINO (ed.), *Manuale di Sociologia*, Torino 1997, p. 441.

² Può essere indicativo il confronto con quanto sostiene R. RÉMOND, *Le christianisme en accusation*, Paris 2000. Al di là di qualsiasi valutazione definitiva cf. P. VALADIER, *La Chiesa chiamata in giudizio. Cattolicesimo e società moderna*, Brescia 1989, pp.105-160; B. FORTE, *Dove va il cristianesimo?*, Brescia 2000, pp.133-155.

turale il cristianesimo sia in una situazione di minoranza è avvertita anche all'interno dell'Europa, con una serie di conseguenze sul piano della capacità dialogica e di incontro con appartenenze diverse. Annota B. Chenu che

“In una situazione minoritaria molti sentono il bisogno di delineare meglio la loro identità e di avere dei segni della loro differenza rispetto agli altri. Con il pericolo evidente del ripiegamento identitario, che minaccia ogni religione del nostro tempo e suscita forme di fondamentalismo. Come accettare di essere minoritari senza diventare una setta? Questa è una parte della sfida”³.

Pertanto, l'esigenza di individuare il senso globale della libertà della fede cristiana entro la profonda trasformazione culturale della società mondiale, richiede una attenzione alla complessità delle sfide che la post-modernità presenta, in un orizzonte dove il provvisorio e il fuggevole connotano l'incertezza di itinerari di ricerca adeguati all'uomo.

1. *Sentieri interrotti della contemporaneità*

E' ormai condivisa l'interpretazione che individua nell'orizzonte della post-modernità⁴ o tardo-modernità il tratto di una svolta epocale, disincantata nei confronti di alcune ideologie che hanno illuso la storia, fino alle degenerazioni violente con le quali si è ecceduto nella presunta umanizzazione del mondo. Nondimeno risulta difficile riuscire a individuare, se non per frammenti, i sentieri entro cui il cammino contemporaneo può e deve realizzarsi, in considerazione del fatto che il nostro tempo accusa la stanchezza di progettualità a lunga scadenza, consapevole o meno che le grandi mete e le grandi narrazioni non hanno prodotto altro che lacune di senso e rovine valoriali. Nel prefisso *post* che precede la parola post-modernità, è nascosta una intenzione ambigua, indeterminata, ma anche strategica nell'alludere ad un desiderio di pausa riflessiva o, forse, di stasi e congedo da quanto ha attraversato la storia della modernità. Che farsene di parole come autonomia, emancipazio-

³ B. CHENU, *La Chiesa, popolo di profeti*, “Parola Spirito e Vita” 41 (2000) p.243.

⁴ La bibliografia è ampia e articolata. Rinviamo a G. CHIARUZZI, *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*, Torino 1999; C. DOTOLO, *La relazione tra teologia e post-modernità: problemi e prospettive*, “Antoniano” 76 (2001) pp. 651-685; F. L. MARCO LUNGO (ed.), *Provocazioni del pensiero post-moderno*, Torino 2000; P. POUPARD (ed.), *Parlare di Dio all'uomo postmoderno. Linee di discussione*, Roma 1994. Emblematiche sono le conclusioni di P. MALIZIA, *Incertezze ed ambivalenze della tarda modernità*, in QUADERNI DI SPIRITUALITÀ FRANCESCANA, *Nuovi cammini dopo il Giubileo*, La Verna 2001, p. 39: “La contemporaneità, nella sua multiforme complessità e nel fatto che ci sovrasta, è realisticamente “in-descrivibile”, o, comunque, poco configurabile in termini di “teoria a lungo raggio” [...] di “legame debole”, di morfogenesi in atto, di ciò “che non è più” ma che “non è ancora” e, pertanto, sarebbe come voler fotografare qualcosa da un treno in corsa”.

ne, rottura con la tradizione, autoaffermazione, se queste hanno lacerato il tessuto dell'umana convivenza, continuando a emarginare, depauperare, innalzare caste di interessi, di crediti di potere, di individualismi sorretti da una economia di mercato valoriale? Non si tratta di indulgere in una visione pessimistica o tragica della storia, secondo alcune letture del nichilismo passivo di F. Nietzsche, quanto di assumere l'intenzionalità profonda racchiusa nelle voci di una contemporaneità che, probabilmente, si richiama ai tratti della modernità in modo polemico contro l'ottimismo della razionalità illuministica. Si potrebbe dire che quanto attiene alla critica post-moderna non sia altro che la denuncia della *incompletezza* dei valori della modernità, quali la libertà, l'uguaglianza, la costruzione di un mondo qualitativamente attento ai diritti universali dell'uomo. E' di questa mancanza che la postmodernità vive il disagio e, forse, la debolezza nell'individuazione di percorsi costruttivi, piegata sulla convinzione che la forza dell'*utopia* ha dimenticato l'umano-tropo-umano desiderio di vita.

Eppure, bisogna rilevare che l'epoca contemporanea ha tradotto l'istanza di salvezza della modernità nella figura della *tecnica*, la quale interpreta la rivoluzione della redenzione nella trasformazione antropologica immessa nei circuiti della storia dal cristianesimo stesso. L'uomo educato all'idea di una salvezza-felicità possibili, ha dovuto tentare in prima persona tale impresa, dopo la dichiarazione della inutilità di Dio per l'uomo, la sua non-pertinenza alle questioni importanti della vita. Con una espressione intensa, si può dire che l'uomo ha voluto imitare Dio, senza Dio, assumendo attraverso la tecnica la responsabilità di oltrepassare i limiti di un ordine della realtà dal sapore mitico. Pretesa ingenua di una velata utopia o progetto volto ad un miglioramento degli standard di vita della popolazione mondiale? Difficile dirlo, soprattutto se si penetra nel labirinto prodotto dai *processi di globalizzazione*⁵, nei quali convivono il fascino della comunicazione rapida e degli scambi molteplici dell'informazione con l'illusione di un mondo unito, coeso dalle convinzioni artificiali delle potenzialità del mercato sovra-nazionale, ma anche segnato da nuove povertà e da una omogeneizzazione che crea conflitti e frammentazioni. Certo è, come osserva acutamente U. Galimberti, che la

tecnica non è l'uomo, la tecnica è l'astrazione e la combinazione delle ideazioni e delle azioni umane a un livello di artificialità tale che nessun uomo e nessun gruppo umano, per quanto specializzato, o forse proprio per effetto della sua specializzazio-

⁵ Rinviamo indicativamente a R. ROBERTSON, *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Trieste 1999; L. BIAGI, *Per l'identificazione del fenomeno "globalizzazione"*, "Rivista di Teologia Morale" 32 (2000) pp. 323-330; E. PERROT, *Le ambiguità della globalizzazione*, "Concilium" 37 (2001) pp. 21-31.

ne, è in grado di controllare nella sua totalità. A differenza dell'uomo, inoltre, la tecnica non si propone fini, perché il suo incedere è un crescere sui propri risultati, che non hanno in vista alcuna meta da raggiungere se non il proprio potenziamento. La tecnica non redime, non salva, semplicemente *cresce*⁶.

Ma proprio il dispiegamento della tecnica, conduce ad una ottimizzazione del presente, a una cultura dell'attimo quale potenzialità infinita di mutamento che trova il suo senso nella fruizione estetica, frammentata della vita. Poiché il mondo vero non c'è più, perché è diventato una favola sempre da riscrivere, la contemporaneità elabora la realtà come immagine, in un *pluralismo* che, come sottolinea G. Vattimo, è segno di emancipazione, possibilità nuova per l'umanità. L'abbandono della violenza e della prassi di dominio a vantaggio dell'accettazione e del riconoscimento del diverso, delle minoranze e di chi conta poco è un segno dei tempi postmoderni.

Se parlo il mio dialetto, finalmente, in un mondo di dialetti, sarò anche consapevole che esso non è la sola lingua, ma è appunto un dialetto fra altri. Se professo il mio sistema di valori – religiosi, estetici, politici, etnici – in questo mondo di culture plurali, avrò anche un'acuta coscienza della storicità, contingenza, limitatezza, di tutti questi sistemi, a cominciare dal mio⁷.

Al tempo stesso, però, l'incanto del pluralismo non è lontano dall'evidente esperienza di *spaesamento* non attribuibile *tout court* alla nostalgia di orizzonti chiusi e rassicuranti, ma alla indecisione propria della postmodernità di orientarsi entro un senso condiviso. Non è, forse, questa frammentazione del senso l'indice di quel vicolo cieco che sembra incroci i sentieri del nichilismo? Osserva A. Nitrola:

Questa è l'aporia del nichilismo: dire che non c'è un senso, ma i molti sensi, è dire in questa pluralità il senso, un senso che però come uno non c'è. Dunque nell'epoca della riduzione, della frammentazione e quindi dell'impossibile perdita, il senso, che non c'è, ritorna come nostalgia e come inavvertito compagno di viaggio, come ospite sconosciuto ma necessario, come termine di una inconsapevole, ma decisamente umana ricerca che altro non è che l'apertura dell'esistenza⁸.

L'interrogativo, allora, è nella possibilità di rintracciare risorse ed energie per permettere all'uomo di non naufragare ulteriormente, reiterando l'illusione di poter autodeterminare la propria presenza nel mondo senza il dubbio di un Senso altro. E' questo il motivo per il quale è opportuno sostare ancora un po'

⁶ U. GALIMBERTI, *La tecnica e il crepuscolo della religione*, "Parola Spirito e Vita" 41 (2000) p. 262. Si veda dello stesso autore *Psiche e technè. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano 1999, pp.488-522.

⁷ G. VATTIMO, *La società trasparente*, Milano 1985, p.15.

⁸ A. NITROLA, *Trattato di escatologia*. 1. *Spunti per un pensare escatologico*, Cinisello Balsamo 2001, pp. 136-137.

sulla modalità equivoca e oscillante della contemporaneità, per la quale è scontato vivere *come se Dio non ci fosse*. Sebbene può apparire esagerata tale affermazione, visto che nessuno più oggi si esprime nei termini di un ateismo teoretico⁹, è pur vero che alcuni atteggiamenti inclinano a non ritenere del tutto improprio simile condizione esistenziale di indifferenza. Semplicemente. Da un lato, la spiegazione del mondo è data senza ricorrere all'ipotesi Dio, il che vuol dire che si "sia ormai rinunciato alle prospettive della creazione e della rivelazione a favore di quei processi scientifici e tecnici che sono esclusivi dell'uomo"¹⁰; dall'altro, va evidenziato come tale situazione, di fatto, non crea disagio, non lascia trapelare la mancanza di Dio come un problema. Il che non depone a vantaggio di una sua inesistenza, ma rinvia alla sua non pertinenza nei riguardi delle questioni decisive della vita, quasi a conferma di quel fenomeno di indifferenza religiosa identificata come "indifferenza post-atea"¹¹, la cui stranezza sta in una crisi in grado di favorire lo stesso ritorno della religione.

Tuttavia, sarebbe miope non intravedere quella che G. Steiner¹² chiama la *nostalgia dell'assoluto* come appello ad una lettura più attenta dell'ateismo e del nichilismo che, insieme all'apertura verso tutte le possibilità, mostra il vuoto dell'angoscia e, forse, una certa usura di modalità esperienziali di religione che continuano a relegare l'uomo entro canoni commerciali dell'incontro con l'Altro, con Dio.

2. *Sul significato della religiosità postmoderna come nuova domanda di salvezza*

Come si è detto, non meraviglia il fatto del ritorno della religione e di una esperienza del sacro nella contemporaneità, ritorno che sembra mettere in crisi qualsiasi previsione circa i fenomeni che hanno interpretato il movimento di razionalizzazione del mondo della vita. La nostra epoca è caratterizzata da una *nuova religiosità* che si esprime come bisogno di ritrovare equilibri nuovi, oasi di tranquillità psico-sociale in grado di stemperare le stressanti condizioni

⁹ Si vedano le interessanti riflessioni di R. BODEI, *I senza Dio. Figure e momenti dell'ateismo*, a cura di G. Caramore, Brescia 2001.

¹⁰ A. FABRIS, *Coinvolgimento e libertà*, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Libertà della fede e mutamenti culturali*. III Forum del progetto culturale, Bologna 2000, p. 134.

¹¹ C. GEFFRÉ, *Il destino della fede cristiana in un mondo di indifferenza*, "Concilium" 19 (1983) p.114. Analoghe annotazioni che intendono, però, non accodarsi in modo acritico alla lettura della contemporaneità si trovano in S. FAUSTI, *Elogio del nostro tempo. Modernità, libertà e cristianesimo*, Casale Monferrato 1999, pp.59-73.

¹² Cf. le annotazioni pungenti di G. STEINER, *La nostalgia dell'assoluto*, Milano 2000, pp. 65-79.

dell'esistenza, spazi di una religiosità interiore quale promessa di ricarica delle energie dell'io. In altri termini, l'esperienza religiosa si propone come elemento di identificazione nella galassia frantumata del sociale e nel depotenziamento in atto delle relazioni. Parole come ridimensionamento, snellimento, razionalizzazione, indicano il senso di una flessibilità e di una precarietà che gioca sull'adesso quale strategia di vita. L'ideale della società della gratificazione istantanea sembra essere lo sfondo di quella spiritualità postmoderna che attraversa il desiderio di molte persone, soprattutto nella emergenza della soggettività quale unico punto di riferimento per l'interpretazione e la guida all'azione. Il noto sociologo Z. Baumann scrive

Si tratta invece di ottenere soddisfazione da un prodotto pronto per l'uso; se il piacere ricavato non è all'altezza del livello promesso e atteso, o se con la novità si esaurisce la gioia, non c'è ragione di rimanere attaccati al prodotto inferiore o invecchiato invece di trovarne un altro - nuovo e migliorato - al negozio"¹³.

Che si tratti di una nuova domanda di salvezza è più che evidente nell'ambito della nuova religiosità mondiale, salvezza¹⁴ che si offre come abbraccio globale che riunisce l'origine e la realizzazione del progetto uomo e che proietta la nostalgia dell'originario archetipico nella serenità di un orizzonte ideale. Il desiderio di salute, il perfezionamento costante di un Sé sempre più indistruttibile, la tenacia nella costruzione dell'Io sono segni di quella nebulosa mistico-esoterica che abbraccia i tentativi dell'uomo di compensare gli squilibri di una razionalità che ha invaso anche la sfera religiosa, soprattutto quella del cristianesimo. Non importa se l'effetto è quello di una privatizzazione dell'esperienza religiosa e di un suo adattamento ai ritmi del quotidiano. L'importante è che la nuova *esperienza del sacro*, che trova la sua forza propositiva nell'apparire più disponibile all'uomo, più vicino ai suoi bisogni di compensazione psichica e spirituale¹⁵, costituisca una riserva esistenziale per una indiffe-

¹³ Z. BAUMANN, *La società della gratificazione istantanea in culture differenti: Europa e Nord America*, "Concilium" 34 (1999) p. 24.

¹⁴ Cf. M. FUSS, *Nuovi salvatori per tempi nuovi? La ricerca di salvezza nella nuova religiosità*, in P. CODA (ed.), *L'Unico e i molti. La salvezza in Gesù Cristo e la sfida del pluralismo*, Roma 1997, pp. 35-48.

¹⁵ Rimandiamo a G. FILORAMO, *Il risveglio della gnosi ovvero diventare dio*, Roma-Bari 1990; H. BOURGEOIS, *Qu'est devenu le sacré aujourd'hui?*, in J. DORÉ - C. THEOBALD (edd.), *Penser la foi. Recherches in théologie aujourd'hui*, Paris 1993, pp. 259-269; D. SELIJAK, *Le retour du sacré dans les débats publics sur l'environnement. Les utilisations séculières et religieuses de la "transcendance"*, in P. GAUDETTE (ed.), *Mutations culturelles et transcendance*, Québec 2000, pp. 117-131; F. GARCÍA BAZÁN, *Aspectos inusuales de lo sagrado*, Madrid 2000. Infine, va segnalata la riflessione di L. FERRY, *Al posto di Dio*, Piacenza 1997, pp. 125-174 e le analisi di J.M. MARDONES, *Síntomas de un retorno. La religión en el pensamiento actual*, Santader 1999.

renziata ricostruzione dell'io. Ne è un esempio indicativo quella che è stata indicata come la tipica religiosità postmoderna, segnata dall'intreccio con prospettive religiose orientali: la *New Age*. Dov'è il suo fascino? Nel mostrare la possibilità di esorbitare il reale, di sovvertire il mondo attraverso una inedita grammatica interiore. Per sconfiggere il nemico della *routine* quotidiana dispersivo e inquinante, ma anche l'istituzionalizzazione delle appartenenze, la *New Age* si fa interprete di una *tensione mistica*, in cui il rifugio *del e nel Sé* e la ricerca del tutto, sono le risposte allo smarrimento dell'identità dell'io e al relativismo dei principi. Dinanzi agli smottamenti di una svolta epocale, la *New Age*, con il suo ottimismo nei confronti del futuro, ha il compito di riempire gli spazi vuoti lasciati dai grandi racconti della modernità e dalla corrosione valoriale e ideologica. Ed è proprio tale dichiarazione di intenti che fa riflettere, perché allude ad una particolare rimitologizzazione tipica della seduzione neo-pagana. Annota A.M. Baggio¹⁶

In questo contesto, il New Age rappresenta un tentativo di ri-orientamento, contenente elementi difficilmente compatibili. In alcune sue espressioni è esplicito il rifiuto del moderno in sé, con il recupero di concezioni – come avviene in certe comunità agricole – che si rifanno alle “divinità naturali”, eliminando alla radice ogni tecnica produttiva ereditata dalla coltura intensiva, cioè dal modo industriale di produrre. D'altra parte viene anche tentata una sintesi con conoscenze scientifiche, frutto della ricerca contemporanea. Si assiste, in sostanza, al tentativo di “purificare” la scienza, nella prospettiva di recentissime concezioni ecologiche, inserite in più ampie concezioni della vita che riscoprono e attualizzano, invece, antiche saggezze sacrali.

Il quadro che ne scaturisce è quello di una religiosità borghese, legata a modelli di consumo che non si contrappone alla possibilità di restringere gli orizzonti di senso ad una visione spiritualistica della realtà, fino a giungere a quella “*infantilizzazione del mondo per dare spazio alla tendenza romantica e al superamento della ragione 'stretta', cartesiana*”¹⁷. Ma l'aspetto più seducente e, forse, più insidioso, è l'offerta di uno spazio di esperienza religiosa senza bisogno della mediazione della religione, a tal punto che risulta arduo identificarla come realtà religiosa, poiché non c'è spazio per l'Alterità e il Divino trascendente. Tutt'al più, la si può identificare come una filosofia religiosa¹⁸

¹⁶ A. M. BAGGIO, *L'ideologia New Age*, in E. FIZZOTTI (ed.), *La dolce seduzione dell'Acquario. New Age tra psicologia del benessere e ideologia religiosa*, Roma 1996, p.144.

¹⁷ A. N. TERRIN, *New Age. La religiosità del postmoderno*, Bologna 1993, p. 244. Cf. anche G. SCHIWY, *Lo spirito dell'Età Nuova. New Age e cristianesimo*, Brescia 1991. Utili annotazioni in J. MARTÍN VELASCO, *El fenómeno místico. Estudio comparado*, Madrid 1999, pp. 445-490.

¹⁸ E' l'ipotesi di A. RIZZI, *Il Sacro e il senso. Lineamenti di filosofia della religione*, Leumann 1995, pp. 240-245.

che interpreta e configura una radicale differenza tra la modalità tradizionale di vivere la religione e il contesto pluriculturale. Ciò fa dire ad A. N. Terrin che¹⁹

La New Age è il sintomo di una crisi totale della società d'oggi ed è anche il tentativo in *extremis* di salvarsi a qualsiasi prezzo, fino al punto che si è disposti a rinunciare perfino alla propria dignità di uomini e di esseri razionali pur di mettere insieme un mosaico di verità primitive in cui ancora poter credere e con le quali provvisoriamente ma anche positivamente rifarsi l'esistenza a livello di sentimenti e di ideali

Ora, di fronte alla rappresentazione della religiosità postmoderna espressa emblematicamente nella prospettiva della *New Age*, è opportuno segnalare una duplice questione.

In primo luogo, si è in presenza di una significativa istanza di rivoluzione spirituale, il che conduce all'interrogativo sul perché erompe tale forte corrente di spiritualità in un tempo segnato da una visione ipertecnologizzata della realtà. Pur nel conflitto delle interpretazioni, il dato primario è il nuovo bisogno di *salute/salvezza*, che non può essere estraneo all'evento biologico-spirituale che caratterizza il nostro destino personale. Ciò richiede una verifica teologica responsabile, come suggerisce il poeta e saggista M. Guzzi che individua la necessità di radicare cristologicamente il nuovo bisogno di salute/salvezza, per operare un equilibrato discernimento. Sulla base di due principi costitutivi della fede cristiana, suggerisce quanto segue²⁰:

- a) la vera salute si compie nel mistero del corpo risorto che supera i limiti di questa nostra condizione mortale, e questa consapevolezza ci preserva dal pericolo di un salutismo nevrotico e paralizzante;
- b) la vera salvezza/guarigione personale riverbera sempre i suoi effetti benefici sugli altri e sul mondo che ci circonda, possiede cioè un'intrinseca valenza politica, e questa consapevolezza ci protegge dalle derive individualistiche o narcisistiche.

In secondo luogo, la spiritualità postmoderna²¹ si configura come un *bricolage* di credenze di differente matrice religiosa e culturale. E' interessante notare come sia difficile attribuire un determinato valore a tali credenze, soprattutto se queste convivono con altre tradizioni religiose, come nel caso dell'Occidente cristiano. L'analisi sociologica è complessa e indicativa, soprattutto quando essa segnala che il motivo del *puzzle* religioso si inquadra nella convinzione del carattere *contestuale-ambientale* della fede e della esperienza

¹⁹ A. N. TERRIN, *New Age*, p. 248.

²⁰ M. GUZZI, *Cristo e la Nuova Era. Perché diventare cristiani proprio ora?*, Milano 2000, p.42.

²¹ Si vedano P. SEQUERI, *Sensibili allo Spirito. Umanesimo religioso e ordine degli affetti*, Glossa 2001; G. DAL FERRO, *Spiritualità del post-moderno*, QUADERNI DI STUDI EUCUMENICI, *Quale spiritualità per il terzo millennio?*, Venezia 2000, pp. 7-16.

religiosa, come se essa rispondesse al qui ed ora della situazione culturale. Se poi si aggiunge che allo specificarsi delle credenze religiose non corrisponde il crescere della condivisione di esse da parte delle persone, il quadro che risulta è degno di una accurata riflessione sul livello di inculturazione della fede cristiana. Resta da chiedersi, in altre parole, in che modo l'insieme di ideali e immagini religiose orienti di fatto l'integrazione fede-vita, o se il tutto rimane più ad una percezione di uniformità culturale (non più sicura) che ad un approfondimento trasformante l'esistenza individuale e collettiva. Non si è, allora, in presenza di un circolo equivoco in cui si rafforza la religione e si indebolisce la fede? Fa' pensare quanto rileva F. Garelli

Si delinea quindi, in tutti i paesi, una configurazione religiosa 'a scalare'. Pur nel quadro di varie incongruenze, la maggioranza della gente si definisce credente e cristiana, mantiene un legame con la tradizione religiosa di appartenenza, condivide alcuni elementi dottrinari di fondo, anche se ha difficoltà a specificare ulteriormente la propria identità religiosa o a dar espressione alla propria fede. La persistenza di un riferimento religioso assai selettivo sembra un tratto tipico della modernità religiosa²².

3. Ripensare le radici del cristianesimo

Da quanto delineato, emerge uno scenario profondamente mutato rispetto agli inizi del XX secolo, nel quale il cristianesimo è invitato a testimoniare il suo messaggio, interpellato dalla prudenza con cui la contemporaneità adopera le parole forti dell'ideologia. Ebbene, la questione che sembra balzare all'ordine del giorno è rintracciabile nell'interrogativo su quanto caratterizza la novità della rivelazione cristiana, come scrive Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Fides et Ratio* n. 15:

La verità della Rivelazione cristiana, che si incontra in Gesù di Nazareth, permette a chiunque di accogliere il "mistero" della propria vita. Come verità suprema, essa, mentre rispetta l'autonomia della creatura e la sua libertà, la impegna ad aprirsi alla trascendenza. Qui il rapporto libertà e verità diventa sommo e si comprende in pienezza la parola del Signore: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 32). La Rivelazione cristiana è la vera stella di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica, è l'ultima possibilità che viene offerta da Dio per ritrovare in pienezza il progetto originario di amore, iniziato con la creazione.

L'istanza segnalata è quella di ritrovare l'originario progetto del cristianesimo, probabilmente addomesticato o frainteso, in particolar modo in relazio-

²² F. GARELLI, *L'Occidente e il cristianesimo*, "Hermeneutica" 1999, p.14.

ne ad alcune letture che imputano alla modernità lo svilimento della freschezza e originalità del Vangelo, quando con un'analisi sbrigativa identificano negativamente il processo di secolarizzazione con i teoremi dell'ateismo metodologico o con la relativizzazione agnostica dell'esperienza religiosa. Non è questa la sede per percorrere la trama intricata delle argomentazioni addotte. Ci preme indicare nell'equivoco interpretativo soprasegnalato il rischio di non cogliere la provocazione che il cristianesimo ha introdotto nei circuiti della storia umana, come argomenta, tra gli altri, il teologo J. B. Metz nella relazione *Spirito dell'Europa-spirito del Cristianesimo*, individuando nella razionalità tecnico-scientifica solo una parte dello spirito occidentale²³, a discapito dell'altra parte:

Per un verso, questa ragione si manifesta come una forma di sapere dominativo, come ragione dominatrice nei confronti della natura; e la prassi che l'accompagna è una prassi di soggiogamento nei confronti di questa natura. Per un altro verso, tale ragione si manifesta, nei processi dell'Illuminismo europeo, come una nuova forma di cultura politica: si tratta di una percezione del mondo, e cioè di quella ragione che vuole diventare pratica e pervenire a se stessa come libertà attinente al soggetto e solidale²⁴.

Senza entrare nei dettagli analitici che possono essere più o meno condivisi, l'intenzionalità è quella di recuperare la ragione ebraico-cristiana, ritrovabile nella logica dell'Alleanza come "memoria, rimemorazione storica, e quindi si tratta di quella fondamentale costituzione anamnestiche dello spirito che non può essere identificata con l'anamnesi platonica dispensata dal tempo e dalla storia"²⁵. E' una ragione *pratica* che esprime libertà e solidarietà, capacità di ribellarsi alla separazione tra origine e validità, ma anche ispiratrice dei grandi movimenti rivoluzionari che hanno contribuito a costruire la storia della libertà umana, di cui il cristianesimo è il paradigma di riferimento. In tal senso, la seconda forma della ragione moderna che si rifa all'intenzionalità profonda del cristianesimo è una ragione memoriale, che rifiuta qualsiasi forma di dimenticanza che connota la società della tecnica intesa in chiave progressista, per la quale "ciò che sparisce è sempre l'inessenziale e il passato è sempre privo di significato sul piano esistenziale"²⁶.

Ma tale forma di ragione anamnestiche si fonda sulla *memoria Jesu Christi*. È l'evento Gesù Cristo che costituisce il fondamento per una interpretazione

²³ J.B. METZ, *Spirito dell'Europa-spirito del Cristianesimo*, in G. FERRETTI (ed.), *Filosofia e Teologia nel futuro dell'Europa*. Atti del V Colloquio su filosofia e religione (Macerata 24-27 ottobre 1990), Genova 1992, p. 20.

²⁴ *Ibidem*, p. 20.

²⁵ *Ibidem*, p. 25.

²⁶ *Ibidem*, p. 26.

del mondo e della storia, in quanto apre l'orizzonte ermeneutica alla logica dell'autocomunicazione di Dio che trova la sua esplicitazione nella vicenda storia di Gesù. Il Figlio di Dio "non è un fatto qualsivoglia, all'interno della storia"²⁷, ma è Colui per il quale la storia si riveste di significati decisivi in ordine al proprio orizzonte di senso e di verità. Gesù Cristo capovolge l'idea di Dio e opera una inversione di tendenza negli spazi della precomprensione religiosa del divino, disegnando attraverso la sua concreta storia personale una sorta di *topologia* di Dio, in cui emerge l'eccedenza significativa della verità della rivelazione. In particolare, la rivelazione che Gesù Cristo fa di Dio oltrepassa gli schemi di un'apatia e di una chiusura nell'Assoluto intesa come eliminazione di ogni indifferenza, o come sprofondamento nella neutralità dell'essere che il sacro manifesterebbe. Evidenza con forza il teologo tedesco²⁸:

Dio non è per noi semplicemente il Dio sempre identico, incolore e senza volto, orizzonte luminosamente risplendente nella nostra esistenza e tuttavia sottraentesi ad essa nella distanza infinita e nel non impegno della sua trascendenza. Egli non è la *Chiffre* per il vertice, asintoticamente perdentesi nell'infinito, della nostra esistenza. Egli è l'Emmanuele, il Dio dell'ora storica.

Paradossalmente, nel momento che la Trascendenza diventa storia, avvenimento, la *diversità* di Dio esorcizza la differenza come espressione del negativo, estrema conseguenza della logica ideologica dell'unità e dell'identità. In Gesù Cristo l'essere di Dio che si rivela come Trinità sconvolge i parametri di lettura del divino presenti nella religiosità postmoderna, di un Dio senza parola e senza volto, troppo manipolabile e strumentalizzabile dai desideri e proiezioni dell'uomo. In questo senso, il Dio trinitario, pur nella sua trascendenza, è il Dio-per-noi, e la sua differenza va compresa nella relazione che istituisce nel rispetto della trascendenza dell'evento dell'autocomunicarsi di Dio nella storia e nella sua radicale libertà e indeducibilità storica. Come scrive C. Duquoc²⁹:

²⁷ J. B. METZ, *Sulla teologia del mondo*, Brescia 1969, p. 20.

²⁸ *Ibidem*, pp. 19-20.

²⁹ C. DUQUOC, *Un Dio diverso. Saggio sulla simbolica trinitaria*, Brescia 1985, pp. 116-117. Si vedano anche M. BORDONI, *Gesù di Nazaret Signore e Cristo. Saggio di cristologia sistematica I*, Perugia-Roma 1982, pp. 126-263; B. FORTE, *Teologia della storia. Saggio sulla rivelazione, l'inizio e il compimento*, Cinisello Balsamo 1991, pp. 295-309; N. CIOLA, *Teologia Trinitaria. Storia-Metodo-Prospettive*, Bologna 1996, pp. 11-34; A. STAGLIANÒ, *Le sfide dei monoteismi per il ripensamento della dottrina trinitaria: prospettive sistematiche*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Monoteismo cristiano e monoteismi*, a cura di G. CERETTI, Cinisello Balsamo 2001, pp. 121-151. Per una riflessione più ampia rinviamo a P. CODA - L. ŽÁK (ed.), *Abitando la Trinità. Per un rinnovamento dell'ontologia*, Roma 1998; G. GRESHAKE, *Il Dio Unitrino. Teologia trinitaria*, Brescia 2000.

Dio è Colui che suscita “differenze”, non perché abbia in sé dell’insufficienza, ma perché è “comunione”. Quindi, il movimento dell’Incarnazione e il dono dello Spirito, la compromissione cioè di Dio con la nostra storia, non gli sono estranei, quasi che Egli non fosse minimamente toccato da coloro verso i quali viene.

Pertanto, lo sfondo della *memoria Jesu Christi* è proprio questa inaudita novità del Dio che assumendo la storia le imprime una apertura estatica, la cui forma è quella della speranza qualitativamente nuova e indeducibile da qualsiasi calcolo meramente storico. Ma ciò rinvia a quella singolarità sconvolgente della verità cristologica che riconfigura l’orizzonte globale della vita e che imprime al *rendere ragione della fede* una unicità difficilmente riscontrabile in altre proposte filosofiche e religiose. Qui si gioca la rilevanza o meno del messaggio cristiano per l’oggi, la sua abilità a riformulare la capacità di Dio da parte dell’uomo “*in e per mezzo di Gesù Cristo*”³⁰. Tutto sta nel lasciarsi coinvolgere e determinare dall’impensabile dell’*incarnazione*.

4. *Alla scuola della diversità di Dio: l’incarnazione*

Sta in questo *paradosso*³¹ del Dio fatto uomo (cf. Gv 1,14; Fil, 2, 6-11) l’unicità del cristianesimo, la sua provocazione più radicale, dinanzi al quale le filosofie e le altre tradizioni religiose si interrogano con esiti differenti. Quasi a lambire l’impossibile, la teologia è chiamata costantemente a dire l’indicibile e a diventare, come scrive Giovanni Paolo II

l’intelligenza della *kenosi* di Dio, vero grande mistero per la mente umana, alla quale appare insostenibile che la sofferenza e la morte possano esprimere l’amore che si dona senza nulla chiedere in cambio (*Fides et Ratio*, n. 93)

Non è possibile rendere ragione della fede cristiana oggi, senza entrare nella profondità dello scandalo che l’incarnazione propone, come già avvertiva con parole cariche di significato il filosofo cristiano S. Kierkegaard che scriveva

La possibilità dello scandalo è una specie di bivio ovvero è ciò che pone davanti a un bivio. Da questa possibilità si partono due vie, l’una porta allo scandalo e l’altra alla fede, ma non si giunge mai alla fede senza passare attraverso la possibilità dello scandalo. Lo scandalo si rapporta essenzialmente alla sintesi di Dio e uomo, ossia all’Uomo-Dio [in Cristo]³².

³⁰ V. BATTAGLIA, *Condividere i sentimenti di Cristo. Dalla sponsalità alla contemplazione*, in G. BOF (ed.), *Gesù di Nazaret... Figlio di Adamo Figlio di Dio*, Milano 2000, p. 269.

³¹ Cf. G. LORIZIO, *La logica del paradosso in teologia fondamentale*, Roma 2001.

³² S. KIERKEGAARD, *Esercizio del cristianesimo*, in *Opere*, a cura di C. FABRO, Milano 1993, pp. 730-731. Si veda dello stesso filosofo *La malattia mortale. Saggio di psicologia cristiana per edificazione e risveglio*, *Ibidem*, pp. 684-685. Per una lettura interpretativa cf. B. FORTE, *Fare teologia dopo Kierkegaard*, in M. NICOLETTI – G. PENZO (ed.), *Kierkegaard. Filosofia e teologia del paradosso*, Brescia 1999, pp. 31-51; S. SPERA, *Paradosso cristiano e scandalo della cristianità*, *Ibidem*, pp. 185-201.

La *kenosi* indica l'intenzionalità più profonda del Vangelo, in quanto esprime la logica del *dare la vita* quale orizzonte di verità autentica per la ricerca del senso. L' *essere-per-gli-altri* di Gesù di Nazaret è più di una opzione. È l'essere stesso di Dio che si svela nella gratuità sovrabbondante che rompe qualsiasi pregiudizio o barriera ideologica. L'altro è la ragione stessa dell'esistenza, il criterio di verifica per valutare l'identità del soggetto, compagno di viaggio che invoca la condivisione della speranza e della disponibilità. L'evento dell'incarnazione, dunque, se da un lato sancisce l'assunzione della storia da parte di Dio, dall'altro evidenzia la distanza che separa e che esige un ri-orientamento dell'aspettativa dell'uomo e della risposta al progetto di Dio. Se è vero che l'esistenza storica di Gesù, il suo messaggio e la sua prassi costituiscono la forma definitiva dell'autocomunicazione di Dio all'uomo, si comprende come la *memoria passionis, mortis et resurrectionis* diventi l'ottica privilegiata per cercare di interpretare la novità del cristianesimo e la sua singolare universalità. E questo ad un duplice livello.

In prima istanza, l'evento della croce testimonia l'incapacità dell'uomo di cogliere in Gesù Cristo l'eccedenza della realtà di Dio che infrange gli schemi di qualsiasi lettura religiosa della storia. La morte in croce svela l'alterità di una notizia che è altra dalle possibilità speculative dell'uomo, invitando la ragione ad una *estasi* di fronte alla rivelazione *sub contrario* di Dio. In tal senso, il silenzio di Dio nel fatto della crocifissione è uno spazio aperto all'ascolto dell'insostenibile *verbum crucis* che allude a significati diversi. La memoria di questo evento, allora, non cattura il tempo nel suo semplice divenire, ma si fa' narrazione rischiosa di quanto in esso è custodito: l'incontro con il Dio che nell'autoalienazione della croce si rivela *libertà amante*.

In secondo luogo, la crocifissione quale culmine dell'evento della *kenosi*, spinge la storia verso una ulteriorità di significato. La morte di Gesù si presenta come incomprensibile non-senso, sintesi drammatica di quelle storie intese come storie di vinti e oppressi ed espressione del limite ontologico della condizione umana, esposta al fallimento, al dolore, all'insuccesso. La storia della passione esprime l'indecifrabilità dell'uomo senza Gesù Cristo, il suo essere questione aperta che nell'accettazione della finitezza scorge l'inquietudine dell'infinito e dell'assoluto. Ancora il Metz sottolinea che

Una storia emancipativa della libertà, che sopprima o rimuova questa figura della storia della passione, diventa essa medesima una storia dimezzata e astratta della libertà; il suo "progresso" si compie, alla fine, come un'irruzione nella disumanità³³.

³³ J. B. METZ, *La fede, nella storia e nella società. Studi per una teologia fondamentale pratica*, Brescia 1978, p. 128.

In definitiva, l'evento dell'incarnazione conduce l'uomo nell'orizzonte di ricerca della verità, dando voce a quell'insopprimibile desiderio di salvezza che è la spinta a trovare segni che diano concretezza alla speranza. Il cristianesimo narra tale speranza sigillata nella resurrezione, indicando il fatto che l'uomo non può chiudersi al fascino della trascendenza, che è svelamento della gratuità di Dio e condizione di possibilità per quella *rivoluzione antropologica* che la comunità ecclesiale testimonia. Ad una condizione, però: che sia in grado di non smussare il paradosso, di non diluire la singolarità della persona di Gesù dinanzi alla quale, come scrive con efficacia M. Bordoni³⁴

l'uomo si sente interrogato più di quanto egli non lo interroghi, si sente invitato a realizzare se stesso oltre i suoi progetti culturali storici e quindi si sente invitato a una revisione critica dei propri modelli di umanità, alla necessità di superare le proprie immagini parziali per accedere all'identità di uomo nuovo: Dio offre in Cristo molto di più di quanto potessimo umanamente sperare

5. Rilanciare l'utopia della fede cristiana. Una conclusione

Allora, è possibile annunciare oggi l'utopia³⁵ della fede cristiana che non è riproduzione del già stato, né proiezione nel futuro dei nostri sogni e bisogni? Il cristianesimo annuncia nell'Alleanza una categoria paradossale, per la quale non soltanto *l'uomo ha bisogno di Dio*, ma anche *Dio ha bisogno dell'uomo*, Libertà d'amore che istituisce la libertà umana fino a consegnarsi alla responsabilità della decisione dell'uomo. E' questo l'utopico per la Bibbia: amare l'altro in un esodo da sé che non conosce ritorno, se non nella responsabilità della condivisione. Qui la fede cristiana configura l'etica quale spazio abitativo per l'uomo, in cui la quotidiana costruzione dell'io non può essere disgiunta dall'incontro con il *prossimo*, come testimonia la parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37): la vita si ritrova nel gesto paradossale del perdersi per l'altro, nell'ogni giorno che esige la lotta per la trasfigurazione del mondo che abitiamo. Il cristianesimo è gesto profetico di quella compassione (*Compassion*)³⁶ che è percezione partecipativa al dolore altrui, sguardo che riconosce

³⁴ M. BORDONI, *Studio introduttivo*, in AA.VV., *Gesù Cristo nella storia e nella fede*, Assisi 1980, p. 11. Cf. anche W. KASPER, *Cristologia e antropologia*, in ID, *Teologia e chiesa*, Brescia 1989, pp. 202-225; J. ALFARO, *Dal problema dell'uomo al problema di Dio*, Brescia 1991, pp. 9-24 e 275-290, C. GRECO (ed.), *Cristologia a antropologia. In dialogo con Marcello Bordoni*, Roma 1994; R. FISICHELLA, *Tutti cercano Dio benché non sia lontano da ciascuno di noi*, in L. ANDREATTA (ed.), *Cristo Salvatore. "Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre"*, Cinisello Balsamo 1997, pp. 62-77.

³⁵ Si vedano le pagine intense e suggestive di C. DI SANTE, *La rinascita dell'utopia*, Roma 2000.

³⁶ Rinviamo alle riflessioni di J. B. METZ, *Il cristianesimo nel pluralismo delle religioni e delle culture*, "Studia Patavina" 48 (2001) pp. 255-268 e di A. RIZZI, *Pensare la carità*, Fiesole 1995, pp. 99-118.

negli altri, soprattutto gli emarginati, i dimenticati, gli esclusi dalla violenza del mercato globale, una mancanza che chiama alla relazione.

Si può dire, quindi, che comunicare la fede oggi significa proporre questa visione progettuale nella quale la presenza di Dio nella singolarità di Gesù Cristo desta la meraviglia per l'amore, la libertà, la responsabilità che rivoluziona la condizione umana. La fede porta con sé la capacità di assumere il peso delle contraddizioni e di lottare per la verità dell'uomo, la cui essenza è custodita nella novità del Regno, e mostra il senso di quella che il teologo R. Guardini chiamava la visione cristiana del mondo (*Christliche Weltanschauung*):

La fede cristiana è qualitativamente diversa da ogni atto che solo dal mondo vada verso Dio [...] Credere significa perciò stare in rapporto con il mondo al modo in cui Cristo vi stava³⁷.

La fede cristiana interpreta la realtà che, a partire dall'autocomunicazione di Dio, ricorda all'uomo il significato della destinazione del suo essere. In questo tempo delicato e affascinante, alla fede cristiana è richiesta la povertà del suo affidarsi nell'ascolto della Parola, la nudità del suo incondizionato realismo al posto della religiosità etico-sacrale, la dedizione ad una fedeltà e condivisione che sa camminare sulle tracce di una Presenza che l'uomo sovente dimentica, la forza di costruire un sapere libero in grado di costituirsi come coscienza infelice nei confronti dei surrogati della verità³⁸. E', in fondo, annunciare quella *folia* e quello strano *paradosso* di una scelta di vita cristiana radicale, di cui è stato testimone profetico e scomodo Francesco d'Assisi

Fratelli, fratelli miei, Dio mi ha chiamato a camminare la via della semplicità e me l'ha mostrata. Non voglio quindi che mi nominiate altre Regole [...]. Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un novello pazzo nel mondo: questa è la scienza alla quale Dio vuole che ci dedichiamo! Egli vi confonderà per mezzo della vostra stessa scienza e sapienza. Io ho fiducia nei castaldi del Signore, di cui si servirà per punirvi. Allora, volenti o nolenti, farete ritorno con gran vergogna alla vostra vocazione³⁹

Carmelo Dotolo

Docente nell'Istituto di Scienze Religiose

³⁷ R. GUARDINI, *Natura-cultura-cristianesimo*, Brescia 1983, pp. 128-129.

³⁸ E' interessante notare quanto scrive J. RATZINGER, *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Cinisello Balsamo 1992, p. 83: "La fede non è il darsi per sconfitti della ragione, di fronte ai limiti della nostra conoscenza; non è il ritrarsi nell'irrazionale, visti i pericoli di una ragione puramente strumentale. La fede non è neppure un'espressione di stanchezza o di fuga, ma l'affermazione coraggiosa dell'essere e apertura verso la grandezza e la complessità della realtà".

³⁹ *Scripta Leonis, Rufini et Angeli sociorum S. Francisci*, a cura di R.B. BROOKE, Oxford 1970, 114, p. 288. Si vedano le belle pagine di G. MICCOLI, *Seguire Gesù povero nel Testamento di Francesco d'Assisi*, Magnano 1993.

Don Giacomo Alberione (1884-1971), il prete del dialogo pastorale con i mass media

L'uso dei mass media nella pastorale della Chiesa oggi, almeno nei documenti del magistero, è un dato acquisito. Comunque ci sono voluti inizialmente due documenti solenni: il decreto conciliare *Inter Mirifica* (1963) e l'istruzione da esso derivata *Communio et progressio* (1971), nonché la abbondante catechesi di vari pontefici del secolo scorso per vincere resistenze secolari. Il Papa attuale, a sua volta, ha continuato detta catechesi e ha utilizzato abbondantemente i media per farne validi strumenti della Nuova Evangelizzazione.

Qui voglio ricordare il sacerdote Don Giacomo Alberione, tra quelli che più hanno lavorato in questo settore, e che il papa Giovanni Paolo II proclamerà beato il 27 aprile 2003. In questo clima celebrativo ricordo la sua prima fondazione — la Società San Paolo — pensata, voluta e realizzata da lui nel lontano 20 agosto 1914, con l'intento di diffondere il Vangelo con “i mezzi più celeri ed efficaci che la scienza e il progresso mettono a servizio dell'uomo”. Se ci chiediamo oggi quale fu l'anelito profondo, quale la caratteristica più evidente, la “novità” dell'opera di Don Alberione, la risposta non può essere che questa: un accentuato spirito pastorale è alla sua stessa origine, pervade e ne orienta tutta l'attività. Tutto ciò è sintetizzato dallo stesso Fondatore, in una lettera ai primi missionari paolini del Brasile, in data 4 agosto 1931: “Le vostre edizioni siano le più pastorali, quelle che avrebbe fatto S. Paolo se visse ora. Il vostro modo spirituale e materiale di farle sia il più pastorale. La vostra potenza di diffusione sia ancora quella pastorale”.

Una lunga e severa preparazione

Don Alberione poté intraprendere il suo discorso pastorale “nuovo” nel seno della Chiesa italiana, perché vi si era preparato lungamente. Catechista fin da chierico, studia successivamente pedagogia con i Fratelli delle Scuole Cristiane e, tra il 1910-1914, i metodi catechistici, l'organizzazione parrocchiale, la formazione spirituale, intellettuale e pedagogica dei catechisti. Più avanti insegnò religione nel liceo pubblico, partecipò a congressi catechistici, fu membro della commissione diocesana, partecipando così alla elaborazione dei programmi e dei testi. L'esperienza in parrocchia come viceparroco, anche se breve, lo segnò in forma indelebile. Questa attività assai intensa era sorretta e illuminata da uno studio sistematico altrettanto intenso. Nel suo testamento, scritto in terza persona, annota: “Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiava i mezzi di buona ed aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e ai giovani sacerdoti)

di una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro “Appunti di Teologia Pastorale” (1913)”.

Più avanti aggiunge che “per il carattere pastorale dell’apostolato paolino” deve molto a due maestri tedeschi, Swoboda e Krieg, i cui libri lesse ripetutamente. È di quell’epoca *Vita Pastorale*, la rivista che da allora avrebbe registrato, per più di un cinquantennio, il suo incontro mensile con i parroci d’Italia. In essa li informava delle opere della congregazione paolina, proponeva sussidi per il ministero, lanciava iniziative; soprattutto cercava di coinvolgerli nella promozione vocazionale, sensibilizzandoli alle nuove forme di apostolato.

Arrivare a tutti, arrivare presto, arrivare per primi

Come tanti pionieri, don Alberione fu assillato da una costante preoccupazione; raggiungere tutti i settori della popolazione con i mezzi più celeri che il tempo offre. Si spiega così la grande stagione creativa dagli anni 1921 fino al 1936.

Con un ritmo frenetico e alte tirature, appaiono *La Domenica* (1921), *Una Buona Parola* (1922), *Il Seme* (1925): tre periodici modesti, per gli adulti, quale complemento del catechismo parrocchiale o richiamo ad esso. Nel 1924 è il fronte dell’infanzia che viene coperto con *L’Aspirante* prima e quindi con *il Giornalino*. Dopo un breve respiro, vede la luce il settimanale di attualità *La Domenica illustrata* (1927) per “portare nelle famiglie, in succinto, tutte le notizie e gli insegnamenti di cui ha bisogno religiosamente e civilmente”. Nel 1931 è la volta di *Famiglia Cristiana*, che rivela subito una formula indovinata. Con il *Bollettino Parrocchiale Liturgico* (1932) e *Madre di Dio* (1932), don Alberione volle coprire due settori che ebbe sempre a cuore: quello liturgico e quello mariano. Nel 1933 ancora un’iniziativa nel campo delle riviste con *Dottrina e Fatti*, un’iniziativa per i catechisti. Nel 1937 pubblica *Pastor Bonus* in lingua latina per i sacerdoti e i futuri sacerdoti che studiano a Roma. Alle suddette pubblicazioni periodiche va accompagnata un’attività editoriale altrettanto intensa: libri di spiritualità, catechismi per le scuole, Vangeli e Bibbia, a prezzi popolari, *La Bibbia delle Famiglie* (1927) a fascicoli, romanzi a fascicoli ecc. In quel fervore d’opere pastorali non vanno dimenticate alcune manifestazioni significative: *il Congresso del Vangelo* (1927, in Alba), *la Lega per la quotidiana lettura del Vangelo* (1933) e la *Associazione Generale Biblioteche* che, sorta nel 1922 per promuovere la buona lettura, nel 1935 aggregava ben 4000 biblioteche sparse nelle parrocchie di tutta Italia. Verranno appresso i nuovi strumenti — il cinema, la radio, i dischi e la televisione... — ma nell’assumerli sarà guidato solo e sempre da criteri pastorali. “Non siamo attaccati alla forma, siamo attaccati al Vangelo, al Catechismo, alla Chiesa. Se servono più i dischi del libro, prendete i dischi; se i filmmini danno meglio la dottrina che non il libro del Catechismo (perché c’è

ancora in qualche zona, chi non sa leggere), prendete i filmini”. Tentativi fortunati o insuccessi, e questi furono molti, non lo fermarono mai. “La gloria di Dio e la pace degli uomini” era per lui un ideale troppo alto per lasciargli il tempo di guardare a ciò che aveva fatto. Come Paolo, suo maestro e ispiratore, visse e lavorò sempre “proteso in avanti” (Fil 3,13).

Elementi qualificanti della pastorale paolina

Gli elementi qualificanti della sua visione pastorale Don Alberione non elaborò in forma sistematica una teoria della pastorale degli strumenti di comunicazione sociale. Il discorso che egli introdusse nella pastorale italiana del suo tempo è fatto più di opere che di parole e ci teneva a ribadirlo. Ma va detto che nei suoi molti scritti, quasi sempre occasionali e diseguali per stile e contenuto, vi sono numerosissimi richiami alla “missione paolina”.

In quegli scritti è facile cogliere gli elementi qualificanti del suo carisma. Immessi nel corpo ecclesiale essi confluirono con il tempo nel decreto conciliare *Inter Mirifica*. Il principio da cui parte è apparentemente semplice, quasi ovvio: sebbene in lui avesse avuto una remota lunga maturazione. “Essa (la congregazione paolina) — egli scrive — è diretta a fare con la parola scritta ciò che i predicatori fanno con la parola parlata”. Questa lucida formulazione la troviamo in una lettera del dicembre 1922 al Card. Laurenti, della S.C. dei Religiosi. E più avanti aggiunge che i paolini si dedicano a “predicare con lo scritto accanto al sacerdote che predica con la parola”.

Ci teneva, fin da allora, a precisare che per i suoi religiosi — sacerdoti, laici e suore — questo è “lo scopo unico” e non una delle tante attività, come avviene in molte congregazioni che però hanno altri fini specifici. Nella stessa lettera, in rapido abbozzo, descrive le varie fasi di questo inedito apostolato: la formazione di giornalisti e scrittori, con profonda cultura teologica e studi specifici; il lavoro tipografico col solo fine della gloria di Dio, “quindi senza stipendio e con la minima spesa”; e, infine, la diffusione capillare con biblioteche, sale di lettura, gestione di giornali, fogli popolari, bollettini parrocchiali, depositi rivendite eccetera. A partire da questa formulazione e dagli sviluppi successivi, possiamo enucleare gli elementi qualificanti della pastorale di don Alberione. Il primato va alla predicazione (oggi diremmo “evangelizzazione”), ma l’accento è messo decisamente sugli strumenti (predicazione strumentale).

La predicazione. — In uno scritto del 1933, don Alberione critica il contenuto della predicazione perché per un cinquantennio era stata quasi esclusivamente dottrinale e nel ventennio che seguì cadde nell’errore contrario di tono quasi sempre moralistico. E annota: “Perché (l’apostolato) riesca efficace bisogna che sia completo, cioè, che insegniamo che Gesù Cristo è Via, Verità, Vita della nostra anima, che insegniamo la fede, la morale, il culto”. Questa istanza,

lungamente meditata e praticata, trova la sua formulazione piena in una nota sulla catechesi integrale (1954): “Abbiamo da correggere la nostra tendenza a dividere il Cristo, a spezzettare quello che Egli ha unito... Occorrono un Catechismo pieno di Vangelo e di Liturgia. Un Vangelo pieno di note catechistiche e liturgiche. Una Liturgia (per es. il Messalino) piena di Vangelo & Catechismo. Si ha infatti da portare tutto il Cristo all'uomo, e dare tutto l'uomo a Dio per Gesù Cristo...”.

Gli strumenti tecnologici. — La predicazione integrale, don Alberione la concepisce in rapporto ai nuovi mezzi di comunicazione. È persuaso, senza indulgere a meschine vanità, “che l'integrazione dei mass-media nella predicazione costituisce la più grande svolta dell'apostolato cattolico di questi ultimi due secoli”. Conosce l'ambiguità degli strumenti; è consapevole che il loro uso può degenerare in un'industria o in un commercio e ne ammonisce fortemente e ripetutamente i suoi. Ma, buon conoscitore della storia e buon lettore dei “segni dei tempi”, comprende che oggi — ed è la sua grande ispirazione carismatica — la tecnica, le macchine, gli stabilimenti, gli impianti sono necessari per moltiplicare la parola di Dio (processo industriale); e sa che questa parola per giungere ai destinatari deve passare per un processo “commerciale”: librerie, edicole, rivendite nei mercati, agenzie ecc. Realisticamente accetta di correre il rischio affinché il Vangelo giunga nuovamente alle masse che hanno disertato la Chiesa. “Il sacerdote, diceva nel 1950, al *I Congresso Internazionale degli Stati di perfezione*, predica a un piccolo, sparuto gregge, con chiese quasi vuote in molte regioni...”. E per fare accettare la nuova realtà, affermava: “I più grandi fra i nostri santi si attaccherebbero al microfono per lanciare in fervore di spirito ed esultanza di cuore il loro messaggio di verità, giustizia e pace”.

Nuovi metodi, la stessa predicazione. — Non gli importa dei maggiori sacrifici che questo tipo d'apostolato esige, neanche della “croce” del denaro “che mai non basta”; certo com'è che la predicazione strumentale è “la stessa predicazione orale di Gesù Cristo, dell'era apostolica, dell'età dei Padri, dell'età dei Frati mendicanti, adattata e potenziata secondo l'esigenza dell'ora attuale”.

Filtrata attraverso gli strumenti della comunicazione sociale, dei quali deve rispettare le leggi, i metodi e il linguaggio, essa conserva intatta la sua finalità pastorale: dare tutto il messaggio della salvezza a tutti gli uomini a partire dalla situazione concreta in cui essi si trovano, nella più grande fedeltà alla Chiesa.

Disegno ambizioso e difficile che gli strappa un'umile confessione: “Occorrono santi che ci precedano in queste vie non ancora battute ed in parte neppure indicate” (1950). Dopo l'approvazione del decreto conciliare *Inter Mirifica*, scrisse ai Paolini sparsi per il mondo: “L'attività paolina è dichiarata apostolato, accanto alla predicazione orale, dichiarata d'alta stima dinanzi alla Chiesa e al mondo” (1963). Si riconobbe specialmente in alcune formulazioni: nel n. 13 che dichiara che l'uso pastorale di questi strumenti “è un dovere inti-

mamente connesso con il magistero ordinario” dei pastori; nel n. 15 che riguarda la formazione specifica di sacerdoti, religiosi e laici per l’uso apostolico degli strumenti di comunicazione; n. 17 in cui si dice che né il molto denaro, né le difficoltà tecniche debbono inceppare od ostacolare la parola di salvezza veicolata da questi strumenti. In quelle espressioni ci si ritrovava in pieno. Era quanto aveva scritto più di quarant’anni prima alla Sede Apostolica per chiedere il riconoscimento diocesano delle già iniziate Società San Paolo e Figlie di San Paolo.

Il motore segreto di tanta attività

Nella lettera *Novo millennio ineunte*, Giovanni Paolo II, rilancia ai cristiani di oggi la necessità di “una nuova fantasia della carità” (n.50), che è un invito a essere creativi e dinamici per rispondere con tempestività alle nuove necessità e alle sfide che esse propongono. Don Alberione è un referente privilegiato e sempre valido di quella creatività pastorale che il Papa richiama con tanta forza e insistenza. Ma questa creatività effettiva non è frutto di semplice volontà umana, nasce da un vita di intensa preghiera. Chi ha vissuto vicino a Don Alberione sa della sua lunga, sofferta, insistente preghiera. Lo consegna lui stesso in un nota autobiografica. Dal suo direttore spirituale, canonico Francesco Chiesa “aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere”. Giovanni Paolo II, parlando ai Capitolari paolini, nel maggio 1998, lo esprimeva con un formula molto felice: Don Alberione pose nel cuore della sua impresa apostolica l’Eucaristia”. La spiegazione delle sue innumerevoli iniziative, quasi sempre coronate dal successo, sta lì: “Tutto è da Dio”. E questo inculcò con un esempio e una catechesi quotidiana ai suoi figli e figlie. A uno di essi, inviato a una missione delicata e difficile, gli diceva: “Confido di più nelle tue visite al Santissimo, che non nelle tue capacità”. E quando vedeva scadimenti nella preghiera avvertiva con estrema durezza:

“Occupazioni? Prima Dio, poi gli uomini. Occupazioni? Ma la vita delle altre opere è la grazia; perciò senza la preghiera faremo opere morte”. E concludeva: “Maledetto lo studio, l’apostolato etc., per i quali si lascia la preghiera”. Certamente egli visse e operò per la pastorale — che è scienza di salvezza — ma profondamente convinto che “senza di me non potete fare nulla” (Gv 15, 5). Di lì la sua preghiera incessante.

Domenico B. Spoletini, ssp

9. NELLA CASA DEL PADRE

Mons. Romolo D'Ottavio (1922 – 2003)

Lo scorso 19 marzo Mons. Romolo D'Ottavio, Arciprete della Cattedrale, ci ha improvvisamente lasciato. Con la sua scomparsa la Diocesi ha perso una buona fetta di storia.

Era nato ad Albano Laziale (Roma), da Pietro e Maria Badia, precisamente il 3 aprile 1922, dopo la prima guerra mondiale. Ordinato sacerdote il 12 agosto 1945. E' stato alunno del Seminario Leoniano di Anagni. Canonico della Cattedrale dall'1 luglio 1945. Ha insegnato nel Seminario Vescovile di Albano per oltre venti anni, spendendo generosamente gli anni migliori della sua vita per la formazione culturale dei seminaristi. Nominato vice - parroco della Cattedrale fino al 1966. Canonico Teologo dal 19 settembre 1977. Nominato successivamente dal 5 novembre 1977 Consulente Ecclesiastico Diocesano per l'UCIIM per il triennio 1977/80.

In seguito a partire dal 24 dicembre 1977 è stato nominato Vicario Episcopale per il coordinamento degli organismi diocesani e dei centri pastorali, per un quinquennio, verrà di nuovo riconfermato Vicario Episcopale dal 12 di maggio 1982. Nel 1981 viene nominato Monsignore, e subito dopo Arciprete della Cattedrale San Pancrazio Martire.

Il giorno 19 marzo 2003 alle ore 19.00, solennità di San Giuseppe, veniva urgentemente ricoverato all'ospedale San Giuseppe di Albano e poco dopo alle ore 23,00 chiudeva la sua esperienza terrena

Chi era Mons. Romolo D'Ottavio?

Non facile a dirsi. Certamente una persona intelligente, profondamente aperta al dialogo, testimone di un intero secolo ... e operatore culturale. Ha voluto bene alla città di Albano come cittadino attento, qualificato e affezionato. La forte esperienza dello sfollamento della seconda Guerra Mondiale, del successivo ritorno e della faticosa rinascita materiale e spirituale, ha segnato tutta la sua vita tanto che il suo "essere con la gente e per la gente" sulla strada, gli ha permesso di svolgere un proficuo apostolato.

Ha coltivato, con filiale ossequio la devozione alla Madonna della Rotonda. Ha dedicato l'intera sua vita all'insegnamento, favorendo la crescita culturale, umana e religiosa di intere generazioni di ragazzi e giovani. Spiccato era in lui l'attaccamento alla famiglia e l'amore per i nipoti e pronipoti che hanno avuto nello zio Don Romolo una guida per la loro vita.

Cosa dire poi della sua passione e professionalità per la fotografia, per la bellezza del creato, non c'è tramonto o fiore o volto.., che non abbia abilmente fotografato. Cosa non dire poi di Don Romolo segnato dalla croce della sofferenza..., l'ha portata con dignità e con fede.

Questa pennellata è qualcosa per dire: Don Romolo, uomo, sacerdote ed amico..., uomo di fede...

Ma ora, tu Don Romolo, sei per noi la Terra Promessa verso la quale noi siamo incamminati.

Grazie, Mons. Romolo, uomo, consigliere, sacerdote e amico!

Mons. Giovanni Masella
Arciprete Parroco della Cattedrale